Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 19 Gennaio 1932 - Anno X MATTINO Num. 16

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Un numero settimanale)
Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Con due numeri del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 50
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centrale: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centrale: Per — - Segnendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraagar. non Doctar

Nuova mentalità

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre scorso ha pubblicato un decreto-legge che dà al Ministero delle Comunicazioni nuove facoltà per l'esercizio delle linee della rete delle Ferrovie dello Stato». Il decreto si compone di cinque articoli: ma la sua importanza è fondamentale, perchè segna l'inizio di una vasta e radicale riforma nel nostro ordinamento ferroviario.

Già altra volta abbiamo su queste colonne segnalato il problema che si poneva alle ferrovie nostre come alle ferrovie di ogni parte del mondo in conseguenza dello sviluppo dei trasporti automobilistici, la cui concorrenza si faceva tanto più sentire in questi momenti di crisi e quindi di diminuito traffico in un campo in cui da un secolo le ferrovie erano use ad avere un vero monopolio di fatto, e si erano quindi costituita una organizzazione corrispondente a questa situazione monopolistica.

Il problema non si poteva e non si può risolvere negando gli evidenti vantaggi tecnici ed economici che l'automobile ha sulla ferrovia specie per i trasporti non di massa e non a grande distanza e non tenendo d'altro lato conto degli ingenti interessi che sono collegati alla esistenza di grandi reti ferroviarie in cui sono stati investiti capitali enormi. Si pensi che per la costruzione della rete italiana lo Stato aveva speso sino al 1905, 7456 milioni oro, pari a 21.832 milioni di lire attuali, e che dal 1905 in poi ha investito in ampliamenti e sistemazioni della rete altri 7409 milioni. Evidentemente se non ci si può nascondere che il progresso rappresentato dalle applicazioni sempre più larghe, più comode e più economiche dell'automobile non può arrestarsi, d'altro lato non si può lasciare svalutare imponderatamente un così ingente patrimonio come quello costituito dalle ferrovie. Ora il contemperamento fra questi due diversi punti di vista non si può ritrovare che in una modificazione degli attuali ordinamenti di esercizio delle Ferrovie dello Stato e in un collegamento fra trasporti automobilistici e trasporti ferroviari, in quei casi in cui i primi non costituiscono già per natura loro un prolungamento ed un potenziamento della rete ferroviaria, ma rappresentano invece un elemento di concorrenza.

Per giungere a questo risultato bisogna mutare quella che si può definire la mentalità ferroviaria, cioè l'opinione che la ferrovia sia sempre ed in ogni caso il mezzo migliore di collegamento fra l'una e l'altra località, che sia l'unico e il più moderno ritrovato per far sviluppare il traffico delle persone e delle cose. In altri tempi quando di fronte alla strada ferrata vi era solo la trazione animale, quella rappresentò sul serio l'unico mezzo di progresso moderno nelle comunicazioni. Per ciò l'aspirazione di ogni centro abitato, grande o piccolo, fu quella di essere collegato ad una linea ferroviaria: e d'altro lato lo Stato, interessato a rendere sempre più facili i mezzi di comunicazione, non solo per l'incremento dei traffici ma anche per il progresso della civiltà e per la migliore fusione politica del Paese, ebbe solo nella ferrovia l'istrumento adatto a raggiungere questi obbiettivi. A ciò si deve l'esistenza di tronchi ferroviari, i quali sono stati e sono destinati a rimanere eternamente passivi nel loro esercizio, ma che vennero costruiti perchè rappresentavano per le popolazioni di intere regioni l'unica possibilità di non essere tagliati fuori dal più celere ritmo della vita moderna. Ora questa mentalità non ha più ragione di essere là dove l'automobile percorrendo una buona strada, può con piena rispondenza allo sviluppo della vita sociale assicurare facili e comodi mezzi di trasporto tanto per i viaggiatori come per le merci. Una trasformazione di questo genere nell'opinione comune non è difficile sotto il regime attuale, in cui non hanno più valore quelle considerazioni elettoralistiche che sono state purtroppo sovente causa determinante dell'adozione di tracciati e della costruzione di linee che non trovavano sufficiente ragione di essere nella valutazione obbiettiva di esigenze economiche o sociali.

E' appunto espressione di questa profonda modificazione nella concezione della politica dei trasporti e delle comunicazioni il Decreto Legge che il Ministro Ciano ha sottoposto all'approvazione dell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri. Esso ha il merito non solo di prevedere quale sarà il sistema da adottare per migliorare i collegamenti fra i vari centri abitati, ma anche di provvedere alla possibilità di un migliore assetto delle comunicazioni attuali.

Non bisogna dimenticare infatti che due considerazioni dovevano essere presenti ad una mente aperta e lucida come quella dell'attuale Ministro delle Comunicazioni, due considerazioni che emergevano dalla obbiettiva constatazione della realtà. La prima si è che l'attuale ordinamento amministrativo-tecnico dell'esercizio ferroviario, dopo esser stato perfezionato in tutti i suoi dettagli con una cura durata quasi otto anni, non si presta ormai ad ottenere migliori risultati economici di quelli già realizzati: il che vuol dire che continuando la depressione del traffico e quindi degli introiti non si potranno continuare a diminuire le spese in modo da evitare il disavanzo se non uscendo dai quadri dell'attuale ordinamento ferroviario. La seconda deriva invece dalla constatazione che l'automobile invece di essere il nemico poteva essere il miglior alleato della amministrazione ferroviaria nella sua ricerca di miglioramenti nel servizio e di pareggio del bilancio.

Da queste considerazioni derivano le norme del nuovo provvedimento legislativo, di cui il primo articolo contiene l'essenza. Per esso infatti il Ministro delle Comunicazioni, sentito il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie, ha facoltà di stabilire, in relazione alle esigenze del traffico, i servizi ferroviari sulle linee esercitate dallo Stato. Questa facoltà il Ministro ha in realtà già oggi, perchè dalle determinazioni dell'Amministrazione ferroviaria dipende la istituzione dei treni e la fissazione degli orari. Ma i poteri del Ministro possono essere esercitati solo nei limiti previsti dall'attuale ordinamento; per cui, ad esempio, ogni treno viaggiatori deve portare vetture di tre classi ed ogni linea esser servita da almeno tre coppie giornaliere di treni. Lo stesso dicasi per le tariffe che, nonostante recenti disposizioni, sono nella loro generalità rigide ed automatiche.

Ora in questa materia alle facoltà ministeriali è tolta ogni limitazione in quanto i servizi ferroviari saranno determinati dal Ministro solo in relazione alle esigenze del traffico, senza tener conto delle prescrizioni contenute nelle tre leggi ferroviarie del 1907, del 1912 e del 1916, che per quanto riguarda questa materia vengono abrogate.

Ma vi ha di più: il Ministro non è solo autorizzato a ordinare con piena libertà i servizi ferroviari; esso riceve anche la facoltà di sostituirli totalmente o parzialmente con servizi automobilistici. E' questa la più ardita, la più radicale e la più sana innovazione. Con essa infatti è d'ora innanzi possibile che alcune linee ferroviarie esercitate quasi a vuoto siano addirittura sospese e in loro vece si facciano funzionare linee automobilistiche percorrenti la strada comune, come pure è possibile che una o più coppie di treni a scarso traffico siano abolite o che i collegamenti ferroviari residui fra i diversi centri siano integrati da nuove corse di automobili. Ed è anche possibile che su altre linee — anche a traffico intenso — sia resa più celere la marcia dei treni abolendo le fermate nelle minori stazioni intermedie e istituendo servizi automobilistici di collegamento fra i relativi centri abitati e le stazioni maggiori. Questa semplice enumerazione delle nuove facoltà riservate alle determinazioni ministeriali, indica la profondità delle modificazioni che sono rese possibili nel nostro ordinamento ferroviario e la capacità di adattamento che esso viene a ricevere sia alle esigenze del traffico che a quelle del bilancio. Se si pensa che vi è una quantità di linee ferroviarie (73 con una lunghezza di 3124 Km.) con un gettito lordo annuo inferiore a 31.000 lire al Km. mentre il gettito medio della rete è di oltre L. 265.000, si vede come il peso che per l'esercizio di tali linee grava sul bilancio delle Ferrovie possa essere attenuato dalle nuove provvidenze.

In conclusione non si può che approvare il Ministro delle Comunicazioni, che invece di appigliarsi al partito di resistere in guerra contro l'esclusione dei servizi automobilistici, ha preferito farsene alleato. In questo suo compito egli ha quella libertà di movimento che l'unità di direttive e di comando assicura a chi presiede a tutta la nostra rete di trasporti di viaggiatori e di merci. A differenza di ciò che avviene in altri Paesi — ove le Ferrovie appartengono a Compagnie private e i servizi automobilistici dipendono da amministrazioni diverse — il Ministro delle Comunicazioni ha nelle sue sole mani le leve di comando per le une e per gli altri. Così egli potrà più agevolmente applicare le misure che gli sembreranno più opportune nell'interesse dello Stato, delle popolazioni dei vari centri e delle esigenze dell'economia nazionale senza trovarsi di fronte a quelle difficoltà soggettive che in altri Paesi (come l'Inghilterra e la Francia) non hanno impedito, ma ritardano ancora oggi l'adozione di un sistema di trasporti meno pesante, più elastico e più moderno.

Non bisogna ritenere che ciò voglia significare la scomparsa a più o meno lontana scadenza delle ferrovie: si verrà ad una loro migliore utilizzazione dove sono necessarie per ragioni geografiche (ad esempio per il raccorciamento delle distanze derivanti dall'esistenza di gallerie perforanti catene di montagne) o per necessità di trasporti di massa o per ragioni anche di difesa militare; si integreranno le economie o le riduzioni del servizio ferroviario con l'ausilio dei trasporti automobilistici; e le linee vedranno sospesa la loro attività solo dove non esistano nemmeno le ragioni più fondamentali della loro esistenza.

Ma tutto ciò porta anche alla conclusione che bisogna rinunciare alla costruzione di nuove linee — anche là dove cosa fosse iniziata — quando appaiano ormai superate. Linee a scartamento ridotto od a scartamento normale, che siano ancora il prodotto dell'antica mentalità ferroviaria, che sono destinate ancora ad aggravare la parte passiva del bilancio delle Ferrovie, senza ragioni nè economiche nè militari non si devono più assolutamente costruire.

Ed anche per questo lato una unificazione di direttive — divise fra Ministero dei LL. PP. e Ministero delle Comunicazioni — si rende sempre più necessaria.

ENNO OLIVETTI.

Le speranze suscitate nel mondo dal "Piano Mussolini,,
e l'azione di resistenza e di depressione esercitata dalla Francia

Londra, 18 notte.

Assistiamo oggi alla ripetizione degli eventi del luglio scorso. La proposta di moratoria generale di pagamenti fatta dal Presidente Hoover dopo una serie di drammatici eventi, iniziati dalla visita di Brüning e Curtius a MacDonald, produceva una rinascita in tutto il mondo dell'ottimismo mortalmente colpito dalle ripercussioni della crisi economica, e scatenava un movimento ascendente nelle quotazioni in tutte le Borse del vecchio e del nuovo mondo. Il pubblico applaudiva l'atto generoso e coraggioso del Presidente degli Stati Uniti, mentre i tecnici della finanza e dell'economia vaticinavano l'avvento immediato di un'epoca di fiduciosa operosità e di concordia fra le Nazioni uscite miracolosamente incolumi da una allarmante tormenta. Nessuno si era atteso una tale rinascita di fiducia e una tale ondata di compiacimento popolare. La Francia però non si commosse all'annunzio, e in luogo di battere le mani al Presidente prese una matita, e, arcigna e malintenzionata, si mise a far somme e sottrazioni, a compulsare codici, Trattati e incartamenti, indifferente agli allarmi degli statisti e alle inquietudini dei popoli, fintantochè la marea dell'ottimismo si ritirò, lasciando la piaga europea coperta di una melma di effetti più disastrosi di quelli della sabbia che aveva immobilizzato l'ingranaggio del macchinario economico e politico. L'effetto della proposta Hoover era così irrimediabilmente distrutto, per il piacere di mantenere ben puntellato il crollante edificio del Piano Young.

Il giuoco si ripete

A poco più di sei mesi di intervallo, la scena si è ripetuta, ma stavolta dinanzi a un pubblico mondiale più nervoso e dinanzi a uno scenario che fa a ragione rizzare i capelli al pubblico e anche agli attori più chiaroveggenti. Questa volta la rinascita dell'ottimismo accompagnata da un rinnovato senso di tranquillità e di sicurezza nell'avvenire era prodotto dal Piano Mussolini. Appena le linee essenziali del Piano sono state comunicate al mondo dall'articolo del *Popolo d'Italia*, il corpo economico e finanziario dell'Europa si è rianimato: hanno cominciato a pulsare con ritmo accelerato le Borse di Londra, di Roma, di Parigi e di New York, forti rialzi di titoli si sono avuti in tutti i mercati finanziari; i titoli inglesi riconquistano la maggior parte del terreno perduto negli ultimi mesi di depressione, e gli stessi delicati ingranaggi della macchina politica europea apparivano come lubrificati e rinnovati. Il colpo di spugna proposto dal Piano Italiano prometteva non solo di ripulire la lavagna dai pagamenti dei debiti e dei tributi, ma di eliminare tutte le nebbie e tutti i miasmi che avevano finora oscurato e avvelenato l'atmosfera europea. Il miracolo, occorre tenerlo presente, si era realizzato in un momento quanto mai sfavorevole. Scricchiolava il Gabinetto francese, tentennava la struttura politica tedesca, non si erano ancora dissipati gli echi della dura e crudele requisitoria del Congresso americano. Nell'intervallo era accaduto un evento di grande importanza, sul quale poco si è voluto parlare e scrivere. L'Inghilterra, per la prima volta da molti anni in qua, e precisamente dal 1924 in poi, rifiutava di camminare a lato dell'America e lasciava apertamente trapelare il suo proponimento di ravvicinarsi al Giappone. Il Governo laburista aveva con MacDonald instaurato relazioni estremamente intime con gli Stati Uniti e aveva fatto pendere il piatto della bilancia della politica estera britannica verso Washington anzichè verso Tokio. Il conflitto cino-giapponese in Manciuria obbligava l'Inghilterra a un esame della propria posizione e delle proprie direttive, e Simon sembrava il filo di una tradizione che dava dall'avvento al potere del primo Governo laburista e dal viaggio di MacDonald a Washington, replicando a Stimson con un reciso rifiuto di associarsi a qualsiasi passo a Tokio e di impugnare l'arma del Patto Kellogg o del Trattato delle nove Potenze per frenare l'invasione nipponica della Manciuria.

La manovra di Parigi

Malgrado queste cause di inquietudine, e nonostante il malessere diffuso in altre capitali europee dall'appressimarsi della Conferenza del disarmo di Ginevra, il Piano italiano produceva in Europa il miracolo di un risveglio di energie e di un irrigidimento di volontà tese tutte verso la mèta della ricostruzione europea. Per la seconda volta Parigi ha distrutto i magici effetti del Piano. Una artificiosa crisi di Governo a Parigi — inscenata al momento opportuno — ha rallentato la corsa verso la soluzione radicale, ha raffreddato speranze e entusiasmi, ha causato quella stessa delusione che fece seguito alle interminabili operazioni di contabilità attorno al Piano Hoover. Oggi assistiamo al ritorno della depressione allo Stock Exchange, al deperimento degli ottimismi dei giorni scorsi e a un movimento retrogrado di tutte le quotazioni. Questi fenomeni di delusione si manifestano proprio nel giorno in cui i giornali pubblicano notizie di carattere ufficioso annunzianti che nessuna data può ancora essere definitivamente fissata per l'apertura della Conferenza di Losanna, e che negli ambienti responsabili non si esclude neanche la possibilità che la Conferenza venga abbandonata.

Alcuni informatori parlano di un intimo accordo stabilitosi fra i Governi di Londra e di Roma, ma non nascondono che Parigi resiste con accanimento a qualsiasi piano di soluzione del problema delle riparazioni, e che l'accordo anglo-francese, sul quale la diplomazia britannica aveva fatto sin qui tanto affidamento, stenta a realizzarsi, e forse non si realizzerà mai.

Per evitare una lotta aperta, che potrebbe avere ripercussioni disastrose a Ginevra e intorbidare le acque della Manica che il Ministro Simon vuole — magari a costo di sacrifici — mantenere chiare e tranquille, si finirà, come sembra, col rinviare le discussioni finanziarie vere e proprie alle calende, e si calmeranno gli orgasmi berlinesi con vaghe promesse di tempi migliori e di più tolleranti e generose disposizioni in avvenire.

Che cosa riservano le elezioni francesi?

Per motivi tutt'altro che evidenti si continua qui a pensare in alcuni ambienti che le elezioni legislative in Francia determineranno un radicale cambiamento nell'atmosfera di Palazzo Borbone, ma può darsi che si commettano, così pensando, due errori da un lato, come rivelano alcuni scrittori inglesi, si viene a sostenere a torto che il Governo attuale in Francia non rappresenta la maggioranza del Paese, dall'altra si agevola il diffondersi di illusioni circa la futura politica estera della Francia. Le disperde oggi stesso uno dei luminari del radicalismo francese, l'ex-Ministro Herriot, in un lungo articolo scritto per il *Daily Telegraph*. La tesi di Herriot è troppo nota e non vale quindi la pena di riassumere il suo feroce attacco alla Germania, e neanche di rilevare le frasi pungenti che l'ex-sindaco di Lione dedica così di passaggio all'atteggiamento assunto dal Governo italiano in materia di riparazioni. E' la solita storia della malafede tedesca, della generosità francese che sembra narrata non da un *leader* radicale, ma da Franklin Bouillon.

Circa poi le illusioni, scarsissime a vero dire, in una politica di adesione della Francia al movimento mondiale in favore del disarmo, esse sono eliminate oggi dalla stessa lista dei membri della Delegazione francese a Ginevra.

Una riunione di Gabinetto inglese fissata per domani esaminerà la situazione alla luce degli ultimi eventi, ma una decisione definitiva sull'atteggiamento del Governo inglese a Losanna sarà presa, a quanto si afferma, soltanto verso la fine di questa settimana.

Contro le mezze misure

I giornali continuano intanto nei loro commenti editoriali a insistere sulla necessità urgente di sistemare senza indugi le riparazioni tedesche oppure, in mancanza di un accordo preliminare, sulla necessità di non compromettere le soluzioni future mediante accordi provvisori sulla base di una moratoria di qualche anno.

«Raramente nella storia delle relazioni internazionali — constata oggi il «Daily Herald» — si è assistito a un così codardo rifiuto di far fronte alla logica dei fatti economici. Per consenso generale, il modo non sarà in grado di respirare liberamente di nuovo fino a tanto che la mano del senso comune internazionale non avrà passato la spugna su debiti e riparazioni, la cui esistenza è il più formidabile ostacolo a una reale rinascita economica. Quando due statisti così disimili come Mussolini e il generale Smuts dichiarano ambedue che i debiti e le riparazioni debbono essere totalmente cancellati, si deve riconoscere che esiste la prova di un travolgente movimento di idee che rappresenta il verdetto del pubblico ragionevole».

La stampa liberale si rassegna a malincuore alla soluzione propugnata da alcuni informatori ufficiosi, consistente nella concessione alla Germania di una moratoria fino a dicembre venturo con la promessa di una sistemazione nell'intervallo. Ma esige che se a Losanna non si raggiungerà la sistemazione, si assuma solennemente l'impegno di realizzarla nei prossimi sei mesi. Se si concederà il posponimento della Conferenza, dice ad esempio il *Manchester Guardian*, occorrerà ottenerne in compenso dei vantaggi. «E se tali vantaggi non potranno essere ottenuti, afferma il giornale, nè il Governo, nè qualsiasi persona responsabile in questo Paese sarà desiderosa di prendere in considerazione una qualsiasi proposta di rinvio». La semplice moratoria, anche per la durata di cinque anni, non serve a nulla e «si deve sperare, come scrive il *Guardian*, che l'intero Gabinetto si atterrà a questa verità elementare, per quanto inerta possa essere la mano del Foreign Office».

Riparazioni e disarmo

Come riferiscono alcuni corrispondenti romani di questi giornali, Mussolini considera la Conferenza di Losanna di importanza persino maggiore di quella della Conferenza di Ginevra; egli è convinto, dice ad esempio il corrispondente della *Morning Post*, che il restauro della cooperazione e della fiducia in Europa che con la Conferenza dovrà realizzarsi, sia assolutamente necessario quale preliminare delle discussioni di Ginevra. Ma in alcuni ambienti inglesi si pensa che anche Ginevra possa offrire una buona piattaforma se non per discussioni finanziarie vere e proprie, per il sondaggio e magari per mercanteggiamenti. I sondaggi sarebbero agevolati da una sincera adesione alla politica del disarmo, perchè tale adesione avrebbe per effetto di chiarire le acque americane. Tutti qui sono convinti che l'ultima parola è stata detta a Washington circa la cancellazione dei debiti di guerra, ma vi è chi è persuaso che molto rimanga da dire e da fare in materia di riduzione dei pagamenti. Autorizzano a pensare in questo senso i corrispondenti da Washington del *Times* e della *Morning Post*. Il primo riferisce oggi che negli ambienti economici e politici si preferisce il ripudio dell'Europa a pagare i debiti a una cancellazione o revisione. Ma al tempo stesso si cerca «se esiste qualche cosa che consenta la revisione del debito inglese che non pregiudichi la validità degli altri debiti. In questo caso il Congresso probabilmente non protesterebbe. Inoltre se si escogitasse qualche metodo in base al quale il principio di una revisione di tutti i debiti potesse essere asserito eccettuandone però il debito francese il Congresso non farebbe una violenta opposizione».

Questa è l'opinione del senatore Watson, *leader* della maggioranza repubblicana del Senato, il quale dichiarava ieri:

«Ho sperato che le altre Nazioni non avrebbero permesso alla Francia di porsi in una posizione tale da obbligarci a trattare le Potenze europee come un blocco. Avremo trattato ogni Nazione esattamente come una Banca tratta i debitori posti in situazioni diverse. Sono persuaso che la Francia può pagare interamente i suoi debiti, ed è ridicolo pensare che essa pagherà solo perchè l'Inghilterra non può pagare. Il Belgio non può pagare interamente ciò che deve e l'Italia pagherà solo poco».

Queste informazioni da Washington e queste dichiarazioni di una personalità politica eminente destano qui a Londra sorpresa, ma anche perplessità. Certamente la possibilità di una riduzione del debito inglese è contemplata con compiacimento, ma essa pone sul tappeto tale una serie di nuovi e delicati problemi da dare il senso di capogiro a molti tecnici di finanza e a molti politici. Chissà poi che in ultima analisi il Governo inglese non finisca per preferire la adesione al blocco delle Potenze debitrici a un isolamento basato su un trattamento di favore, che in avvenire potrebbe trasformarsi in una catena più solida di quella che lega ora l'Inghilterra agli Stati Uniti.

R. P.

Il commercio estero degli Stati Uniti
è diminuito nel 1931 di 35 miliardi
Il minuto di uno studioso americano

Washington, 18 notte.

Sono ufficialmente pubblicate le cifre complessive del commercio estero degli Stati Uniti per l'anno 1931. In detto periodo le importazioni ammontarono a 2.090.107.000 dollari, contro 2.060.908.000 nel 1930, e le esportazioni a 2.424.183.000 dollari contro 3.141.181.000 dell'anno precedente. Complessivamente il commercio estero negli Stati Uniti è diminuito nello scorso anno di ben 1.786.799.000 dollari, pari a circa 35 miliardi di lire.

L'altra sera ha avuto luogo a Filadelfia un banchetto per il nono anniversario dell'«Associazione della Società delle Nazioni». Erano presenti, tra le altre autorità, la signora Woodrow Wilson, il dott. Murray Buttler, presidente della Columbia University, George Wikersham. La sala era gremita di scelto pubblico. Il Rettore della Università di Columbia, Buttler, ha pronunciato un discorso nel quale ha detto, tra vivi applausi, che il perdurare della politica di isolamento degli Stati Uniti avrà per il Paese effetti economici e finanziari disastrosi, al punto che le presenti condizioni, sebbene critiche, saranno ricordate quali prospere. Il pagamento dei debiti di guerra e delle riparazioni è stato qualificato dall'oratore «una mostruosità». «Per ogni dollaro pagato in conto dei cosidetti debiti di guerra — ha rilevato Buttler — il popolo americano ha perduto molti e molti dollari del proprio capitale, a causa proprio delle conseguenze disastrose di questi debiti. L'America — ha concluso — ha perduto, con la presente depressione, dieci volte quanto potrebbe mai sperare dal pagamento dei debiti di guerra».

Laval espone oggi al Parlamento
il programma del nuovo Gabinetto

Parigi, 18 notte

Il nuovo Gabinetto Laval si presenterà nel pomeriggio di domani alle Camere, ove, secondo la tradizione, la dichiarazione ministeriale verrà letta a Palazzo Borbone dal Presidente del Consiglio, e al Lussemburgo dal Guardasigilli Leone Berard. La dichiarazione si occuperà quasi esclusivamente della situazione estera. Essa definirà in particolar modo la posizione del Governo francese per quello che concerne i problemi delle riparazioni e della limitazione degli armamenti, che saranno oggetto di prossime Conferenze internazionali. Di politica interna si parlerà poco, poichè il Governo si accontenterà di tracciare al Parlamento un piano di lavoro sino alle prossime elezioni legislative. Tuttavia la dichiarazione ministeriale stabilirà la necessità di votare il bilancio in tempo voluto e in equilibrio.

I termini della dichiarazione verranno esaminati domattina in Consiglio di Gabinetto, e quindi in modo definitivo nel Consiglio dei Ministri che avrà subito luogo all'Eliseo, sotto la presidenza di Doumer.

Era corsa voce che Briand sarebbe intervenuto domani alla Camera, sedendo al suo banco di deputato; alcuni dei suoi amici avevano anzi pensato di provocare, in tale occasione, una dimostrazione delle sinistre in suo onore. Secondo le ultime notizie Aristide Briand non ha fino ad ora manifestato l'intenzione di assistere alla seduta. Egli si è però recato oggi, accompagnato dal fedele amico Poycelon, a fare una visita di congedo al Presidente della Repubblica. La conversazione è stata di breve durata, un quarto d'ora circa, dopo di che Briand è tornato direttamente al Quai d'Orsay.

NELL'INDIA IN FERMENTO

Gli adoratori di Zoroastro fedeli di Gandhi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BOMBAY, gennaio.

Durante le grandi dimostrazioni per l'arrivo di Gandhi a Bombay, il particolare che mi ha maggiormente colpito è stato il funzionamento della polizia personale del Mahatma: schiere di giovani indù vestiti alla «boys scout» che cooperavano con la Polizia regolare al mantenimento dell'ordine. Quest'ultima era armata di lunghe canne di bambù (unica arma consentita alle forze indiane dell'ordine che non appartengono all'esercito) mentre i poliziotti gandhisti non avevano neppure il bastone, circostanza che li ha fatti soccombere dinanzi alla violenza (molto limitata però) degli intoccabili, una parte dei quali, probabilmente suggestionati da chi aveva interesse a guastar la festa, hanno potuto apparire irati contro di lui, cosa che non sembra vera poichè il giorno dopo numerosissimi rappresentanti delle cosidette «depressed classes» sono corsi da Gandhi ad incoraggiarne il verbo: «Voi rappresentate il nostro solo salvatore — hanno affermato i portavoce dei diseredati — e noi siamo più che mai pronti a seguirvi nella lotta nazionale». E il Mahatma li ha incoraggiati subito annunziando loro che d'ora innanzi non saranno più chiamati «intoccabili» ma «harigiani» e che il Congresso salvaguarderà i loro diritti.

La folla della strada

Vi ho accennato per telegrafo come l'enorme folla che nel prato di Meidan si adunò per ascoltare nel giorno dell'arrivo la parola di Gandhi non impedì che nel prato stesso si svolgessero durante il discorso del Mahatma i consueti giochi sportivi degli inglesi, episodio tipico della straordinaria tolleranza e indifferenza esistente fra gandhisti e dominatori. Dall'alto delle terrazze degli edifici che circondano il prato il contrasto era evidentissimo. Quando il discorso finì si videro le fiumane bianche degli indù staccarsi dalla massa adunata e dileguarsi in ogni direzione senza menomamente disturbare i giochi, contornandone rigorosamente i limiti come fossero sacrosanti. Ma molta folla rimase attorno al breve quadrato libero dove Gandhi fra una corona di amplificatori della sua voce aveva parlato. Domandai al capo della Polizia di Bombay, Mister Wilson, che mi era vicino, perchè quella gente che sommava a molte migliaia di persone non se ne andasse ed egli mi dette questa risposta:

— Andarsene? E dove? E' il popolo della strada, quello che per la sua grande maggioranza non ha casa e vedete dormire di notte sui marciapiedi distesa sulle stuoie e rattrappita sotto uno straccio di coperta. Quegli ottimi cittadini profittano dell'occasione di trovarsi riuniti in così gran numero sui prati e non si muovono poichè pensano che di notte potranno rimaner vicini e quindi riscaldarsi un poco a vicenda, senza contare che il Comitato dei ricevimenti a Gandhi provvederà forse a fare accendere qualche fuoco confortatore perchè le notti ora a Bombay sono fresche.

Sotto questo punto di vista dei dormienti all'aria aperta constato che la metropoli non ha fatto in quest'ultimo decennio il minimo progresso, anzi potrei dire che Bombay intera, che è sempre la città principale dell'India, la sua grande porta sul mondo, mostra un evidente regresso. Naufragati per mancanza di fondi i progetti che miravano ad ampliarla con gettate sui bassifondi marini nella Black bay, Bombay nel dopo guerra non ha visto sorgere un solo edificio importante nuovo e le sue comunicazioni con l'Europa rimangano orfanamente lente. Lo studio negativo che il dominatore fa per allontanare questo gran centro dai contatti esteriori appare così evidente da sembrare puerile. Argomento sul quale ritorneremo e che contrasta stranamente con l'eccesso di libertà lasciata ad ogni genere di manifestazioni indigene antinglesi, prima fra le quali il boicottaggio che è effettivo.

Le donne nelle dimostrazioni

Un elemento di novità per lo straniero che ritorna in India dopo averla conosciuta in altre condizioni è la partecipazione delle donne alle dimostrazioni della strada. Sulla funzione femminile nel gandhismo si potrebbero dire molte cose; per oggi mi limiterò a osservare che le innumerevoli donne viste in questi giorni nei cortei, nelle adunate e negli schieramenti fanno l'effetto di elementi soprattutto silenziosi tratti fuori non senza riluttanza dalle case e messi con una bandierina in mano a far da pittoresche comparse color tango od arancione al passaggio o alla presenza del Mahatma ma il suo gabinetto di futuri ministri. Per la massima parte sono le stesse donne che rientrate negli abituri si vedranno «offrire» dal marito il posto come si getta il boccone ad un cane. Le sole attive, parlanti, gridanti talvolta, sono le parsi, diventate fanatiche nazionaliste da poco tempo, poichè sino a qualche anno fa era convenuto che i parsi, razza a parte nel conglomerato metropolitano, detentrice della ricchezza commerciale di Bombay e dell'alta coltura indigena, rappresentassero dei fedelissimi sudditi dell'Impero e non potessero per mille motivi di origini, di tendenze, di religione, di educazione, interessarsi mai delle aspirazioni indù o musulmane. Viceversa i parsi oggi sono tutti passati al gandhismo e gli inglesi spiegano il fenomeno con la paura che i seguaci di Zoroastro alimentano di vedersi nell'avvenire maltrattati dal nazionalismo indù vittorioso anche in parte sul blando (almeno sino ad ora) dominatore. Le parsi vestono ormai tutte la loro caratteristica toga di taglio perfettamente greco romano (è un'eredità probabilmente lasciata dalla comparsa di Alessandro sull'Indo) ma di stoffa rigorosamente indigena, «svaragi»; rivoluzionaria. E siccome molte di esse sono assai chiare d'epidermide e spesso graziose e vivacissime d'indole, contrastano piacevolmente, nella smorta monotonia di rinuncia particolare alla società indù.

Se vi mettete a parlare con una giovane parsi (ne incontrate a dozzine e della migliore specie che fanno le commesse e le propagandiste nei negozi «svaragi» dove non si dovrebbero vendere che oggetti di manifattura indigena) rischiate di udire le più pazze affermazioni.

Propaganda a piedi nudi

Tuttavia queste ardenti ragazze partono di qui e se ne vanno nel Cascemire a fare la propaganda gandhista a piedi nudi... Dico Cascemire poichè oggi quella superba e lontana regione costituisce l'assillo del nazionalismo in azione. Si è ben informati a Bombay degli eventi bengalesi e nel Punjab e delle gesta delle sue «camicie rosse», ma non si sa niente del Cascemire, dove la fantasia popolare fa succedere cose orrende in fatto di repressioni degli inglesi. La verità è che nel Cascemire non vi sono forze inglesi. Il Maragià del Cascemire, che è fra i sovrani indigeni più indipendenti dell'India, si è vendicato dello scandalo londinese ai suoi danni (è inutile rievocarlo) espellendo gli inglesi dal suo territorio. Senonchè in questi ultimi tempi il Maragià, che è indù, essendosi trovato di fronte a serie sollevazioni della sua popolazione musulmana probabilmente sobillata da emissari russi, ha domandato agli inglesi soccorso di forze militari. Pare che il Vicerè sia disposto ad accordargliele previa rinunzia del Maragià a quei privilegi d'indipendenza che gli hanno accordato permesso di espellere i britannici senza proteste da parte imperiale... Episodi nel «mare magnum» dell'India immensa che possono anche dimostrare la sincera sicurezza nutrita dal dominatore dinanzi alla ceotica situazione presente.

Gli inglesi di qui, difatti, tolta la minoranza infima che fa professione di gandhismo, dichiarano di desiderare fortemente che le cose si mettano in modo da rendere necessario l'impiego del sistema forte (come, in realtà, con l'arresto di Gandhi e di altre notabilità indiane si è fatto), ma nello stesso tempo di non temere affatto gli effetti della non-resistenza.

Mi è capitato oggi di udire questa singolare confidenza fattami da un grande industriale inglese venuto in India a cercare di ravvivare i suoi affari:

— Ho fatto in questo momento — mi ha detto — una vendita importante di telai meccanici ad uno dei più fidi allievi di Gandhi e suo compatriota di Amekabad!

— Possibile?

— Eccole il contratto. Come vede non si tratta di piccola cosa. L'indiano compera per trentaduemila sterline di telai che avrà entro quattro mesi e di cui, secondo lo spirito uno commerciale di qui, paga immediatamente un terzo del valore salvo pagare gli altri due terzi entro brevissimo tempo e in ogni modo prima di ricevere e vedere le merce... Mi ha anche chiesto che gli mandi un buon direttore inglese per futura fabbrica che certo farà fuori con l'arrivo dei telai, aggiungendomi che i tecnici indiani «sono una porcheria»...

— E questo da parte di un allievo di Gandhi e in pieno boicottaggio!

— Sicuro. Anch'io ero un po' sorpreso delle disposizioni dell'amico di Gandhi che pochi giorni fa ha versato 15 mila rupie a favore delle «svaragi» per festeggiare l'arrivo del Mahatma. Non ho potuto a meno di osservargli che cosa ne pensava della filatura a mano, fondamento della propaganda gandhista e lavoro prediletto del Maestro. Egli mi ha risposto che è un affare troppo lungo e che mi ricordassi che l'India è il solo Paese del mondo do-

ve l'industria tessile è ancora redditizia.

— Veramente?

— L'industria tessile meccanica indiana (8000 telai meccanici in azione) è tre o quattro volte più potente di quella italiana, ed i grandi centri sono Bombay e Amehebad, la città del Mahatma, dove esistono fabbriche modernissime nelle quali il capitale inglese è completamente assente e con personale dirigente generalmente indiano. Però gli inglesi stanno dietro le quinte dell'industria stessa.

— Lei mi parlava di spiacevoli usi commerciali indiani. Si spieghi.

« Il credito è morto »

— In India il credito è morto, pagano tutti « senza vedere », non c'è Paese al mondo in queste condizioni. I tedeschi per fare la concorrenza agli inglesi, cioè per favorire le loro importazioni, hanno accordato del credito agli indiani ma con risultati disastrosi. Ora fanno anch'essi quel che facciamo noi. Sono sette anni che gli importatori vendono in India in pura perdita a causa della concorrenza spietata e del gran numero di intermediari che ingombrano ogni commercio. Del resto la crisi in India è terribile e si persiste allettati dall'imponenza del mercato che anche nei tempi migliori dava un anno di lauti guadagni contro due o tre di perdite. Insomma in India non c'è che resistere e basare il proprio lavoro su vaste organizzazioni nella speranza appunto che lo sterminato mercato finisca per compensare le perdite e la perseveranza.

— Ma e il boicottaggio?

— Praticamente non c'è boicottaggio che possa impedire che l'Inghilterra importi in India quel che vuole. Quando si pensa che basterebbe un'ordinanza della Polizia per impedire alle donne indiane di mettersi di guardia ai negozi europei, cioè, come si dice qui, a « picchettiare » i medesimi per allontanare i clienti, non si può certamente prendere il boicottaggio sul tragico, tanto più che come le ho dimostrato non c'è patriottismo indiano che riesca a vincere l'amore del guadagno.

— Ma gli inglesi perchè non si decidono almeno a sopprimere il picchettaggio?

— Per la solita ragione morale che inclina gli inglesi a ritenere inammissibile di forzare gli indiani a comperare prodotti inglesi. Creda a me: non c'è inglese in India che abbia la testa sulle spalle il quale non sia arciconvinto che questa paurosa crisi indiana si risolverà in bene. La grande maggioranza degli inglesi alle Indie nutre molta simpatia per gli indiani e viceversa. Quella simpatia sarà della specie dell'affetto del padrone per il cane fedele, ma sta il fatto che gli indiani « si fidano ancora degli inglesi » e Gandhi in testa a tutti.

ARNALDO CIPOLLA.

Un'altra recluta di Gandhi

Bellissima signora americana che vede nel Mahatma un nuovo Messia - L'arresto dell'organizzatore dei volontari.

Londra, 18 notte.

L'esempio della signorina inglese Maddalena Slade, che ha abbandonato la vita mondana inglese per diventare uno dei principali luogotenenti di Gandhi, è ora seguito da una bellissima fanciulla americana, a nome Nila Cook. A quanto si annunzia da Bombay, la signora Cook era sposata ad un aristocratico greco, ma si separò poco tempo dopo il matrimonio ed abbandonò Atene per recarsi nel Cashmir. Essa ha fatto voto di castità, e intende compiere il pellegrinaggio nella città santa di Benares per fare completa adesione alla religione buddista ed essere battezzata nel fiume Gange, e poi entrare nella colonia di Amedhabad, dalla quale escono i capi del movimento nazionalista indiano.

La signora Cook, che è appena ventunenne, dichiara che da parecchi anni ha studiato la filosofia e la religione dell'India, ed in seguito a questo studio e alla storia degli eventi degli ultimi anni in India è giunta alla conclusione che il Mahatma Gandhi è un nuovo Messia. La signora Cook veste una toga di stile greco, e cammina senza scarpe e senza calze, attirando su di sè l'attenzione delle masse indigene del Cashmir.

Si annunzia poi oggi che il dottor Ardikar, ritenuto uno dei comandanti in capo dei volontari del Congresso ed il principale organizzatore dell'esercito dei volontari, è stato arrestato a Bombay, insieme con la signorina Sofia Lomyj, l'uno e l'altra accusati di avere partecipato a manifestazioni illegali. Da Calcutta si telegrafa poi che le due studentesse bengali che poco tempo fa assassinarono a colpi di rivoltella il magistrato del distretto di Cornilla, sono comparse oggi dinanzi alla Corte d'inchiesta che dovrà rinviarle davanti alla magistratura. Esse hanno mantenuto un atteggiamento di estrema indifferenza e si sono rifiutate di dare ai magistrati le informazioni che essi richiedevano per chiarire alcune circostanze del delitto. I magistrati hanno dovuto abbandonare l'inchiesta, ma si prevede che, anche se le due ragazze si ostineranno nel loro silenzio, esse saranno rinviate alla Corte d'Assise sotto l'accusa di tentato assassinio e di varie violazioni delle leggi, specialmente quella relative al porto d'armi.

La riforma tramviaria di Parigi

Basata sui criteri adottati a Roma

Parigi, 18 notte.

La Società esercente i trasporti tranviari di Parigi ha preso la deliberazione di sostituire alcune linee tramviarie del centro della Capitale francese con un servizio di autobus. La deliberazione risponde, in linea di massima ai criteri già adottati per la riforma tramviaria in Roma che la Società Romana ha attentamente studiati.

Il piano di applicazione della riforma a Parigi, si va gradatamente adattando: una prima ordinazione di 200 vetture è già stata eseguita e si prevede l'entrata in servizio, entro pochi mesi, di altri 450.

Frattanto, il Consiglio Generale della Senna ha preso la deliberazione di assimilare al personale municipale i dipendenti del servizio autotranviario della Società anzidetta.

Il supero dei nati sui morti a Roma

Diecimila anime in più nel 1931

Roma, 18 notte.

Le cifre complessive del movimento demografico di Roma durante l'anno 1931 sono le seguenti: nati 22.515, morti 12.300. Supero dei nati sui morti 10.215.

L'aumento della natalità a Roma è in lusinghiero progresso, ciò che è indice della sanità e dell'esemplare prolificità dei romani. Dal loro esame, e specialmente per la significativa eccedenza dei nati sui morti, le cifre citate denotano che la situazione demografica della Capitale è veramente confortante e che la vitalità della sua popolazione è eccezionalmente soddisfacente.

Le statistiche riferiscono che il tasso provvisorio di natalità per il 1931 è del 6,98 per mille abitanti (probabilmente la cifra definitiva raggiungerà il 7 per mille). E' un tasso leggermente inferiore a quello del 1930 (7,61 per mille abitanti) che è stato un anno eccezionalmente favorevole per quanto riguarda il movimento in genere della popolazione, molto superiore a quello degli anni precedenti, dal 1926 in poi (6,83 per mille nel 1926; 6,76 nel 1927; 6,56 nel 1928, 6,43 nel 1929).

Per la natalità si rileva una leggera diminuzione, ma si tratta di un fenomeno di carattere generale che, per fortuna, è in Italia meno grave che altrove ed a Roma meno sensibile che in molte altre grandi città. Nel 1931, in base a dati provvisori, il tasso di natalità è stato del 22,39 per mille abitanti, che è inferiore a quello degli ultimi anni, ma per altro segnare una discesa molto forte. Estendendo i confronti ad anni molto antichi, e cioè ai principi del secolo, vediamo che la natalità romana ha sempre oscillato tra il 25 ed il 26 per mille, e si può ritenere quindi che i tassi attuali siano assolutamente normali e che le oscillazioni debbono piuttosto metterai in relazione ad altri fattori, specialmente di natura economica, che in questi ultimi anni hanno avuto indubbiamente la loro ripercussione su alcuni fenomeni demografici.

La mortalità del 1931 è stata appena di poco più alta di quella del 1930, per l'eccezionale rigore dell'inverno, che ha fatto salire sensibilmente la mortalità del dicembre, ma il tasso provvisorio del 12,23 per mille, non si allontana di molto da quello di 11,71 del 1930 ed è più basso di quello degli ultimi anni.

In conclusione, la città di Roma è sempre sana dal punto di vista demografico, e le poche cifre riportate l'hanno senz'altro messa in particolare evidenza.

L'attività dei cantieri italiani

Il varo di un sommergibile

costruito per l'Argentina

Taranto, 18 notte.

Domenica, nel Mar Piccolo, nei Cantieri Navali Franco Tosi ha avuto luogo l'annunciato varo del sommergibile « Salta » della Marina argentina. Alla cerimonia hanno partecipato tutte le autorità civili e militari.

Il potente sommergibile, alle 10,10, è sceso felicemente in mare. Il sommergibile « Salta », dopo il varo, al comando del comandante armatore seniore Cecchini, con i propri motori ha compiuto, nel Mar Piccolo, esercitazioni riuscite brillantissime.

A bordo della nave erano anche, oltre alle maestranze ed ai capitecnici addetti, i rappresentanti della Marina argentina.

Il sommergibile « Salta », gemello del « Santa Fè », che è ultimando le prove di collaudo, è una unità di gran crociera; ha un dislocamento, alla superficie, di 550 tonnellate, e di 1150 in immersione; ha due motori di 1360 cavalli e può navigare alla velocità oraria di 17 miglia e mezzo. La propulsione, in immersione, è ottenuta per mezzo di due motori elettrici della potenza singola di 630 cavalli, capaci di imprimergli sott'acqua la velocità di 9 miglia; ha sei tubi lanciasiluri, con 16 siluri, ed uno speciale cannone e varie mitragliatrici. Il sommergibile può percorrere novemila miglia senza rifornimento. E' veramente un gioiello tecnico che dimostra ancora una volta la perfetta efficienza dei Cantieri Navali italiani, sia dal punto di vista dei progetti, sia da quello dell'esecuzione.

Un concorso fra scultori italiani

indetto dal Governatore dell'Urbe

Roma, 18 notte.

Il Governatore di Roma bandisce un concorso fra artisti italiani per il progetto e la modellazione delle basi di bronzo delle antenne per le bandiere da erigersi in piazza Venezia a decorazione delle cosidette arboree delle fiancheggiano il monumento a Vittorio Emanuele II. I modelli dovranno pervenire all'Ufficio tecnico del Governatorato di Roma non più tardi del 31 marzo 1932. Sono istituiti due premi: l'uno di 8 mila lire e l'altro di 2 mila lire.

I modelli premiati restano di proprietà del Governatorato che si riserva il diritto di eseguirli o no. Nel caso che la giuria giudichi che l'autore del modello premiato possa essere chiamato ad eseguirlo al vero, il vincitore riceverà, per questo, un ulteriore compenso di 12 mila lire, con l'obbligo di consegnare entro 30 giorni dalla aggiudicazione il modello definitivo in gesso, ritoccare le cere e vigilare la fusione. La giuria del Concorso è presieduta dal sen. Corrado Ricci. I dati ed i disegni dimostrativi potranno essere richiesti all'Ufficio tecnico del Governatorato dal 25 gennaio.

Voti per l'incremento del commercio

delle calzature prodotte in Italia

Roma, 18 notte.

Il Comitato tecnico nazionale per il commercio delle calzature, convocato presso la Confederazione del commercio, ha preso in esame l'opportunità di meglio regolare i rapporti fra la produzione ed il commercio al fine di una più intensa distribuzione del prodotto nazionale.

Nel corso della riunione — in seno alla quale la Confederazione del commercio era rappresentata dal Capo della direzione affari generali comm. Bruni — i convenuti, dopo avere discusso dei rapporti sindacali con i dipendenti, e preso in esame il problema dei rapporti fra produzione e commercio, hanno espresso voti per una più efficace collaborazione la quale consenta di fornire al consumo interno, a prezzi adeguati al costo, calzature pregevoli anche per la loro resistenza evitando che un mal compreso spirito di concorrenza torni a danno della buona qualità del prodotto.

A questo proposito i convenuti hanno discusso il problema della campagna per la preferenza al prodotto nazionale, sostenendo in apposito ordine del giorno la necessità che essa sia avviata attraverso appropriate forme di propaganda commerciale dalle quali risulti che la calzatura italiana ha pregi uguali ed anche superiori a quella di produzione estera.

Sono state esaminate infine alcune proposte per la stampa tecnica di categoria e per la istituzione di speciali corsi serali per il perfezionamento professionale dei commessi di negozio.

Il falso capitano dei carabinieri

confessa il rocambolesco furto all'orefice

Roma, 18 notte.

Anche stamane il pretorio e l'aula della Corte d'Assise dove si discute il processo per il grave furto all'orefice Menichini erano affollatissimi.

Appena aperta l'udienza, il Presidente constata l'assenza dell'imputato Raffaele Conti il quale, come già si disse, si trova ricoverato nel manicomio di Napoli ed è in tali condizioni di salute da non poter essere trasferito a Roma. Il P. M. ritiene che si debba proseguire il dibattimento ordinando al lo stralcio nei confronti dell'imputato assente. La Corte accoglie tale richiesta.

Le costituzioni di Parte Civile

Si passa a discutere l'incidente sulla costituzione delle due Parti Civili. Per il gioielliere Menichini parla l'avvocato Sora, il quale torna a ripetere che il suo cliente, assicurato presso il Lloyd inglese, è stato parzialmente risarcito dalla Compagnia che a lui ha pagato un milione e quindi, per ragioni di moralità, deve mantenere la costituzione di parte civile tranne che per la somma di un milione a lui già versata dal Lloyd inglese. L'avv. Di Benedetto della difesa si oppone ad entrambe le costituzioni, mentre l'avvocato Petroni ritiene che abbia diritto a costituirsi parte civile il solo Menichini.

Per il Lloyd inglese parla l'avv. Filippo Ungaro il quale, nella replica ai difensori, sostiene che la Società assicuratrice è stata direttamente danneggiata dal reato subito dal Menichini e quindi non può contestarsi seriamente il diritto al Lloyd inglese di intervenire come parte civile nell'attuale processo. Nello stesso senso parla il comm. Properzi, Pubblico Ministero, concludendo che la Corte possa accettare le due costituzioni di parte civile. La Corte dopo una lunga seduta in Camera di Consiglio delibera di riconoscere valide e regolari le due costituzioni di parte civile.

Alla ripresa pomeridiana si iniziano gli interrogatori. Primo ad uscire dalla gabbia è a presentarsi sulla pedana è il Camilli, il famigerato falso capitano dei Carabinieri. E' un giovane alto, accuratamente sbarbato, calvo, dal colorito pallido.

La confessione del Camilli

— Dunque voi sareste il falso capitano dei Carabinieri che insieme al falso maresciallo avete eseguito un mandato di cattura, anch'esso naturalmente falso, arrestando l'orefice Menichini e trasendolo a Regina Coeli dopo aver fatto man bassa dei preziosi contenuti nel suo negozio. Che cosa avete da dire a vostra discolpa? Persistete nella negativa malgrado i molti elementi di prova che sono a vostro carico? — chiede il Presidente.

— Confesso ogni cosa — risponde a voce bassa l'imputato.

— E allora dite tutta la verità nel vostro stesso interesse.

— Non conosco Menichini — egli dice. — Fui mandato da lui.

— Per incarico di chi? — chiede il Presidente.

— Prego la Corte di non interrogarmi su questo argomento. D'altra parte non sarei in grado di rispondere. Ripeto che fui mandato dal Menichini di persona che non voglio nominare. Mi si disse che il Menichini non avrebbe reagito, così infatti avvenne.

— Sfido, avete eseguito un mandato di cattura apparentemente in regola.

— Ma egli non fece alcuna opposizione. Lo feci salire su una automobile e lo accompagnai prima al Palazzo di Giustizia, poi a Regina Coeli. Egli, giunti al carcere, mi dette la mano e mi ringraziò.

— Questo dimostra, mai, che voi avete condotto la vostra parte con grande abilità: egli vi credeva un vero capitano dei carabinieri. E il falso maresciallo era il Del Cavallo?

— Io non voglio nè incolpare, nè discolpare nessuno — si limita a rispondere il Camilli.

« Non voglio accusare nessuno »

— Ammettete almeno di riconoscerlo — incalza il Presidente; — due testimoni vi hanno visto affacciati insieme alla finestra.

— Non è esatto. Ripeto che non voglio accusare nessuno.

Ad altre domande del Presidente circa i preparativi dell'impresa ladresca, egli risponde trincerandosi dietro la stessa negativa.

— La Corte — aggiunge l'imputato — mi condanni per quello che ho realmente fatto, non per tutto quello che mi si imputa: io non ho avuto un soldo di quello che mi spettava per la parte che avevo disimpegnato di falso capitano.

Qualsiasi tentativo del Presidente per ottenere dall'imputato una confessione anche circa i suoi complici non ottiene però alcun risultato, opponendo il Camilli un rinnovato dinieg o di dare delucidazioni.

— All'Unione Militare vi siete qualificato per il capitano Landi, è vero?

— E' vero, del resto risulta dagli atti.

— Non gravate nuovo in queste imprese truffaldine. Da caporale avete portato via la cassaforte del vostro distaccamento, a Grosseto, con circa 10 mila lire; e sempre a Grosseto, spacciandovi per tenente dei carabinieri, avete depredato tre mercati dei loro portafogli.

— Poichè mi sono indotto a confessare — risponde il Camilli allargando le braccia in segno di rassegnazione — non ho ragione alcuna di nascondere il mio passato.

Il brillante stato di servizio del Camilli risulta dal resto dal certificato penale lardellato di condanne di cui il Cancelliere dà lettura.

— E' vero — chiede ancora il Presidente — che siete stato presentato al Tomassetti, organizzatore di questo furto, nel penitenziario di Turi da un vostro compagno di carcere, tale Canfora, che poi vi ha riconosciuto?

— Sarà vero — risponde l'imputato. — Lo dirà del resto il Canfora.

Rispondendo ad una domanda di uno dei difensori, il Camilli ripete che non solo il Menichini non oppose alcuna resistenza ma fu oltremodo arrendevole. Furono anzi egli stesso e i suoi figli che consegnarono tutti i gioielli.

Presidente: — Secondo voi, dunque, il Menichini stesso avrebbe organizzato il trucco e addirittura il furto.

Imputato: — Non dico questo: certo è che non trovai alcuna resistenza; diversamente io avrei desistito dalla impresa.

Il falso maresciallo

Il Camilli è quindi fatto rientrare nella gabbia. Gli succede il secondo imputato, Umberto Del Cavallo. Egli nega recisamente di avere disimpegnato la parte di falso maresciallo.

— In causa vostra però — gli contesta il Presidente — dentro la pasta dentifricia furono trovati dei brillanti che il Menichini riconobbe per suoi.

— Io li trovai casualmente per strada, o precisamente al Corso Umberto. Inciampai con i piedi in un involtino, lo raccolsi e vidi che erano dei brillanti.

— Siete stato veramente ben fortunato — sottolinea il Presidente. — Però ci sono ben nove testimoni che vi hanno riconosciuto.

— Si tratta di una manlatura — protesta l'imputato — nessuno mi ha riconosciuto. Chi mi ha identificato senza i baffi, chi con i baffi che io non ho mai portato.

Ad altra domanda del Presidente, l'imputato nega di aver conosciuto in precedenza il Camilli. Anche il Del Cavallo risulta più volte condannato per reati comuni.

— Non dico di essere un gentiluomo — aggiunge l'imputato, a modo di commento al suo certificato penale di cui il Cancelliere ha dato lettura. — Però questo reato non l'ho commesso. I brillanti che mi furono sequestrati li ho trovati in terra nella Galleria di Piazza Colonna. Li nascosi nella pasta dentifricia unicamente per sottrarli alla vista dei miei familiari.

Ugo Comellini, altro imputato di complicità, ammette di essere stato invitato dal Tomassetti a partecipare ad una audace impresa ladresca a danno di una banca.

— Bisognava — egli continua — travestirsi da ufficiale dei Carabinieri ed io capii che l'affare non era per me. Il Tomassetti mi disse allora di trovargli altra persona adatta e io gli suggerii il De Logu (altro imputato). Anche questi però si rifiutò. Passò un mese ed il De Logu fu arrestato per alcuni furti da lui commessi. Seppi che egli aveva fatto qualche confessione e ritenendo che questa riguardasse il progettato furto alla banca, personalmente il Tomassetti di non fare più niente e minacciai di spaccare la testa a chi avesse messo in opera il colpo ladresco.

Presidente — Invece avete preferito di occuparvi per smerciare la refurtiva.

L'imputato si diffonde a raccontare come e perchè rimase « incastrato » in questo affare e conclude dicendo: « Dopo l'orefice Menichini la maggiore vittima sono io ». (Ilarità).

Dopo qualche altra contestazione, l'interrogatorio del terzo imputato ha termine e l'udienza è rinviata a domattina.

Il ricorso di Maria Bonvecchiato

accolto dalla Cassazione

Roma, 18 notte.

La prima Sezione penale della Corte di Cassazione, ha oggi esaminato in Camera di Consiglio il ricorso proposto dr. Maria Bonvecchiato, la famosa presunta avvelenatrice, avverso la sentenza della Commissione di istruttoria presso la Corte di Appello di Milano che, pronunciandosi sull'appello proposto dalla stessa imputata contro la sentenza del Giudice istruttore che la rinviava a giudizio per sospetto omicidio in persona della cameriera Merlin, aveva rigettato l'appello non ritenendo, a norma del nuovo Codice, impugnabile la sentenza del Giudice Istruttore per il rinvio alle Assise.

Come si ricorderà, il Giudice Istruttore di Milano, con sentenza 18 Agosto 1931, aveva dichiarato non doversi procedere, per insufficienza di prove, a carico della Bonvecchiato in ordine alla imputazione di veneficio in persona del proprio marito Francesco Grande, ordinando invece il suo rinvio a giudizio per l'omicidio della cameriera. La Commissione istruttoria, su appello dell'imputata, modificava la formula di assoluzione dall'imputazione di veneficio del Grande in quella più ampia « perchè il fatto non sussiste », ma respingeva nel resto, come si è detto, l'appello.

Di qui il ricorso proposto dalla Bonvecchiato a mezzo dei suoi patroni.

La Corte, in conforme conclusione del P. M., ha oggi accolto il ricorso, cassando la sentenza impugnata e rinviando gli atti, per nuova deliberazione, alla stessa Commissione istruttoria presso la Corte d'Appello di Milano.

La rivoltellata della fidanzata

(Tribunale Penale di Torino)

Sul banco, in un atteggiamento contrito, siede una ragazza di 23 anni: Gina Quarà, abitante a Trofarello. Il 7 marzo dell'anno scorso, ella sparò, quasi a bruciapelo, un colpo di rivoltella contro l'ex-fidanzato — Pietro Piola fu Giuseppe, trentaseienne, abitante in via Vanchiglia 5, a Torino — ferendolo ad un ginocchio. Settanta giorni durò la degenza del Piola ed ora la sparatrice — che in un primo tempo aveva visto profilarsi il pericolo di un giudizio in Corte d'Assise, in quanto non si escludeva che fosse stata animata da intenzione omicida — compare dinanzi ai giudici per rispondere di lesioni gravissime.

Quali le ragioni del dramma? L'indagine svolta nel periodo istruttorio non le ha accertate ed il dibattimento stesso non le ha rivelate. Non dramma d'amore, che l'amore si era spento fra i protagonisti, blandamente, naturalmente, così come era sorto, non vendetta, che la sparatrice stessa esclude quieto movente. Il dramma rimane inspiegabile, insondabile così come è, il più delle volte, l'anima della donna.

— La rivoltella la tenevo in tasca — ha detto l'imputata in udienza. — E solo per intimorirlo la estrassi. Ma egli, con un gesto rapido, mi ha afferrato il braccio per disarmarmi e nei movimenti che sono seguiti, un colpo è esploso, senza che io ne abbia colpa.

Presidente — Questa tesi è smentita non solo dalla parte lesa, ma anche dai periti. I medici dicono che il colpo venne esploso a poco meno di due metri. Del resto la stessa natura della lesione e la traiettoria del proiettile dimostrano che il colpo non fu accidentale.

Gina Quarà china il capo, senza contestare ed il Presidente la chiede:

— Avevate qualche ragione di astio, di avversione contro il Piola per interrompere così bruscamente la relazione e per non voler addivenire alle nozze?

Con molta semplicità, la ragazza risponde:

— I miei genitori non erano troppo favorevoli al matrimonio. Ma del resto io ero stanca di quella relazione e non volevo più saperne di lui.

Ora è la volta della parte lesa, Pietro Piola, il quale rievoca sobriamente l'episodio drammatico ed i precedenti. Dice che la Quarà, ebbe ad un certo momento un « révirement » inspiegabile nei suoi confronti. Volle troncare la relazione e per giustificare questo suo atteggiamento, si limitò a dichiarare di « avere cambiato idea ». Ma il Piola era rimasto sempre dello stesso parere. In lui l'amore non si era attenuato ed avrebbe sposato la fanciulla se questa avesse acconsentito. Rievocando il dramma, precisa che la ragazza spianò contro di lui la rivoltella non appena comparve sulla soglia della camera e fece fuoco ad una distanza di due metri.

Ma contro l'ex-fidanzata, il Piola, che si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Calvi non ha alcuna aspra parola di accusa. Egli contiene nella platonica misura di una lira la sua richiesta di danni. In difesa della sparatrice, perora con calore l'avv. Ilda Obert. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Datta, Canc. cav. Lualdi), beneficiando la Quarà delle attenuanti, la condanna a 11 mesi e 20 giorni di reclusione, col doppio beneficio della condizionalità e della non iscrizione.

Clamorosa scenata

seguita ad un tentativo di furto

Milano, 18 notte.

Una clamorosa scenata è seguita, la scorsa notte, a un tentativo ladresco, compiuto da quattro malviventi, ai danni di un negozio di privativa, situato in via Privata Terelli 5, alla Bovisa.

Ha scoperto il tentativo una pattuglia di vigili notturni, che, affrontati i ladri nascostisi in un sottoscala, li traduceva in arresto. Uno di questi tali, Teobaldo Gatti, di 27 anni, si lanciava allora come una furia, contro uno dei vigili, allo scopo di disarmarlo della rivoltella, tentando poi di darsi alla fuga. Il vigile fu, in tal modo, costretto a sparare alcuni colpi in aria, che misero in allarme il caseggiato.

Numerosi inquilini scesero nel cortile, armati di bastoni; e appena furono a contatto con i quattro malviventi, che i vigili stavano accompagnando alla vicina sezione di polizia, li tempestarono di pugni e di bastonate. Solo con grande stento, i vigili riuscirono a proteggerli dalle furie vendicative degli inquilini. Gli arrestati, il Gatti, Paolo Bottini di 37 anni da Crema, noto pregiudicato, Vittorio Cattaneo, di 22 anni, da Cremona e Cesare Reboghini di 36, prima di essere tradotti al cellulare sono stati medicati delle numerose contusioni riportate.

Guardiano e bracconiere

che si uccidono in conflitto

Foggia, 18 notte.

In una masseria presso Manfredonia, sono stati rinvenuti, a breve distanza l'uno dall'altro, i cadaveri del guardiano di un fondo, Giuseppe Russo, e del terrazzano Pasquale D'Angelo. Tutti e due erano stati uccisi da colpi di fucile, che si erano scambievolmente esplosi. I carabinieri hanno potuto agevolmente ricostruire la drammatica scena. Il guardiano, avendo scoperto il bracconiere D'Angelo a cacciare di frodo, gli intimava di uscire dal fondo; alla resistenza di quest'ultimo è sorto un diverbio durante il quale il guardiano e il terrazzano si sono uccisi scambievolmente.

Drammatica avventura d'un cacciatore

Aosta, 18 notte.

Una drammatica avventura è toccata al possidente Marcello Borney, di 30 anni, nato a Parigi e domiciliato a Ayuavilles, su Villarosa Baltea, il quale era partito, ieri, per una partita di caccia sul monte Pergo. Nell'atto di sparare, il Borney perdeva l'equilibrio e scivolava per un lungo tratto, sulla neve ghiacciata, precipitando poi, in un burrone profondo circa 70 metri.

Rinvenuto, dopo circa un'ora di stordimento, l'infortunato cacciatore, trascinandosi a stento sul terreno, poteva raggiungere le prime case abitate, e farsi trasportare all'Ospedale Mauriziano della nostra città, ove i sanitari gli hanno riscontrata la frattura complicata dell'anca sinistra ed altre gravi lesioni traumatiche, e l'hanno ricoverato con prognosi riservata.

Perdura il mistero sulla scomparsa del correttiere valenzano

Valenza, 18 notte.

Il mistero che avvolgeva da giorni la scomparsa del correttiere valenzano Carlo Suffiotti, non è stato ancora diradato e permane il dubbio circa la tragica fine del povero uomo. Ad eccezione della barca, trovata vagante sul Po, di un remo confiscato nella ghiaia, di pertinenza dello scomparso, del cane accovacciato sulla sponda del fiume, quasi fosse in attesa del ritorno del padrone, nulla è affiorato dalle indagini incessanti svolte dai carabinieri.

Gli scandagli operati sul Po si susseguono da molti giorni. Gli indizi fanno pensare ad una disgrazia toccata al correttiere mentre, alla sera, stava per traghettare il Po per recarsi in un suo casinale posto sulla riva opposta, del fiume, ove soleva trascorrere la notte per sorvegliare il bestiame.

Ragazzo ucciso da un autocarro

Savona, 18 notte.

Mentre il ragazzo Luigi Crivello, di 12 anni, spingeva un carretto a mano, diretto al porto, in via Pietro Sbarbaro, veniva investito da un autocarro di proprietà della ditta Zaccaria Boate e guidato dal figlio del proprietario, Marco Bosio, di 24 anni. Il ragazzo restava travolto sotto le ruote del pesante veicolo. Tratto di sotto la macchina, per le gravi ferite riportate, il poveretto decedeva mentre veniva trasportato all'ospedale.

Centomila lire di danni in un incendio

Adria, 18 notte.

Ieri notte, in frazione di Rottanova di Cavarzere, un terribile incendio, per causa tuttora ignota, sviluppatosi in un grosso fienile, ha distrutto completamente il caseggiato, gran quantità di foraggio e di attrezzi cagionando un danno assicurato di circa 100.000 lire, alla proprietaria Rita Munari ved. Binaglia. Encomiabile l'opera dei terrazzani, nel salvataggio dei numerosi bovini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il nuovo Consiglio di patronato della Congregazione di Carità della nostra città, è stato insediato ufficialmente, nelle persone del presidente senatore Astuti, e dei membri di nomina prefettizia dottor Medeo Alfonso, Ercole Fiorenzo, Ettore Grandi, cav. Giuseppe Boldi, rag. Pietro Mignone, dottor Mario Quaglia.

Travolto dal treno, nelle vicinanze del cavalcavia al Cristo, il manovratore Emanuele Ernani di 44 anni, ha riportato gravissime ferite per cui è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA BIELLA

Venticinque mila lire sono state devolute all'ospedale cittadino, perchè sia intestato un letto alla memoria del noto commerciante Giuseppe Aglietta, benefico amministratore di vari pii enti biellesi.

Parteranno il nome di A. Mussolini il Fascio di Cartari, il G.U.F. di Imperia ed il Fascio Giovanile di Arnicale i nomi dei Fascio, del G.U.F. e del Fascio Giovanile sono stati estratti a sorte da tre ballilla.

DA NIZZA MONFERRATO

La Stella al merito del lavoro agricolo è stata conferita, con recente decreto, al colono Stefano Quaglia, di 67 anni, che da 45 anni è mezzadro in una proprietà. L'onorificenza è stata accompagnata da un premio di mille lire.

DA NOVI LIGURE

Gravissimi fiere di danni ha causato un incendio sviluppatosi nella fabbrica mangimi nazionali per il bestiame. Le fiamme hanno distrutto il macchinario, l'elevatore completo, le cinghie di trasmissione, il trituratore, due motori elettrici e circa 50 quintali di semi di lino e di altri mangimi.

DA TORTONA

Per cerruzione di minorenne è stato arrestato certo Giuseppe Bianchi, di Voltaggio.

Si sono riuniti in società, allo scopo di tutelare gli interessi di categoria e di curare il ripopolamento di cacciagione della zona, i cacciatori di Vargo, Albaresca e Stazzano.

DA VALENZA

Extra frescento famiglie sono state sussidiate dal Comitato di Assistenza durante la scorsa settimana, con distribuzioni di viveri in natura, carbone e legna.

DA VOGHERA

Vice Commissari del Comune sono stati nominati l'on. prof. Giuseppe Parisi e il capitano Mario Nascimbene.

La pavimentazione più economica?
Il migliore rivestimento per pareti?

BALATUM

Il materiale MODERNO assolutamente igienico, lavabile, resistente all'umidità.

CHIUNQUE LO PUO' APPLICARE DA SE' !

= Costa solo L. 9,60 il mq. =

Esclusa la posa in opera

Passatoie da L. 9,50 a L. 5,50 il mt.

Tappeti da 2×3 e 2×2,50

In vendita presso:

Prodotti BALATUM di C. Defacqz

Corso Vittorio Emanuele, 24. — Telefono 42-603

Nei casi di ABBATTIMENTO D'ANIMO

di STANCHEZZA, NERVOSITA', se pallidi di MAL DI TESTA, VERTIGINE e simili sintomi morbosi, allora fate presto a stimolare il funzionamento dei Vostri organi interni, prendendo per qualche settimana, quotidianamente, mezzo bicchiere della rinomata Acqua purgativa naturale « HUNYADI JANOS ». Si vende nelle farmacie e drogherie.

1098

O.G.

ESERCITO DI CREE OLANDESE

S. A. HELVETIA-VARESE (LOMBARDIA)

"LUCHINI" IL SOFA'-LETTO INCONFONDIBILE

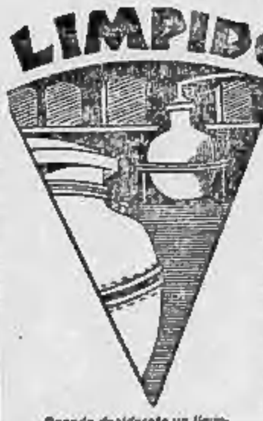
TIPI ESCLUSIVI di ALTA NOVITA'

MOBILI TRASFORMABILI E TAPPEZZERIE

POLTRONE - DIVANI VELLUTO E CUOIO

Via dei Mille, 20 - TORINO - Telefono 49-193

LIMPIDO E LIEVE



Il liquido salutare esce dagli alambicchi e si versa nei fusti di invecchiamento per mezzo di appositi tubi. Dagli alambicchi alle botti ove rimane degli anni, l'Arquebuse dei Reverendi Fratelli Maristi non viene dunque a contatto dell'aria, e serba così intatta la sua virtù e la sua essenza profumata. Controllate voi stessi questa virtù e questa essenza prendendo Arquebuse dei Reverendi Fratelli Maristi puro o nel caffè. Digestioni facili, malesseri vinti.

Quando desiderate un liquore squisito, chiedete Hermita. È delizioso. Prodotto dei Reverendi Fratelli Maristi.

ARQUEBUSE

La bottiglie che non hanno questa etichetta non contengono Arquebuse dei Reverendi Fratelli Maristi.

AG. GEN. PRODOTTI REVERENDI FRATELLI MARISTI - CARMAGNOLA

Rivali

Matilde pregò la bambina di coricarsi: «Ti assicuro, Fanny, che è ora di fare la nanna!... ». E metteva nella sua maniera tal fervore di persuasione, tal accento di preghiera, come un'umiltà carezzevole, tutto per ingraziarsi la piccola, che questa ebbe un lieve sorriso di sprezzo. Matilde se ne accorse, si sentì affettata, ridicola; i suoi occhi di sensitiva si riempirono subito di lacrime. Le parve perfino che la bimba guardasse con ripugnanza quel letto candido che lei uso le sue stesse mani e con quale tremore di tenerezza, qual cura materna!... aveva preparato poco prima. Infatti Fanny, cominciando a spogliarsi di malavoglia e tenendo il capo testardamente chino a terra, domandò con voce fredda, distante: «Perchè non posso dormire a casa mia?... ». Matilde giunse le mani, in un gesto d'implorazione. «Ma se a casa tua non c'è nessuno!... Sai che il papà è stato chiamato d'urgenza all'ospedale, perchè la mammina stasera stava poco bene... E anche la donna è là, dove possono aver bisogno di lei. Sola in casa!... E di notte! Ma ci pensi, tesorino?... Chissà che paura!... ». E con le mani che le tremavano perfino, tanto era lo zelo che ci metteva, ella piegava gli indumenti della bimba e li posava devotamente e ben piegati sulla seggiola. «No — disse duramente Fanny — io non ho paura di nulla ». E poichè l'altra si era chinata per baciarla, ella voltò il viso in là, quasi con ribrezzo. Per non farsi vedere a piangere Matilde andò a sfogarsi con la serva. «Quella bambina non mi può vedere!... Che cosa le ho fatto?... ». La vecchia che stava leggendo con attenzione religiosa e muovendo ogni tanto le labbra in un borbottio indistinto il suo «Giornalino delle Missioni» guardò compassionevolmente al disopra degli occhiali la padrona che piangeva a calde lacrime appoggiata alla parete, soffocando i singhiozzi nel fazzoletto con cui si copriva la faccia. «Va tu a metterle sul comodino il bicchiere dell'acqua inzuccherata e domandale se non ha bisogno d'altro... Me non mi può vedere... E' meglio ch'io stia qua ». Ma poi non potè resistere e seguì la donna. Fanny era coricata, la sua magnifica testolina tutta folti ricci bruni posava immobile sul guanciale e non si capiva se i suoi limpidi occhi azzurri, sotto le palpebre abbassate, sognavano di già o vedevano ancora. Il visetto dalle fattezze fini, dalla pelle luminosa, appariva, in quell'espressione chiusa, quello d'una creatura superba, sprezzante, inaccessibile. «Dorme, povera piccola» bisbigliò Matilde, ma la vecchia serva disse tranquillamente: «Finge di dormire per non dirci nulla ». La padrona le dette sulla voce: «Che dici mai?... Sei pazza?... ». Tuttavia non osò rimanere (e con che cuore avrebbe invece voluto restare, seduta accanto al letto, sotto la manina della piccola creatura tra le sue mani, a proteggerla, a vegliarla, vibrando, fremendo tutta di una tenerezza inestinguibile...), tornò di là con la donna e le sedette di faccia con aria risoluta, come se volesse controbattere le sue osservazioni, ma quella non la lasciò nemmeno aprir bocca. «Non vede che è tutta sua madre? Falsa come lei, egoista come lei. Non si ricorda dunque più di nulla, signorina Matilde?... ». Matilde si prese il capo fra le mani e chinò gli occhi sulla tela cerata azzurra e bianca che copriva la tavola. Oh, sì, ricordava. All'età in cui per le anime sensibili anche la amicizia è una passione, ella aveva avuto per Nietta una frenesia di espansioni profonde. Più che falsa, Nietta era chiusa, misteriosa, inaccessibile: non si sapeva mai che cosa pensasse, che cosa sentisse; come sua figlia Fanny ora, tal quale. Allora, quando ella veniva in casa di Matilde, sembrava che ricambiasse, sia pure in altra misura, l'affetto dell'amica, ma poi a molti era apparso chiaro come il sole che frequentava la casa per incontrarsi e per conquistare quel giovane e avvenente Augusto che da anni tutti credevano destinato a Matilde. Vecchia storia innominia. Figlio di vicini, figlio di amici, giochi d'infanzia in comune, interessi che andavano d'accordo, come non immaginarlo promesso a Matilde?.. Ma ciò non era stato menomamente d'ostacolo a Nietta; ella se l'era sposato ed era venuta a stare nel bell'appartamento dirimpetto a quello dell'amica, e con quel suo sorriso enigmatico e quell'aria sprezzante aveva seguitato ad asservire al suo volere, come tanti schiavi, il marito, i suoceri, i parenti. Naturalmente Matilde aveva seguitato a essere l'amica servizievole di cui non si può fare a meno e accadeva spesso che Augusto stesso nell'uscire per andare all'ufficio, suonasse all'uscio della vicina: «Nietta ha tanto bisogno di lei... ». C'era da andare all'agenzia a cercare una nuova cuoca, o da correre a comprare un metro di stoffa che mancava alla sarta, o da passare in farmacia per qualche ricetta... Matilde guardava lui negli occhi, ansiosamente e umilmente, si sentiva un poco come un cane fedele, ma aveva un così sincero desiderio di saperlo felice che non giudicava spregevole quella sua schiavitù. Poi, con gli anni, era venuta ad Augusto una faccia così torturata che Matilde non osava più sollevare il suo sguardo così ardente e umile fino a lui. I suoceri erano andati a stabilirsi in campagna, e quantunque Fanny fosse già al mondo, Nietta conduceva una vita così sregolata che ogni tanto qualche lettera anonima giungeva a illuminare il marito. Ella ne rideva sapendo che Augusto si struggeva più che mai per lei di passione e di gelosia e quella volta che Matilde, timidamente, aveva osato rivolgerle qualche rimprovero, aveva riso anche in faccia a lei. «Eh, mia cara, non puoi giocarmi tanto facilmente tu. Di me non te ne importa nulla, lo so bene. Sei innamorata di mio marito e tieni assolutamente alla sua felicità. Ma la felicità di Augusto è questa: di amare me, di soffrire per me. Le rivali come te non mi fanno paura, povera Matilde. E tu non me lo porterai mai via, nè da viva nè da morta». Sembrava che parlasse per gioco, e dopo, eccola più amica di prima. Ma Matilde aveva sentito le fibre del suo cuore straziate da quelle unghie velenose. E non aveva più osato dir nulla, mai. Solo che spesso piangeva su se stessa. Era sola ormai, con la vecchia donna e gemeva entro di sè per tanto amore perduto, per tutto quel bene di cui si sentiva gonfio il cuore, per quel bisogno di dedizione assoluta, di sacrificio, di tenerezza... Tutto sprecato, tutto inutile quel desiderio d'affetti che la inondava e che si faceva, col tempo, angoscia amara e dolore pesante? Le avveniva anche di sognare: poteva darsi che un giorno Nietta fuggisse con qualche amante. Ella si dimostrava così insofferente ormai del giogo casalingo!... Allora la parte migliore di Augusto si sarebbe ricordata di lei, dei lontani giorni puri, di quell'idillio soave e senza colpa, e avrebbe finalmente dato alla bontà dell'amica, un piccolo peso, una modesta importanza. Oh, ella si sarebbe contentata... Aver cura della bimba come se fosse sua, aver cura della casa, vegliare al benessere di lui, governare quel piccolo mondo colpito dalla sventura, e confortarlo di baci, e adorarlo... Il destino si era poi mostrato più inesorabile e crudele della fantasia di Matilde. Nietta non era fuggita con nessuno, un male improvviso e spietato l'aveva a un tratto atterrata; da più giorni ora bruciava tutta intera nelle fiamme di una febbre atroce che nulla riusciva, nonchè a spegnere nemmeno ad attenuare; il giorno avanti, quand'era andata all'ospedale per vederla, Matilde non l'aveva quasi riconosciuta, tanto il male aveva già distrutto quel suo corpo che pareva forte come l'acciaio; la sua fine era una questione di ore. Di ore... Questione di ore... Il battito del pendolo sembrava ripetere quelle parole tremende e Matilde, che non voleva andare a letto, aveva appoggiato la fronte sul braccio, mentre il posto della vecchia serva di faccia era rimasto vuoto e il «Giornalino delle Missioni» ben piegato accanto al paniere dei gomitoli. La lampada illuminava in pieno la sua testa, quei suoi capelli castani molti dei quali eran già grigi. Ella lo sapeva, non era più giovane, ma neppur così vecchia da spaventarsi alla idea di una nuova vita che poteva aprirsi davanti a lei. Ore... Ore... Questione d'ore... diceva il tempo, passando, e in una specie di dormiveglia, Matilde vedeva Augusto in ginocchio accanto a un letto funebre; alzandosi, sarebbe venuto a braccia tese verso di lei, chiedendo pietà e conforto...

Si svegliò al suono delle campane di una chiesa vicina, corse alla finestra del salotto che dava sulla strada, la spalancò come se avesse sentito un richiamo. Tutto era livido fuori, le case dormivano ancora in quella luce pallida a sinistra e le rotaie del tram brillavano lunghe e diritte. Qualcuno da lontano veniva avanti e il suo passo risuonava stranamente irregolare. A tutta prima Matilde credette si trattasse di un ubbriaco, ma poi capì che era lui, Augusto, e a quel passo e al modo con cui stentò ad aprire il portone ancora chiuso, ella capì che tutto era finito e che egli era ormai vedovo. Vedovo... Si trovò ad attenderlo sulle scale, gli prese le mani, lo trasse dentro, a sedere nel salotto, nel seggiolone migliore, davanti al tavolino. «Così... Non pensi a nulla adesso... Si riposi... Dopo, dopo dirà... Le faccio scaldare una tazza di caffè ben forte... ». Sembrava volargli attorno, colmarlo di premure, di dolcezze, fasciarlo di benessere, tutta fremente di inesprimibile affettuosità. Ed egli taceva e sembrava annuire, accettare, e il caffè fumante era appena versato nella tazza, quando la porta si aprì e comparve Fanny che subito destata, aveva sentito, e si era silenziosamente vestita. Alla sua vista il dolore del vedovo traboccò come un fiume in piena. «Ah, tu sola, tu sola, non ho più che te! ». La stringeva, la chiudeva nelle sue braccia lunghe e forti, le bagnava il capo di lacrime, poi la guardava come se cercasse avidamente in lei le tracce dell'amata perduta. La bimba cinse il collo del padre con le sue piccole braccia e gli disse con la sua voce bassa e imperiosa: «Andiamo a casa nostra, papà ». Subito lui si alzò. «Sì, cara, hai ragione, andiamo di là, andiamo ». Egli era ora lo schiavo della figlia, come era stato lo schiavo della moglie. Inutilmente Matilde cercò di trattenerli tutti e due, con parole supplici, quelli parve non l'udissero neppure. Ella comprese che Augusto, come prima, non la vedeva neanche mentre Fanny sarebbe sempre stata contro di lei. Perchè? Le parve di sentire allora la voce di Nietta e quel suo modo di ridere così beffardo: «Non me lo porterai mai via, nè da viva, nè da morta!... ». Sul pianerottolo ella tentò ancora di trattenerli: «La mia casa è la vostra, non potete star soli in questo momento!... ». Ma Fanny trascinava suo padre ed egli ebbe un «grazie!... » quasi distratto, poi la porta fu chiusa. E Matilde tornò indietro come una sonnambula. Solo potè piangere quando fu di nuovo nel suo salotto, davanti al tavolino su cui il caffè fumava ancora dentro la tazzina colma.

CAROLA PROSPERI.

Libri ricevuti

N. PADELLARO-A. LODOLINI: II. Dalla caduta di Roma Antica alla dominazione austriaca ». — Soc. Ed. Internazionale, Torino. L. 8.

N. PADELLARO-A. LODOLINI: III. Dalla Rivoluzione francese allo Stato comparativo ». — Soc. Ed. Internaz., Torino, L. 8.

L'arte italiana nel mondo

«Gli Italiani fisseranno permanentemente il modello dello stile pittorico europeo».

Roma, 18 notte.

In una corrispondenza da Londra al «Giornale d'Italia», vengono illustrate due monumentali pubblicazioni dell'arte italiana, edite dalla «Oxford University Press». Si tratta dei due grossi volumi del Catalogo commemorativo della Mostra tenuta due anni fa a Londra nelle gallerie della Reale Accademia, e dell'opera di minore formato, ma non di minore importanza, dedicata ai disegni italiani esposti in quella occasione insieme alle pitture, ai bronzi, ai marmi, alle ceramiche, agli avori. Il catalogo è formato da grossi volumi in quarto: uno formato di tavole (in tutto 252) che solo per le pitture va da Giunta Pisano a Segantini; l'altro di testo, comprendente il catalogo vero e proprio redatto da Lord Balmier e Kenneth Clark, con l'aiuto largheggiante di Ettore Modigliani, nonchè la prefazione firmata da Roger Fry.

I due lavori, oltrechè dalla tavole, cioè dal documento diretto, traggono accento e forza di convinzione dalle poche pagine del critico insigne che ha presentato il primo, riguardante non solo le pitture ed i disegni, ma anche il resto di quanto l'Italia espose nel 1929. E' un crescendo che, nella sua sapiente semplicità di tessitura, nell'armoniosa solennità con cui svolge e poi fonde i due temi dell'amore e dell'orgoglio suscitati nel cuore di tutti gli uomini di buona fede dalla visione e dalla considerazione del miracolo dell'arte nostra, tanto più commuove in quanto è opera di uno straniero, il Fry, che non è nemmeno toscano con il «barocco», almeno, con la pittura di questo periodo.

Dalla vena della creazione artistica, che è un punto eternamente vitale di attrazione e riferimento, la tradizione italiana, si ritorna al Rinascimento italiano, come alla casa in cui si è nati. Gl'Italiani fisseranno permanentemente — si sarebbe tentati di dire — il *framework*, il modello dello stile pittorico europeo; i tentativi di modificare a fondo questo schema, furono e sono destinati ad un successo puramente locale e temporaneo.

«Stile italiano, significa senso istintivo della proporzione, del potere di cogliere la più larga relazione tra le apparenze, mantenendole immuni dalla tentazione della curiosità e da troppo personali predilezioni; e ciò senza sforzo: parrebbe anzi con sorridente accettazione della vita, con la cura costante di evitare l'elemento tragico dell'esistenza, cioè l'emozione, la passione, pericolose per la sognata perfezione formale. Le eccezioni, che non mancano, giovano, se mai, a confermare la regola. Possono mutare le scuole e gli indirizzi, può prevalere in un tempo o in un altro la ritmicità musicale, l'armonia di linee e di colori dei Sensi o la ferma intenzione architettonica o strutturale dei Fiorentini, l'empirismo dei Veneziani — inclini a vedere l'uomo come parte della natura e, quasi sempre, dunque, su uno sfondo paesistico — ma il carattere stilistico ed unitario è immutabile».

V'è di più: «Una volta o due — afferma Roger Fry — davanti ad una pittura di Giorgione, mi è sembrato di trovarmi proprio al centro del mondo spirituale di noi europei, libero di muovermi in ogni senso, di non trovarvi spiacevoli sorprese; sentivo di essere nel mondo da lui immaginato e disegnato, come a casa mia e riassumevo questa perfetta e libera familiarità dicendomi che la Venere dipinta da Giorgione, potrebbe davvero rappresentare l'Europa, se si volesse serrare in un'opera sola ciò che l'Europa significa nel campo dei valori spirituali».

NEL MONDO DELL'INVISIBILE

La vita di Ram, il grande iniziato

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, gennaio.

— Il corso dei processi umani, attraverso la Storia universale, è sottomesso a un ordine numerico cui presiede una legge misteriosa: ecco la Cabala...

Affondato nella poltrona della casa del Parc Monceau, davanti a una tazza fumante d'infusione, in cui si raccoglie la deliziosa fragranza di tutte le erbe della montagna — ascolto il mio ospite. E' un ebreo. Non ha nessuno degli attributi esteriori, oleografici e banali, di cui una cattiva letteratura si compiace adornare pertinacemente il popolo di Giuda. E' un uomo corretto, elegantissimo, cui una vasta fortuna ha permesso di peregrinare lunghi anni attraverso l'Oriente, consultando i vecchi testi sperduti nei monasteri tibetani di Lhassa, nei templi copti dell'Etiopia, nei conventi del Sinai e del Monte Athos.

I misteri della Cabala

Lunghi mesi non basterebbero a illustrare i tesori raccolti in questa casa, che sembra il rifugio di un grande Alchimista dello spirito, e che contiene tutti gli amuleti ai quali la saggezza o la superstizione del mondo antico attribuì un valore o un privilegio.

— La Cabala... — egli riprende. — Chi oserebbe oggi parlarne impunemente, al di fuori di un ristrettissimo circolo di uomini, stranamente curiosi del grande mistero? Pure, signore, la Cabala è nata coll'uomo, e continuerà a operare sull'uomo fino alla consumazione dei secoli. Il Numero: ecco la Verità delle Verità...

Un momento di silenzio. Attraverso le vetrate, scorgo la nebbia addensarsi, cumulo bigio di ovatta, sugli alberi del parco.

— Volete degli esempi? Conoscete voi la relazione numerica che esiste fra i Re di Francia, da San Luigi a Luigi XVI? No? Sentite, allora... San Luigi nasce il 23 aprile del 1215. Luigi XVI, il 23 agosto del 1754. Fra le due date corrono 539 anni. Orbene, osservate la costanza periodica di questo numero nella vita dei due Re. Nel 1226 muore il padre di San Luigi: aggiungete 539 e avrete 1765, l'anno in cui muore il padre di Luigi XVI. San Luigi sale al trono nel 1235; aggiungete 539 e avrete 1774, l'anno in cui sale al trono Luigi XVI... Nel 1250 San Luigi è fatto prigioniero: aggiungete 539 e siamo al 1789, l'anno in cui Luigi XVI è arrestato alle Tuileries. Volete dell'altro? Cercate pure a caso, nella storia... Alle 11 di mattina del 15 agosto 1768 nasce Napoleone Bonaparte. Alla stessa ora dello stesso giorno, dello stesso anno, nasce Wellington, il grande nemico che dovrà fiaccarlo a Waterloo... Un solo uomo aveva avuto, in Francia, il potere di Napoleone: Carlo Magno. Ebbene, Carlo Magno muore il 31 marzo dell'814: il 31 marzo del 1814 Parigi s'arrende agli alleati e l'Impero Napoleonico è virtualmente finito...

Ogni vita d'uomo, illustre od oscuro, obbedisce alle leggi della Cabala: bisogna soltanto saperle leggere.

L'Alchimia

Chiedo al mio ospite di parlarmi degli Alchimisti. L'uomo sorride.

— Andate negli studi e nelle officine della chimica e della fisica moderna. Capirete allora, meglio di quanto io non possa spiegarvi, a che cosa si dedicarono gli uomini del passato: da Raimondo Lulio ad Alberto il Grande, da San Tommaso d'Aquino a Roger Bacon, da Bernardo di Treveri a Teofrasto Paracelso...

«Essi ebbero comune un principio: la materia è nulla, l'energia è tutto. Quando gli Alchimisti si curvavano sui forni e sui lambicchi dei loro laboratori, che cosa cercavano, sotto diversi nomi, se non la legge misteriosa cui obbedisce la materia che un tempo fu detta «inerte»?

«La pietra filosofale! La polvere di proiezione! Che cos'erano esse, per gli Alchimisti dell'età di mezzo, se non il risultato degli sforzi con cui nel laboratorio moderno si cerca di disintegrare l'atomo? Gli elettroni di Rutheford, le radiazioni dei coniugi Curie non discendono in linea retta dalla forza magnetica di Paracelso e dal fluido astrale degli Occultisti? Con che diritto gli uomini del nostro secolo diffamano «superstizione» questa magnifica febbre di ricerca — ricerca sperimentale, signore! — che animò questi precursori? E chi vi dice che, risalendo a decine di millenni, non possano ritrovarsi segreti, successivamente perduti, quando le tenebre della barbarie calarono sulla terra?».

L'uomo s'è animato parlando. Ed io capisco come l'assidua frequenza di questi studi e di questi problemi, dia allo spirito una impronta religiosa...

— Voi credete dunque che vi sia stata, sulla terra, l'età dell'oro?

— L'oro è una bruta parola. E' la cupidigia animale degli uomini che ne ha fatto un sinonimo della felicità. Dite piuttosto che vi è stato sulla terra, per millenni e millenni, il regno del Bene...

Per un'ora, ininterrottamente e lucidamente, il mio interlocutore attinge nella sua memoria e nella sua cultura inesauribile, gli elementi ricostruttivi di tutto un passaggio preistorico: quello di cui l'Occultismo crede aver ritrovato le traccie sicure attraverso la vicenda delle religioni rivelate.

Se si possono nutrire dei dubbi sul dettaglio, è certo che — nell'insieme — queste visioni panoramica del mondo antico risponde alla profonda e misteriosa forza della tradizione: la sola custode — forse! — della Verità...

La fine dell'Atlantide

«L'undici Mulak, nel sesto anno del Kal, la terra sussulta, le contrade sono lacerate, disperse, inghiottite dal mare coi sessantaquattro milioni d'uomini che le abitano». Così comincia il manoscritto attribuito ai sacerdoti Maya, della tribù indiana dell'Yucatan, oggi conservato nelle vetrine del British Museum.

... Riportiamoci col pensiero a duecentomila anni avanti l'èra volgare. Fra l'Africa e l'America, fino all'Irlanda, si stende un immenso continente sul quale fiorisce la civiltà degli Atlantidi. Sotto una savia legge che ripartisce equamente la ricchezza, questo popolo assurge alle più raffinate e mirabili forme dell'arte e della bellezza: le traccie che restano, nell'architettura dei monumenti degli Incas e degli Atzechi bastano a stabilire, da una parte, il grado di civiltà e d'originalità creatrice della razza, e dall'altra a svelare le affinità che esistono coll'arte egizia e cinese: segno certo di antichissimi rapporti fra continente e continente. Il grande cataclisma che inghiotte l'Atlantide, lascia emerse dai flutti soltanto una piccola parte: quella di cui parla Platone, sotto il nome di Poseidonia... E di là parte, verso l'Occidente, la prima migrazione delle razze rosse.

Sul suolo d'Europa, avviene il primo grande urto delle razze. Gli uomini bianchi non sono ancora discesi verso il Sud, dalle foreste della Borealia. Il mondo settentrionale gode ancora d'un clima temperato: solo molto tempo dopo un cataclisma cosmico modificando l'asse della terra renderà glaciale la Borealia.

Gli Atlantidi vengono dunque a contatto colla razza nera che sta sommergendo l'Europa. E' nell'abissino e nell'etiope che bisogna cercare l'ultimo discendente «puro» della razza che dominò l'Europa nella notte dei tempi...

Ed è l'ultramillenario ricordo di quella razza — operante nella leggenda e nella tradizione — che impaurisce i bambini raffigurando loro il Diavolo tutto nero, accompagnato da un Drago.

E' infatti la religione del Drago quella che caratterizza l'invasione negra, nella preistoria. Di fronte alla sua brutalità sanguinaria, quella degli Atlantidi, più raffinata e spirituale, indietreggia ed è costretta a celare nelle grotte e nelle caverne i suoi misteri e i suoi Sacerdoti.

Intanto gli uomini bianchi discendono dal Nord: progrediscono fra le foreste della Terra dei Cavalli (Roos-Land, Russia), passano attraverso le Terre Elevate (Teuta-Land, Germania); varcano il Limite delle Anime (Dahn-Mark) e s'affacciano alle pianure del Mezzogiorno. Comincia la lotta contro la razza negra, che a poco a poco è respinta, ricacciata sulle rive di quello che è oggi il Mediterraneo, obbligata a rientrare in Africa...

E nasce, dal contatto fra i Bianchi iperborei e gli Atlantidi, la religione dei Druidi: quella che dovrà dominare tutto il continente.

Spunta allora Ram, il Grande Iniziato delle Razze Bianche.

L'Impero di Ram

In tutte le religioni del mondo sopravvive l'Ombra di quest'uomo, che fu il più grande esemplare dell'umanità antica. Questo giovane druida, dopo avere intensamente studiato i misteri degli Atlantidi, conduce verso l'Oriente una migrazione armata di popoli: supera il Caucaso, si allea colle razze che predicano il culto di Thor, fonda l'Impero d'Asia (I - Ram, Iran).

La vita di Ram, questa epopea della nostra razza, il raccolta nella più antica opera letteraria che il mondo conosca: il Ramayana — La corsa di Ram — del poeta Valmiki. Giunto agli estremi limiti della vita terrena, Ram può dire di avere regnato secondo la pura dottrina degli Atlanti e secondo i dettami della bontà illuminata. La sua massima è: «Vincere vuol dire perdonare». Egli sparisce dal mondo lasciando dietro di sè un ricordo che il tempo non vincerà: egli diventa Rama, per gli indiani; Lhama, per i tibetani; Fo, per i cinesi; Fa, per i giapponesi; Pa di Schak, per l'Asia Occidentale; Giak, per gli iranici; Dioniso, per gli ariani. Da lui attingeranno i Faraoni d'Egitto il nome di Ram Sete e la memoria della gente araba perpetuerà nella festa del Ramadan il ricordo delle sua giustizia... Che più? Il Gran Lama del Tibet è il suo ultimo successore nell'Impero teocratico, ed oggi ancora trecento milioni di uomini si prosternano al millenario credo di Ram...

Che cosa ha caratterizzato l'Impero di Ram? Basta ricorrere ai monumenti greci ed ai papiri egiziani per trovare ripetuta questa frase: «Quando gli Dei regnavano sulla terra...». Essa basta a farci comprendere che vi è stato un momento nel quale gli uomini, affrancati da ogni egoismo, vivevano in pace su una terra che bastava a nutrirli.

Il mio ospite ha finito. Man mano egli è andato mettendo sotto i miei occhi — il tavolo ne è tutto pieno — la traduzione dei palimsesti e dei manoscritti da cui egli ha tratto, in lunghi anni di studio certosino, questa certezza. Ed io sento di invidiare quest'uomo, che sembra avere reciso dietro di sè i ponti col presente, che vive e si muove in un mondo meraviglioso popolato di ombre, che legge, nelle pieghe della terra e nella polvere dei continenti, il segreto di una esistenza ormai dileguata lungo la scia dei secoli.

Chi ha ragione? L'uomo moderno innamorato della meccanica, intento a rendere la materia più docile ed obbediente ai suoi crescenti bisogni, o l'uomo «conventuale» che spregia la materialità dell'esistenza e alza gli occhi all'infinito?

Quando esco, vedo brillare le stelle nella fredda notte, traverso squarci di nubi.

Istintivamente, sotto la suggestione recente di questo mondo scomparso, mi chiedo se altre Intelligenze non siano intente lassù, fra la polvere degli astri, a proporsi i formidabili interrogativi della Creazione...

ITALO SULLOTTI.

Inchiesta sulla musica russa

Invitati dalla rivista viennese *Anbruch*, che particolarmente tratta della musica contemporanea, parecchi scrittori e musicisti russi hanno descritto i varii aspetti della musica e della cultura nel loro paese. Nel presentare il fascicolo di dicembre 1931, il direttore dell'*Anbruch*, Paul Stefan, avverte che se le risposte all'inchiesta sono tutte permeate di politica, non perciò esse costituiscono un'espressione di propaganda positiva. Gli è che la politica entra dappertutto in Russia, anzi non è più fine a se stessa, ma un mezzo. Ed egli si domanda: Può essere un mezzo? E che ne avverrà? Si tratta pertanto di una realtà, egli dice, non di un'utopia, nè di un sogno. Il lettore la conosca e la giudichi.

«Realtà»

A capo dell'Associazione dei musicisti proletarii, che «nell'ambito del piano quinquennale ha una parte importante», Paul Weiss annuncia che la base del problema è il marxismo-leninismo, ciò che significa: materialismo dialettico. Secondo una tale concezione dell'arte, in rapporto alle classi d'una società, ogni arte è l'arte di una classe, ogni artista è consapevolmente o inconsapevolmente l'ideologo, il portavoce di una determinata classe economica della società. Egli esprime nella sua creazione la realtà, considerata dal punto di vista della sua classe, le sue opere propagano la concezione che questa classe ha del mondo, rafforzando la capacità battagliera della classe stessa, si oppongono alle manifestazioni delle classi avverse. Due classi costituiscono la società moderna: una, la borghesia, dominante, che attraverso l'arte afferma eterno, giusto e reale lo stato attuale, tenta di mascherare la bancarotta del capitalismo, e però è sostanzialmente falsa; l'altra, del proletariato rivoluzionario, invece, tende a dimostrare con la maggior chiarezza quali sieno le forze sue e quelle della classe nemica. Realtà artistica, continua il Weiss, non nel senso di obbiettività limitata alle cose del proletariato, ma in largo senso umanitaristico, poichè i progressi della classe rivoluzionaria interessano tutta l'umanità. E però, egli nota, la parola realismo non rappresenta esattamente l'aspirazione dell'arte proletaria, che non è quella di copiare, di fotografare, ma di rappresentare la realtà, anche più chiaramente della vita stessa, passando dal particolare al generale, interessando, eccitando ascoltatori, lettori, spettatori alle quotidiane battaglie del socialismo. E questa, afferma il Weiss, è la sostanza del metodo di creazione materialistico dialettico.

Poi egli stesso si domanda se tali principii possano essere attuati nel campo musicale, se possa la musica esprimere idee. E risponde affermativamente, ricordando analoghi casi di ideologie concretate a servigio di una determinata classe. Carlo Magno si giovò della propaganda del canto gregoriano per rafforzare l'impero feudale. La Bolla di Giovanni XXII s'oppose alla diffusione della musica profana. Inoltre il Concilio di Trento, l'arte palestriniana, l'antitesi dell'opera seria e comica sarebbero altrettante espressioni della lotta di classe. Così il proletariato assegna alla musica le idee della propria battaglia: l'arte, così intesa, non è libera, ma essa presannuncia la libertà di una società senza classi. Dove la musica proletaria giovarsi di melodie sorte nell'arte della borghesia? E' questa, risponde il Weiss, una condizione della attuale cultura rivoluzionaria, analoga a quella della Chiesa cattolica, che nel medio evo accolse come tesoro nelle sue mani il canto popolaresco. I canti corali delle feste rivoluzionarie, l'*Internazionale*, la *Marcia del 1905*, eccetera, sono i germi della musica proletaria.

Canti rivoluzionarii

Il Weiss pone il quesito: Che c'è di rivoluzionario in questi canti? Un quartetto di Hindemith, un concerto per piano di Schönberg, uno di quei pezzi considerati «borghesi», non sono più rivoluzionarii dell'*Internationale* e di *Fratelli, al sole*? No, risponde, quelle opere sanno troppo di borghesia e di capitalismo, mentre i canti socialisti nacquero sulle barricate e però sono rivoluzionarii. E poi, in che sono rivoluzionarii Schönberg, Hauer, Haba? Nelle teorie, soltanto; di fatto essi impoveriscono il linguaggio musicale; sono anch'essi bancarottieri e rivoluzionarii...

Le nuove musiche, cioè i nuovi canti, sorgendo durante il lavoro degli operai, rappresenteranno la fusione del marxismo-leninismo con la capacità musicale. E saranno a una, due o tre parti, con o senza accompagnamento. Il più importante compositore in questo campo è Dawidenko, il quale, dice il Weiss, ha tratto dalle canzoni dei contadini un nuovo genere e un nuovo stile. Accanto a lui sono Schechter, Bjely, Wassilief-Buglai, Schamberdschi, Kowal. Non è facile condensare grandi idee in musiche non difficili. E il Dawidenko v'è già riuscito. Alcuni canti di massa hanno già ottenuto larghissimo successo. Canti solistici, come quelli di Kowal, o quelli di Bjely, intitolati *26*, in memoria dei ventisei commissarii dai contadini uccisi dai menscevichi, sono pure diffusi. Ultimamente Dawidenko, avendo acquistato una grande maestria corale, tanto che, dice il Weiss, alcuni suoi cori starebbero degnamente accanto a quelli di Musorgski, si è dedicato alle vaste opere; una, intitolata *1919*, svolge una giornata di lavoro durante la guerra, ed è tale da destare il più alto entusiasmo pel socialismo. Mjaskowski e Schebolin hanno aderito a una siffatta concezione artistica ed economica. Epperò, conclude il Weiss, il metodo è tale da dare buoni risultati.

L'opera

Trattando dell'educazione musicale, il prof. Pelekis nota che occorreva stabilirla su nuove basi. Non una cultura soltanto tecnica e artistica, ma profondamente consapevole della vita e delle necessità dei lavoratori; e in ciò antiborghese. L'artista non è dunque un privilegiato, un sacerdote, un esteta, un raffinato, ma un avanguardista del movimento sociale. Professionisti e dilettanti accomunati, l'allievo del conservatorio sovietico non è più uno specialista, che, diplomato, cercherà lavoro; è il pratico che, insieme con l'insegnante, scopre le proprie facoltà e studia non le singole teorie, ma coordina le ideologie con le ricerche e con la pratica delle forme d'arte attuali.

L'istruzione musicale è obbligatoria a tutti i fanciulli, fin dall'età di due anni, informa N. P. Tugarinof. I canti collettivi e gli istrumenti di massa in massa costituiscono l'istruzione impartita ai suoi professionisti. Nelle scuole si studia teoria, si discute, si confrontano i canti delle rivoluzioni francese e russa. Si tenne a Mosca olimpiadi musicali con la partecipazione corale di 20.000 fanciulli e le canzoni preferite sono *Komintern* di Eisler, *Di là dal mare e dai monti* di Kovol, *Giovane guardia* di Schlechter.

L'opera è pertanto l'aspirazione dei dirigenti, i quali comprendono l'utilità e la vasta risonanza di quella forma. A. L. Schemodanof non nasconde che una vera e propria opera sovietica manca tuttora. Lo *Stefan Razin* di Trindin e i *Decabristi* di Sototaref risentivano di Glinka, Ciaicovski, Borodin. *La sommossa* di Pascenko sembrò più modernamente energica. *Il soldato rosso* trattò della caduta dell'impero; contenuto simbolico, favoloso, musica che ricorda quella di Rimski Korsakoff. Nei tre ultimi anni l'opera sovietica ha progredito con *Sagmuck* di Krein, la sommossa degli schiavi nell'antico Egitto; con *Prorisc*, episodio della guerra, di cui i cori sono rivoluzionarii, mentre lo stile ricorda Musorgski, Rimski Korsakoff, Ciaicovski; con *Vento del nord* di Knipper, che si riferisce al citato episodio dei ventisei commissarii uccisi, e pertanto non sembra abbastanza rivoluzionario; neppure tale è *Ferro e acciaio* di Deserof, con le sue naturalistiche visioni di fabbriche, di guerre, in contrasto col concetto sovietico della realtà, con le troppe parti declamate, laddove si vorrebbero canti di grandi masse.

Insoddisfatto di tali tappe dell'opera rivoluzionaria, lo Schemodanof confida nei giovani musicisti proletarii, che vivono solidalmente con i lavoratori e che dai canti collettivi trarranno i temi puramente sovietici, le melodie del lavoro, e trascureranno gli ormai vuoti concetti di armonia e di strumentazione...

Anche la radio è controllata dallo Stato, che ne fa fatto un mezzo di propaganda. D'altra parte, nota M. Druskin, i radioamatori sono innumerevoli. La «Società degli amici della radio» a Mosca conta circa 300.000 aderenti, i quali molto si interessano all'avvenire delle comunicazioni. Nel 1931 sono stati noverati 4.564.000 apparecchi di ricezione. Quarantasette stazioni con un totale di 1020 chilowatts provvedono alle trasmissioni, di cui il trenta per cento è riservato alla cultura, dai problemi tecnici alle lingue straniere; vastissimi auditori raccolgono le categorie di lavoratori o di studenti singolarmente interessate alle varie conferenze della Radio Università; e si settanta alle comunicazioni d'ogni sorta. La musica il sovente illustrata da discorsi sulle ideologie dell'arte. La stazione di Mosca ha una sua compagnia d'opera. I concerti riuniscono da cinque a seimila lavoratori.

Editoria e folklore

I dischi sonori, per i quali la Russia si è recentemente attrezzata, vengono descritti da M. Bronstein; essi si distinguono da quelli occidentali non solo per la tecnica della sincronizzazione, ma anche per il ripudio degli argomenti dilettosi, opere, operette, riviste, e la dedizione totale alla cultura e alla propaganda. *Il piano quinquennale* è stato inaugurato da Jerofejef, il lavoro *riguardoso* da Room. Sono pure stati filmati il *Pacific 231* di Honegger e parecchie *Danze sovietiche*. Attualmente Pudowkin prepara *Il processo Piatiletka*.

La danza, afferma A. Rummel, è per i sovieti una manifestazione non di ideale bellezza, di grazia, ma soltanto di sanità fisica: perciò non interessa lo spettacolo estratto dai costumi o degli atteggiamenti; lo spettatore deve acquistare la coscienza di una potenza organizzata.

Della editoria musicale dà notizia M. Silberstein. Lo stato ha fondato una «Biblioteca a buon mercato», nella quale pubblica le opere dei musicisti proletarii e dei classici «più vicini alle ideologie sovietiche». Il prezzo d'ogni pezzo è da 6 a 10 copechi. Per lo più il compositore riceve l'ordinazione di un pezzo; ma egli può anche offrire un suo lavoro. Il compenso è proporzionato alla mole dell'opera e al tempo che occorse a fornirla. Il musicista riceve, alla consegna, un anticipo del sessanta per cento e anche l'intero onorario. Lo smercio, maggiore o minore, non influisce sul compenso. All'accettazione del lavoro presiede una commissione, la quale giudica dell'accoglienza che la data musica potrà ottenere nelle fabbriche e nella popolazione. La canzone di Kowal, *Gioventù*, ha più successo del più bello fra gli antichi canti popolari.

Infine il folklore. Una prima critica vien rivolta da S. Bogustawski al concetto romantico di canto popolare, al quale si opposta la sentenza di Puskin: «Si parla di popolo: quale?». Lo scrittore d'istinto i così detti canti popolari, secondo che siano trasmessi con la scrittura o oralmente; e questi denomina «musica di masse popolaresche». Il folklore

GLI SPORT

Il 1° Congresso nazionale del motociclismo

Roma, 18 notte.

Come è noto il giorno 30 corrente si inaugurerà a Roma il primo Congresso nazionale del motociclismo, indetto sotto l'alto patronato del «Coni» ed al quale il Capo del Governo, primo motociclista d'Italia, si è compiaciuto di dare la sua alta approvazione. Il motociclismo italiano lo si è visto in questo ultimo periodo, è in piena rinascita. L'importanza di un tale avvenimento assolutamente nuovo nei suoi annali, non potrà dunque sfuggire ad alcuno.

Oggi, il motociclismo non è più lo sport degli scavezzacolli; il motociclismo invece coinvolge problemi militari, organizzativi industriali che prima erano ad esso del tutto estranei o quasi. Sovrattutto con l'odierno indirizzo della colorizzazione delle forze armate dello Stato e delle organizzazioni nazionali la sua attività deve essere assai più potentemente disciplinata ed incamminata per la giusta strada.

Con ciò non si vuole dire che il Moto Club Italia sia perduto in tutto o in parte la sua funzione sportiva. Tutt'altro. Anzi si è visto come negli ultimi anni lo sport ha segnato un tangibile, continuo progresso, la qual cosa ben sanno tutti coloro che l'hanno seguito sia pure alla lontana. Prova ne sia l'indimenticabile «Sei giorni internazionale» del settembre scorso che ha detto chiaramente a quale grado di maturità organizzativa sia giunto il motociclismo italiano, quale perfezione sia nelle macchine delle nostre industrie, quanto a valore ed entusiasmo negli sportivi militanti.

Al Congresso che si svolgerà nei giorni 30 e 31 del corrente mese parteciperanno alte personalità del Partito, gli industriali e i commercianti del motociclo, i delegati degli Enti ed Associazioni aventi affinità di scopi con il Moto Club Italia, la Consulta Nazionale, la Commissione sportiva nazionale, la Commissione tecnica permanente, i rappresentanti dei Moto Club affiliati.

Si può dire che questo primo Congresso nazionale del motociclismo italiano sarà come un grande rapporto delle Gerarchie motociclistiche e costituirà peraltro il degno preludio al grande concentramento delle forze motociclistiche che l'Italia vedrà nel settembre prossimo. Saranno trattati numerosi temi di indole varia; tra i particolari argenteri all'ordine del giorno occorre rilevare una relazione circa la funzione del Moto Club Italia nei suoi rapporti con il motociclismo italiano, la quale essendo dovuta al Commissario straordinario del Moto Club Italia costituirà un vero e proprio documento ufficiale in materia.

Questa relazione sarà fatta nella seduta inaugurale del Congresso il quale si terrà nell'Aula Magna del Palazzo dell'Amministrazione provinciale. Tra gli altri argomenti che saranno oggetto di studio, si discuterà della volgarizzazione della motocicletta come strumento di turismo popolare, strumento di lavoro ausiliario, veloce, perfetto ed economico dei pubblici servizi e sovrattutto delle moderne tendenze di celerizzare alcuni rami dell'Esercito che particolarmente si prestano allo scopo e a mezzo dei giovani aderenti alle Opere assistenziali del Partito.

Naturalmente il Congresso si occuperà e molto anche dello sport motociclistico. Lo sport continuerà ad essere il migliore alleato della propaganda motociclistica. Il Congresso si occuperà dei problemi motociclistici del Mezzogiorno e del Settentrione. Ciascuno che ne avrà veste e competenza riferirà delle varie situazioni e dei desiderata, e sarà discusso il tanto appassionato problema dell'Artigianato nel campo motociclistico.

Tutti i motociclisti sanno quanto sia spinosa, per esempio, la questione delle officine delle riparazioni. E' un problema che occorre disciplinare se si vuole che il motociclismo sia veramente quel mezzo di trasporto popolare che merita di essere e che è in talune altre Nazioni. Non avendo interesse i congressisti randeranno al problema industriale, problema complesso, vasto, che implica i più svariati rapporti tecnici, economici, politici, corporativi e che sarà oggetto delle più numerose relazioni.

Il Presidente del CONI S. E. Leandro Arpinati ha accettato di presenziare il Congresso che sarà aperto con una prolusione dell'on. Lando Ferretti, alla quale seguirà la relazione del Commissario Straordinario del M. C. Italia. Eccovi i temi delle relazioni che saranno oggetto dei lavori del Congresso:

«I Giovani Fascisti e la motocicletta» (centurione Bruno Pellegrini). - «La motocicletta strumento di turismo popolare» (on. Italo Bonardi). - «La motocicletta nell'Esercito, in pace e in guerra. Servizi resi nell'ultima guerra. Necessità per le guerre future. Collegamento. Azione bellica. Porta-ordini. Truppe rapide» (generale Pugnani). - «La motocicletta strumento di lavoro. L'opinione pubblica e la motocicletta. L'azione della stampa nei confronti del motociclismo» (cav. uff. Magnani). - «La motocicletta nei pubblici servizi» (cav. Oscar Spinelli). - «Il motociclismo nel Mezzogiorno. La necessità di svilupparlo. I bisogni del Sud. Problemi incompresi. Quello che è e quello che dovrebbe diventare» (on. Enrico Falcella). - «Il motociclismo nell'Italia Centrale» (rag. Salvadori). - «I rapporti fra sport e industria. Necessità del previo accordo. Il motociclismo nell'Italia Settentrionale: situazione e desiderata» (cav. Ferrario). - «L'orientamento industriale italiano. Piccole... o grosse cilindrate? Esame delle situazioni estere e deduzioni nei confronti con la situazione italiana. L'Italia e le motoleggere» (gr. uff. Tomaselli). - «La motocicletta nella propria fisionomia sportiva. Records. Gare di velocità e regolarità. Confronto fra il carattere della produzione sportiva italiana e quella straniera» (ing. Parodi). - «L'industria di fronte alla situazione commerciale italiana. Rapporti fra case produttrici nazionali. Importatori e agenti locali. Necessità di estendere il commercio. Tutela del credito. Vendite rateali» (prof. Rebecchi). - «L'artigianato nel commercio motociclistico. La patente di abilitazione per le officine di riparazione. Le difficoltà di esercizio attuali e i possibili rimedi per le industrie artigiane» (cav. Carrà).

Canottaggio

Le Società torinesi visitate

dai dirigenti del C. S. Eridanoo

I dirigenti del Comitato Sezionale Eridanoo della R.F.I.C., proseguendo alacremente nel loro programma di propaganda e di preparazione del canottaggio da regata, hanno visitato tutte le Società torinesi. Formavano il gruppo il cav. uff. Mario Rossi, vice-Presidente della R.F.I.C., il comandante Ettore Frigerio, Presidente del C. Eridanoo, i signori Ettore Giacobi, dott. Adolfo Ganna e Torricelli Giacomo. La visita, che quasi non era stata preannunciata, ha avuto inizio alle ore 10 dalla Società Esperia-Torino. La presidenza è stata qui ricevuta dai dirigenti il sodalizio e l'allenatore Giovannelli ha presentato i tre «armi» che attualmente sono in pieno lavoro di preparazione e che danno serio affidamento di riuscita.

Il primo di questi è il «quattro» con timoniere, formato dai fratelli Massa, Scazza e Bottino, equipaggio che pone la sua candidatura per la designazione a rappresentare Torino nella preolimpionica di Viareggio.

Gli altri due «armi» presentati sono: una «jole» asordienti composta da Bruno A., Viviano A., Michelotti A., Torello A., ed una «jole» ass classificati formata da Rossi, Tosa, Sereno e Data.

Dopo di avere assistito a due o tre passaggi in perfetto stile delle imbarcazioni presentate, il cav. Rossi ha avuto uno scambio di impressioni con i dirigenti dell'Esperia, elogiandoli per la attività veramente notevole con la quale hanno iniziato gli allenamenti.

Al «Dopolavoro Fiat» l'ing. Schirru ha presentato per primo il forte «quattro» formato da Simonazzi, Chiercosi, Fagherazzi e Conti, che presto dovrebbe trovarsi a «punto». Egli ha però messo alcune riserve per la preolimpionica di Viareggio, per la quale non è certo di poterlo presentare perfettamente allenato. Poi è sceso in acqua il secondo «quattro» a tipo libero, formato da Valfrè, Capellaro, Vercellano ed Aronica, che sarà pronto per le regate di aprile.

Altri «armi» il «Fiat» ha in preparazione, e cioè tre «jole» di mare eccellenti.

Alla gloriosa Soc. Canottieri Caprera, il Presidente cav. Corbelli e l'istruttore sig. Barbero hanno presentato un equipaggio in «jole» di mare non classificato, composto da Frigerio, Canonica, Venezia e Garrone, che presto passerà al tipo libero. La Caprera sta pure preparando un «quattro» eccellenti.

Dove i visitatori hanno trovato una vera mobilitazione di canottieri è stato all'Armida. L'avv. Rossella ha presentato un notevole numero di equipaggi e per prime le due imbarcazioni in «outrigger» a quattro con timoniere che parteciperanno alle eliminatorie del 31 gennaio a Torino per la selezione locale preolimpionica, composti da Capellino F. Lamberti, Fiorino e Musso e da Oderda F., Odarda V., Bocadia e Grosa.

Un altro «outriggers» a quattro non classificati è sceso in acqua. Esso parteciperà alle regate di aprile. E' formato dai seguenti giovani elementi avanguardisti: Repetti, Piperno, Sturlese e Rossella. Le «jole» di mare, quattro saranno gli equipaggi junior, eccellenti e studenti che saranno pronti per le prossime regate.

Durante la visita, il cav. uff. Rossi ha avuto parole di alto elogio per lo schiffista Socco Mario, vera promessa del canottaggio italiano.

Alla Ceresa, ultima società visitata, i dirigenti del C. S. Eridaneo sono stati ricevuti dal Presidente magg. Massajoli, dall'avv. Assandria e dal sig. Soria del G.U.F. Sono stati presentati i quattro equipaggi in «jole» che disputeranno le gare studentesche e si presenteranno ai campionati italiani universitari, mentre è stata annunciata la formazione dell'«outrigger» a otto con i migliori giovani scelti fra i seguenti: Michela, Palmondo, Raina, Buoni, Diana, Cotti, Crovini, Valfrè, Sezzani, Tonella, Dotti, Bettini e Soria. Era pure in acqua il «due» composto da Giannoccaro Antonio e Capitanio Filippo, già in buon grado di forma.

La visita, che è durata tutta la giornata di domenica, è servita a mettere in evidenza la promettente attività remiera torinese.

Ciclismo

L'attività di Binda su strada e su pista

Parigi, 18 notte.

Quando ieri sera dopo la riunione al Velodromo d'Inverno i giornalisti davano un arrivederci al Alfredo Binda, questi osservava: «Diamoci piuttosto addio, perchè molto probabilmente non vi rivedrò prima dell'inverno prossimo».

— Come mai?

— Ho corso oggi la mia ultima prova della stagione al Velodromo d'Inverno parigino.

— Riterrete certamente l'estate prossima a Buffalo...

— Non ho ancora firmato nulla. Mi restano soltanto due domeniche libere nel mese di luglio. E' molto probabile che io venga a Parigi per correre nelle «notturne».

— E il Tour de France?

— Avrei potuto firmare il contratto che mi è stato presentato e che comportava alcune riserve. Ho preferito essere franco e attendere l'autorizzazione della mia marca e dell'U.V.I. Ho avuto forse torto.

Binda ha quindi parlato dei suoi progetti immediati, annunziando che ripartirà oggi stesso per Cittiglio ove resterà alcune ore perchè raggiungerà subito dopo i suoi amici agli sports di inverno a duemila metri di altezza. Egli non pattina ma pratica gli sci. Ai primi di febbraio si installerà ad Alassio per prepararsi alla Milano-Sanremo.

Tiro a volo

Le gare di Montecarlo

Montecarlo, 18 notte.

Dopo i campionati nazionali e la grande riunione internazionale di Sanremo la maggior parte dei nostri tiratori sono venuti a stabilirsi a Montecarlo ove oggi si è aperta la stagione internazionale del Principato, che conta ormai 36 anni di vita. Quest'anno i premi che verranno messi in competizione da oggi fino al 10 marzo hanno totalizzato 250 mila franchi, più numerose medaglie d'oro e oggetti d'arte.

Il Premio d'Apertura (5000 franchi) disputato oggi da 33 tiratori ha confermato una volta di più la classe dei nostri campioni del fucile, i quali hanno realizzato una splendida vittoria. Ippolito Gracelli, di Cremona, è riuscito a classificarsi primo con undici piccioni usciti su undici. Fra i secondi classificati a pari merito, notiamo il torinese Vercellone, Calcagni di Colorno (Parma), Bottini di Ventimiglia e il belga marchese di Royer di Bruxelles, tutti con cinci piccioni usciti su undici.

Le poules finali hanno visto le vittorie dei nostri marchesi Strozzi e Lino Palanca di Milano. Domani verrà disputato il Premio St. Hubert di 5000 franchi.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Riprende il duello fra Bologna e Juventus

La sola Juventus è rimasta nella scia del Bologna. Le altre squadre sono ormai ad otto punti dai primi ed appaiono definitivamente tagliate fuori dalla lotta. Le speranze del Torino sono naufragate a Trieste, quelle della Ambrosiana sul campo dei campioni e quelle del Milan di fronte alla Roma. Si è tornati al duello fra i detentori del titolo ed i magnifici bolognesi, candidati alla eventuale successione.

Vittoria strepitosa

La sedicesima giornata di campionato è stata decisiva per più di una squadra ed ha accresciute ancora le *chances* del Bologna. Attesa al varco sul campo del Casale nel primo dei tre incontri successivi che il calendario le ha assegnato, la compagine rosso-blu ha schiantato la resistenza dei «neri» ed è passata irresistibilmente, segnando una vittoria strepitosa. Anziché accusare la stanchezza, il Bologna appare di domenica in domenica, più efficiente. Quando l'attacco ebbe un periodo di crisi, la forza della difesa fu sufficiente a garantire ai rossi la sua regolarità di marcia; ora che il quintetto ha ripreso a funzionare in pieno, l'intero undici offre uno spettacolo di rara superbia. La facilità con la quale il Bologna ha vinto a Casale non ha mancato di impressionare e più che mai i bolzeri appaiono inattaccabili. C'è in essi una tale forza d'insieme da costituire una forza contro la quale si spunta ogni offensiva.

La stessa Juventus, che continua a conservare il precedente distacco, si preoccupa della sicurezza meravigliosa con la quale i petroniani avanzano. La squadra campione ha intanto rinforzato l'attacco portatole dall'Ambrosiana ed è un vero peccato che l'incontro, che ha visto in lotta due grandi squadre, sia stato in parte falsato nel risultato dagli incidenti che hanno colpito i milanesi. E' certo, ad ogni modo, che la Juventus è pienamente lanciata e il gioco afoggiato nei *match* con i neroazzurri ha convinto definitivamente che i «campioni» sono gli unici in grado di poter lottare con il Bologna. Sarà per molte domeniche una battaglia indiretta, ma già si passa all'importanza che potrà avere la partita che chiamerà in campo bianco-neri e rossoblu. Si pensa a tale confronto, anche se ancora lontano, perchè non si riesce a vedere un'altra squadra che possa avere *chances* di fronte agli «imbattibili».

Le squadre che hanno perso contatto

L'Ambrosiana è riassorbita dal gruppo di squadre che hanno perso il contatto con la Juventus. Vi rientra dopo di aver combattuto una bella e sfortunata battaglia. Le sono compagni gli «undici» del Torino, della Roma e della Fiorentina. Il Torino, dopo il periodo bellissimo di riscossa culminato con la vittoria ottenuta nella Capitale, è rapidamente calato. La mala sorte non abbandona questa squadra che per mantenere la posizione conquistata avrebbe avuto bisogno di poter disporre di tutte le sue energie migliori. Aveva un attacco che pareva irresistibile e la mancanza di Baloncieri prima, quella di Silano poi e infine quella di Libonatti ha sconvolto il reparto che nelle tre ultime partite non ha ottenuto più che un solo *goal*. In campo avversario non si vince se non si dispone di un'arma offensiva di prim'ordine e chi è costretto a tentare esperimenti non può nutrire troppe speranze che essi riescano senz'altro. A Trieste il Torino ha accusato la debolezza del suo attacco e la sconfitta toccata toglie al granata ogni speranza di poter fare qualche cosa di meglio che battersi per uno dei posti d'onore. Nè maggiore aspirazione pare avere la Fiorentina che, giocando in casa, ha faticato non poco per aver ragione dei Bari, suo avversario irreducibile sin da quando entrarono le squadre militavano nella divisione inferiore.

Si potrebbe fare eccezione per la Roma, che è tornata la grande unità della scorsa stagione, ma otto punti appaiono incolmabili quando in testa c'è una squadra che fila a tutto vapore. La vittoria riportata dalla Roma a Milano ha interrotto la spettacolosa serie di affermazioni milanesite. I rosso-neri, per i quali non v'erano, da qualche tempo a questa parte, che elogi, hanno fornito alle loro tradizionali sorprese, facendosi battere proprio in casa dopo di aver superato, sui più muniti campi avversari, ostacoli di maggiore difficoltà. Torino, Roma, Ambrosiana, Fiorentina e Milan, tutte a contatto di gomito nel breve spazio di due punti, costituiscono perciò il nucleo di unità che, pur avendo la possibilità di dar fastidi tanto al Bologna quanto alla Juventus nel corso del girone di ritorno, che si inizierà fra due domeniche, pure non riusciranno a riguadagnare il terreno perduto.

Napoli e Genova

Bisogna scendere di tre gradini più in basso per trovare il Napoli, altra squadra che non riesce a rimettersi definitivamente in carreggiata. Dopo di aver pareggiato a Vercelli ed a Biella, gli azzurri potevano ritenersi sicuri di battere il Brescia, ma i lombardi, riprendendosi in modo assolutamente imprevisto, hanno tenuto duro e costretto i compagni di Volante a dividere i punti.

Il Genova ha migliorato la sua posizione, avvicinandosi sensibilmente al Casale, grazie alla preziosa vittoria sulla Pro Patria. L'Alessandria, a conferma della bella prova fornita otto giorni prima al Littoriale, ha sconfitto con un punteggio inusitato la squadra modenese. La Lazio, sempre enigmatica per i suoi alti e bassi, ha trovato un'altra delle sue grandi giornate di fronte alla Pro Vercelli.

L'interesse del campionato appare ormai ristretto al duello tra Bologna e Juventus ed alla lotta che le squadre di coda ingaggeranno per salvarsi dalla retrocessione.

L. C.

Degani e Serrantoni partiti per Milano

I giuocatori Degani e Serrantoni dell'Ambrosiana, rimasti contusi nel corso dell'incontro Ambrosiana-Juventus, sono andati rapidamente migliorando e oggi a mezzogiorno, accompagnati dal loro «trainer» Toth e dal compagno di squadra Rivolta, sono partiti alla volta di Milano.

Ippica

Il peso dei cavalli

iscritti all'«Optional»

Roma, 18 notte.

La Segreteria del Jockey Club ha pubblicato i pesi assegnati a 144 cavalli iscritti al tradizionale «Optional». Il primo posto è stato assegnato ad Antioco del conte Crespi, con 65 kg., imbattuto nelle esibizioni dello scorso anno. Segue al secondo posto Fenolo (64 e mezzo). Jacopa dal Sallio (64), Desiderio (62 e mezzo), Egrii (63), Bona Mena (62 e mezzo), Agrifoglio 61 e mezzo, Rumex 61; Oderigo di Gubbio 60 e mezzo; Gloriosa 58 e mezzo; Adera 59; Gazzada 59, ecc.

Lottatori e pesisti alle Olimpiadi

L'inquadramento dei professionisti

Roma, 18 notte.

L'on. Riccardo Barisonzo, presidente della Federazione Atletica Italiana, è stato ricevuto da S. E. Arpinati, Commissario del C.O.N.I., al quale ha sottoposto per l'approvazione il programma di preparazione olimpionica dei lottatori e pesisti. L'on. Barisonzo inoltre ha fatto al Capo dello sport italiano un'ampia ed esauriente relazione sulle condizioni dell'atletismo pesante e sull'attività svolta durante l'annata testè finita. In proposito nessun comunicato ufficiale è stato finora diramato. Ci consta tuttavia che fra le varie questioni trattate ampiamente fra il Commissario del C.O.N.I. e il Presidente della F.A.I., vi è stata quella riguardante i lottatori professionisti. L'annosa questione, che è stata esaminata in tutti i suoi più minuti particolari, è stata risolta nel modo più logico e pratico, cioè decidendo l'inquadramento dei lottatori professionisti in seno alla F.A.I., alla quale prima di oggi facevano capo solo i dilettanti. Il riconoscimento ufficiale di tale categoria di lottatori creerà un'atmosfera di serietà alle manifestazioni professionistiche che sono state accolte dal pubblico sempre con diffidenza. I lottatori professionisti ritrarranno grande giovamento da tale decisione federale in quanto se avranno doveri rispetto all'Ente federale troveranno in pari tempo nella Federazione la difesa dei loro diritti e delle loro aspirazioni. Essi, insomma, non saranno considerati più come fuori legge, ma come atleti affiliati alla Federazione e perciò inquadrati nella grande famiglia degli sportivi italiani.

Circa il programma di preparazione olimpionica S. E. Arpinati si è riservato di esaminare le proposte dell'on. Barisonzo. Comunque si può dire che è stata decisa la partecipazione degli italiani alle gare olimpioniche di lotta greco-romana e di sollevamento pesi. Naturalmente tale partecipazione sarà basata secondo i concetti informativi adottati dall'on. Arpinati, concetti che, ad onore del vero, la F.A.I. ha seguito anche in passato. A Los Angeles andranno quindi solamente gli atleti che al vaglio dei tecnici risulteranno capaci di figurare con onore.

Quest'anno, per provvedere con maggior oculatezza alla scelta dei migliori atleti, le prove di campionato si svolgeranno invece che in una sola volta in due o tre riprese. I migliori avranno così modo di affermarsi e mettersi in luce. Come si sa la F.A.I., sulla scorta dei risultati ottenuti nelle varie gare nazionali e nelle prove preolimpioniche, stabilì nel dicembre scorso anno la graduatoria degli atleti migliori. E' ovvio aggiungere che la Nazionale italiana di lotta e sollevamento pesi sarà composta di elementi scelti tra quelli che fanno parte della graduatoria medesima. Essa sarà formata nella prima quindicina di maggio; dopo di che i prescelti saranno concentrati a Roma per un intenso allenamento collegiale al quale sovraintenderà Giovanni Raicevich, capo degli istruttori federali.

Sui campi di neve

Il campionato sciistico

della Valle dell'Elvo

Biella, 18 notte.

Si è disputato il campionato di sci della Valle dell'Elvo, che costituisce la prima gara sciistica della stagione nel Biellese. Il teatro di questa prima competizione invernale, alla quale ha partecipato un buon numero di sciatori e di sciatrici, è stato offerto dai dolci e ridenti pendii del monte S. Carlo. Gli sciatori hanno preso il «via», agli ordini del cronometrista Pecoraro, alle 9,40: il primo arrivato al traguardo, alle 10,38, fu Riccardo Rocchi, della Società «Pietro Micca», seguito a breve distanza dai suoi compagni di squadra, fra cui Davide Rocchi, al quale è stato aggiudicato il titolo di campione sciistico della Valle dell'Elvo. Nella gara femminile, la vittoria ha arriso alla signorina Franca Niccolo, dello Sci Club di Biella. Ecco le classifiche:

Campionato maschile: 1. Davide Rocchi in 51'20"; 2. Riccardo Rocchi in 52'42"; 3. Gioachino Barrione.

Campionato femminile: 1. Franca Niccolo in 37'30"; 2. Sestina Giralli in 39'31"; 3. Perelle Letizia in 43'14", ecc. — La «Coppa Robiolio» è stata assegnata alla Soc. «Pietro Micca», vincitrice già lo scorso anno.

L'inaugurazione della stagione a Bardonecchia

A Bardonecchia, ad opera dello Sci Club locale, che quest'anno, grazie all'attiva opera del suo dinamico presidente, l'avv. Rango D'Aragona, è risorto a nuova vita, avrà luogo domenica prossima 24 corrente l'inaugurazione della stagione sportiva con la disputa della Coppa Martini e Rossi. La gara verrà disputata su un percorso di 25 Km. e sarà riservata a squadre di quattro sciatori. Nel pomeriggio dello stesso giorno avrà luogo una gara di salto libera a tutti.

Per l'occasione verrà organizzato un treno speciale a prezzi popolarissimi con partenza e arrivo a Porta Nuova; il treno effettuerà, per maggiore comodità degli appassionati, una fermata a Oulx.

Il nostro Concorso pronostici

Abbiamo pubblicato nella nostra edizione di ieri la classifica del 2° tagliando della 15ª giornata. Pubblichiamo oggi il seguito e la classifica del terzo tagliando.

Randi Sergio, Biella; Rossa A. S. Front; Rossi Franc., Vercelli; Rubis Silmo, Biella; Ruminno Giovanni, Torino, Saglietti Cesare, Sagliano Pasquale, Salvi Pietro, Torino; Sambo Ferruccio, Pinerolo; Sandretti Pietro, Santagata Carlo, Sapelli Paolo, Saretta Mario, Sartoris Adelaide, Torino; Sarzanini Ettore, Asti; Savino Sabina, Savio Valentino, Torino; Sbrana Valfrido, Massa; Scalini Giuseppe, Varese; Scalabrini Mario, Sassarano; Scalafiotti Carlo, Scarzolo Edoardo, Torino; Schioppi Albino, Piuma, Scognamiglio Renzo, Sergi Demetrio, Torino; Siamondo Francesco, Alba; Solaroli Paolo, Torino; Soldati Cesco, Versuolo; Sorbillo Gino, Roma; Sterri Luciano, Strigini Aldo, Torino; Striglia Carlo, Chivasso; Stuardo Bartolomeo, Torino; Surano Amedeo, Venaria Reale; Stabenzo Ottavio, Sutti Emiliano, Tarditi Nino, Tarossi Giuseppe, Tiberio Adolfo, Torino; Tempia Aldo, Vercelli; Testara Giovanni, Tirone Angiola, Todisco Giovanni, Torino; Tognocchi Emilio, Massa; Tonelli Antonio, Torazzo Luigi, Torre Alberto, Torri Mario, Trenti Lina, Torino; Trifiletti Nino, Ventimiglia; Turazza Filiolo, Verona; Turini Clara, S. Damiano d'Asti; Valerio Pietro, Vanni Bruno, Vergnano Michele, Verlo Lorie, Vergnano Calisto, Vergnano Luigi, Venturello Giovanni, Verda Ferdinando, Viale Celestino, Vicario Eugenio, Vignale Giuseppe, Torino; Vignola G. Battista, Riva Trigoso; Virando Arrigo, Visconti Francesco, Torino; Visio Michele, Casale Monf.; Volpi Gino, Sampierdarena; Zanada Giovanni, Novara; Zanetti Ruggiero Tito, Torino; Zavagno Severino, Udine; Zullian Tullio, Venaria Reale.

Il terzo tagliando del nostro Concorso pronostici della 15.a giornata del Campionato di calcio si riferiva all'incontro delle partite Bari-Pro Vercelli, Bologna-Alessandria, Triestina-Casale, i cui risultati sono stati i seguenti: 1-0, 3-1, 2-1. In base a questi risultati essendo segnati i 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 30: Bertoncelli Erasmo, Busto Ca-

PUNTI 27: Adorno Ladino, Villar Dora; Agheno Michele, Mantova; Airaldi Angelo, Galliate; Allegatti Giovanni, Almenno Renzo, Antonsi Armando, Annarratone Angelo, Torino; Antonellini Giovanni, Sestrimo; Arato Giuseppe, Pedrino; Bellomo Aldo, Beltramo Ferruccio, Bertolino Giachino, Bertolona Giuseppe, Torino; Biancotti Edmondo, Borasi Emilio, Novara; Borniolli Renato, Boverio Giovanni, Bressa Giuseppe, Torino; Caffaratti Eli, Pinerolo; Canottiere Mario, Torino; Capelli Vincenzo, Valenza Po; Cappelli Aldo, Carrera Mario, Caudino Arturo, Torino; Chiara Giovanni, S. Maurizio Canavese; Chiusano Edoardo, Torino; Clemente Clemente, Avellino; Colli Medaglia Maria, Cottino Luigi, Torino; Corso Adolfo, Sampierdarena; Cavertino Vincenzo, Dellaterre Francesco, Torino; Doretti G., Fossano; Farneti Gianni, Bologna; Ferrari Spartaco, Ferrero Michele, Fogliano Ugo, Fontana Piero, Torino; Giudice Francesco, Piacenza; Garbolino Carlo, Gazolle Torino; Gallani Ernesto, Gilighemo Giovanni, Guglielminotti Giovanni, Giordana Carlo Vittorio, Torino; Jannaccone Attilio, Spezia; Lasagna Pierino, Asti; Lombardi Piero, Longo Ettore, Torino; Martini Armando, Teramo; Marioni Andrea, Mazzi Valentino, Torino; Mendica Giovanni, Bari; Operti Bartolomeo, Poggio Roberto, Pellino Giovanni, Torino; Prina Nello Leo, Biella; Ramella Carlo, Rapetti Giuseppe, Torino; Regis Carlo, Chivasso; Reposati Aldo, Valenza Po; Ricci Antonio, Ascoli Piceno; Romualini Nino, Torino; Rondi Sergio, Biella; Rorano Pierino, Rovella Dario, Sartoris Adelaide, Scalasotti Carlo, Torino; Striglia Carlo, Chivasso; Stuardo Bartolomeo, Torino; Urbetti Pietro, Pinerolo; Valdani Francesco, Torino; Visio Michele, Casale Monf.

Il «Premio delle Regioni» alla Provincia di Genova

Questa settimana, il Premio settimanale delle Regioni verrà assegnato al miglior concorrente della Provincia di Genova esclusa Genova città (centro) non compreso fra i 21 premiati. Per poter concorrere al premio tutti i partecipanti residenti in centri genovesi dovranno aggiungere sul tagliando la dicitura «Premio delle Regioni».

Centralini: Redazione e Ufficio Cronaca 40904-40907
Telefoni: «Annunci pubblicitari» 40036-32001
«Seguendo la cronaca» 41008

I denti bianchi completano la bellezza del volto e lo rendono perfetto e seducente. Dopo aver usato il delizioso e rinfrescante dentifricio **Chlorodont** i Vostri denti si trasformeranno in candide perle. Fate dunque oggi stesso una prova con un tubetto di pasta dentifricia **Chlorodont**. In vendita presso tutti i negozi del ramo a L. 2.70 e L. 4.50 il tubetto. Inviando questo annuncio riceverete un tubetto di prova gratuito. — Stabilimenti Leo S. A., Milano, Via Spontini 11.

Dimostrazioni giornaliere nella vetrina del negozio in via Pietro Micca 5, Torino, con distribuzione gratuita di campioni. Depositi principali in Torino: Profumeria Cornaglia, Piazza Carlo Felice 2; Profumeria Bachar, Piazza Carlo Felice 3; Profumeria Carrara, Via Bertholet 13; Profumeria Cantone, via Pietro Micca, 15; Profumeria Barcone, Via Pietro Micca 12; Profumeria Rosso, Via Pietro Micca 6; Profumeria Bertolini, Via Roma 41 ter; Profumeria Universitè, Via Po 4. (M).

.... e rinunciamo volentieri alle veglie ed ai trattenimenti. Troviamo nel nostro piccolo "grammofono" le esecuzioni delle più celebri orchestre, nell'intimità gioiosa la fonte della maggiore serenità.

Nuovo Portatile 99

pratico, elegante, leggero.

In tale nere **L. 425** Colorate L. 25 in più

Audizioni e cataloghi gratis a richiesta.

S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"
MILANO - Gall. Vitt. Eman. N. 39-41
TORINO - Via Pietro Micca N. 1
ROMA - Via del Tritone N. 89
NAPOLI - Via Roma N. 266-267

"La Voce del Padrone"

APPENDICE DE «LA STAMPA» (42

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Quindi, rivolgendosi ai suoi aiutanti, disse:

— Soca, consegna la tua lampada a Bineau, e voi, Bineau, rimanete qui. Aspetterete Kargel e gli trasmetterete il mio ordine di attendere. Si dovrà aspettare qui tranquillamente senza salire sulla passerella. Credo che non tarderò a ritornare. Ma se dovessi ritardare troppo vi manderò Erin con nuovi ordini.

— Benissimo, signore — disse il doganiere. — Ma se venisse qualcuno, qualcun altro che non fosse nè Kargel nè i miei compagni?

— Cercate di riuscire ad impadronirvi di qualcuno, Bineau, e trattenerlo vivo sino al mio ritorno. Ma sono convinto che non verrà nessuno.

Poi, rivolgendosi agli altri, disse:

— Noi continueremo la nostra marcia sulla pista di Neviada. Vitto e Soca, continuate a seguire le tracce fin che le troverete dinanzi a noi. Proseguite di corsa, noi vi seguiremo alla stessa andatura.

All'infuori di Bineau, tutti si slanciarono. Cinquanta passi più lungi, la galleria descriveva un nuovo angolo e riprendeva la direzione del sud.

— Ho capito — disse Saint Clair — noi andiamo a finire in un caos di rovine, di roccie, di cespugli, sulla riva sinistra di Elora, poco lungi dalla punta di Corbeau.

Essi corsero durante cinque minuti ancora sulle traccie molto visibili, lasciate nella loro fuga da tre uomini e da una donna, calzati di scarpe, e da un uomo ed una donna a piedi nudi. Ciò significava evidentemente che i tre guardiani e Neviada al momento della loro improvvisa fuga avevano le loro scarpe, mentre miss Sanden ed Horroks erano stati l'una trascinata, e l'altro costretto a fuggire, senza avere avuto il tempo di calzarsi.

Subito, cominciando a salire, la galleria cessò di essere umida ed il suolo divenne roccioso. Le impronte dei fuggiaschi non si vedevano più che ad intermittenza. Esse non si videro più del tutto, quando gli inseguitori si trovarono sopra una gradinata dai gradini di pietra. Erin ne contò 150.

E la comitiva arrivò dinanzi ad una porta anch'essa di pietra. Le Moal trovò il meccanismo di apertura: era una leva di ferro situata in fondo ad un foro tra i due ultimi gradini. Quando gli investigatori ebbero aperta la porta, la luce del giorno, in pieno sole, colpì gli occhi di tutti e benchè si trovassero dietro spesse siepi ed in mezzo a cespugli di vegetazione selvaggia, essi, rimasero un istante abbacinati.

— Ascoltate! — disse Saint Clair. — Il rumore dei lavori del ponte di Plougastel... E' alla nostra destra, un po' dietro di noi. La strada da Keralas al villaggio di Plougastel ha un prolungamento che deve essere precisamente al di sopra di noi, un poco avanti, a due o trecento metri da questo punto. Quando Horroks, avendo raggiunto senza dubbio le sue prigioniere ed i loro guardiani, nella galleria, è uscito di qua, doveva essere notte, ed i vigili addetti alla sorveglianza del ponte erano alla loro capanna. Ora è giorno alto. Noi non dovremo essere visti uscire di qui. Vitto e Soca, cominciate ad uscire per i primi e siate circospetti... Giunti in alto, con l'aria di turisti, bighellonando, noi andremo direttamente alla strada di Plougastel.

Così avvenne. Dopo un quarto d'ora, senza essere stati visti che da qualche passante che li aveva guardati senza nulla sospettare, Saint Clair, Le Moal, le sue guardie del corpo, Erin, Vitto e Soca, si incamminarono sulla strada Plougastel-Daculas.

Il sole, al suo tramonto, splendeva in un cielo senza nubi. Soffiava il vento del nord.

Due chilometri più lungi all'altezza della rocca Nivelen, la quale non è che un piccolo sobborgo prima di Plougastel, Saint Clair vide due tavole ad alcune panche di legno dinnanzi ad uno spaccio di vini.

— Sedetevi — disse egli. Beviamo.

Era vero che tutti avevano sete. Ma non era il desiderio di bere la ragione principale per cui l'esploratore si era fermato là. Egli pagò la consumazione all'atto, al cui questa gli veniva portata, e lasciò una grossa mancia dicendo con un sorriso alla padrona:

— Sarà per la vostra bambina che canta così bene.

Infatti si udiva nella casa una bambina piangere a gran voce con strilli incessanti.

— Per carità, non me ne parlate — disse l'ostessa. — Essa sta mettendo i denti ed allora...

— Allora... voi non dovete certo dormire troppo durante la notte — rispose Saint Clair.

— La notte, signore, ah!

E da una parola all'altra Saint Clair scherzando, Erin interrogando con pietoso interessamento, i nostri amici seppero così opportunamente far cantare l'ostessa su tutti gli avvenimenti della sua esistenza diurna e notturna che appresero le seguenti importanti notizie.

Da una o due settimane l'ostessa notava quasi ogni notte il passaggio di una o due automobili, che andavano e venivano precisamente nelle ore in cui dopo il tramonto del sole, il cantiere non funzionava ed in cui i camions e gli altri veicoli di servizio non passavano più, rimanendo sospeso ogni traffico sino alle sei del mattino successivo. La notte dell'antivigilia, dopo avere cambiata di biancheria alla bambina, che l'aveva svegliata, essa aveva aperta la finestra per gettare sulla strada dell'acqua e nell'aprire gli scuri, aveva riconosciuto in una vettura che passava, rischiarata dalla luce che veniva dalla stanza, una grande automobile giallo-chiara, che aveva vista la domenica precedente dinnanzi all'ingresso del nuovo garage di Plougastel.

— Ah! — dis

Come è risorta la città termale

L'opera benefica del Regime per gli indigenti che si recano ai fanghi di Acqui

ACQUI, gennaio.

La constatazione cui si arriva dopo un esame sia pure sommario del problema delle Terme d'Acqui, è che la soluzione, avvenuta ad opera del Regime, mentre rappresenta quanto di meglio nelle odierne condizioni di cose fosse lecito attendersi, costituisce un formidabile passo in avanti: esso è perciò in armonia col passato glorioso e con la ricchezza che le fonti calde, limpide e fangose, recano con sè rispetto agli interessi della città e, sotto diversi punti di vista, anche della Nazione.

L'opera di Saracco

Senza dubbio la rinascita è stata lenta. Più che l'apatia in cui, dopo tanto splendore iniziale, aveva finito per cadere la popolazione acquese, influì sul problema il misoneismo governativo dell'epoca. Lo Stato, che possedeva tutte le Terme allora esistenti, non sapeva sfruttarle; non ci pensava nemmeno. Una «questione delle Terme» in quel di Acqui, cittadinza sperduta in un angolo dell'Alto Monferrato, ai piedi dell'Appennino, per esso non esisteva. Forse qualcuno a Roma avrà fatto anche dell'ironia ridanciana sulla pretesa di gente che, vivendo in mezzo alle vigne, a due passi da Strevi, ferace di squisiti moscati, e a pochi chilometri dalle Langhe, celebri più per la varietà dei loro vini finali, bianchi e rossi, che per la gentile leggenda alersmica, si preoccupasse tanto dell'acqua. Certo è che se il Governo in quei tempi rimase sistematicamente inerte, non così fu di Acqui, dove la questione, agitata per primo da Giuseppe Saracco, sindaco della città, culminò nel 1868 nel riscatto per la parte riguardante lo Stabilimento civile. Disgraziatamente il problema non sfuggì all'azione corrosiva dei partiti. Una contesa che doveva durare oltre mezzo secolo, si impernió sulle Terme, risorgendo ad ogni stormir di fronda elettorale, senza eccezione circa il genere dei comizi. Tutto era buono: il «cavallo di battaglia» correva con indifferenza così nelle elezioni comunali, come nelle provinciali e nelle politiche. Invariati anche gli uomini: il Saracco, dominante la città nel lungo periodo della sua partecipazione alla vita pubblica — sindaco, consigliere alla Provincia, deputato, senatore, presidente del Consiglio —; e Maggiorino Ferraris, erede del Collegio politico locale e divenuto in seguito egli pure ministro.

Dei due, Saracco fu colui che ebbe più chiara la visione del problema e lo comprese in tutta la sua importanza storica e nazionale. Senonchè egli agì in relazione ai giorni in cui visse, senza spingere lo sguardo nel futuro, e ciò che fu utile sotto i Governi d'allora, tardi e resti ad ogni intrapresa che non fosse regolata sul passo della burocrazia, doveva diventare di sicuro danno quando, nell'avvenire, da Roma si sarebbe invece guardato al Paese, alle sue attività centrali o periferiche, con mutata mentalità e con ben altra rapidità di concezione e di esecuzione. Nelle mani dello Stato di Mussolini, è facile pensare che cosa sarebbe stata oggi la Acqui termale. Comunque, data l'epoca, nessuno può contestare che l'opera di Saracco sia stata provvida. Riscattate nel 1868 le Vecchie Terme della regione Bagni, sulla sponda destra della Bormida, undici anni dopo egli liberava la «Bollente» dalla Corte dei miracoli del ghetto da lui demolito, ed un decennio più tardi ancora provvedeva a dotare la città del primo stabilimento delle Nuove Terme, gettando così le basi della grandiosa sistemazione odierna, avendo di mira quel «prisco romano decore», cui, come recita un'epigrafe, l'insigne statista volle restituita la «meravigliosa fonte — diruta dalle ingiurie del tempo».

L'intervento del Duce

Inutile soffermarsi sulle vicende ulteriori e sulla parte che in esse ebbe Maggiorino Ferraris. Il nodo gordiano fu reciso tre anni or sono dal Duce, che sino dalla Marcia su Roma aveva seguito attentamente il problema e creò alla città le condizioni necessarie a risolverlo nella sua impostazione totalitaria, localmente preparata con spirito sagace e instancabile operosità dal Segretario politico, conte Giuseppe Veggi di Castelletto. Sul principio del 1929 il Comune poteva così cedere le Terme all'industria privata, sulla base di una trasformazione che le collocasse in prima linea nel novero delle stazioni di cura e di svago. Costituitasi la «Società Terme d'Acqui» sotto la presidenza del grand'uff. avv. Ciro Bonollo di Cremona, il 29 marzo si addiveniva tra essa e l'Amministrazione municipale, rappresentata dal Podestà di quel periodo, conte Silvio Buglione di Monale, alla firma del contratto che stabiliscе una durata di quarant'anni, con obbligo all'assuntrice di corrispondere al Comune un canone annuo, rappresentante presapoché la somma pagata sessant'anni innanzi per il riscatto dallo Stato, e di eseguire tante opere a fondo perduto, cioè a totale vantaggio del patrimonio comunale, per 12 milioni di lire; cifra notevole se si considera che i prezzi nei piccoli centri sono assai inferiori a quelli delle grandi città. L'appalto avvenne su un progetto di massima redatto a cura del Municipio ed i lavori furono eseguiti sulla scorta del progetto definitivo allestito dall'architetto Tarchi di Roma. Il Comune ebbe la ventura di trovare nel consigliere delegato della società, l'avv. Ambrogio Michetti, un uomo di larghe vedute e di pronta iniziativa, il quale, come desiderava il Capo del Governo, diede immediata attuazione alle clausole del contratto, e in due anni e mezzo, sui dieci posti quale condizione dal Comune, investì nelle costruzioni i tre quarti della cifra fissata, mentre, come vedremo in un prossimo articolo, altre opere si accinge a compiere nel più breve termine per il completamento degli obblighi contrattuali.

Già fino da oggi, ad ogni modo, il bilancio si concreta in un gruppo imponente di opere compiute. Demolito e ampliato in città lo stabilimento saracchiano del 1868, insufficiente e superato, le Nuove Terme sono state create ex-novo con un elegante edificio architettonico — un pentagono di forma irregolare — che comprende un corpo centrale a quattro piani e gli altri a tre. L'isolato, il cui costo è stato di 5.250.000 lire, ha l'entrata principale in piazza Vittorio Emanuele, una delle facciate, la più bella, in corso Bagni, e gli altri lati in via Emilia e via Venti Settembre. Insieme con i servizi di cura e 60 camerini per bagni e fanghi, esso comprende camere e salotti d'albergo, vasti e arioși terrazzi interni, oltre un serbatoio in cemento armato, a diversi piani, nel cortile. E' questa una costruzione ardita e originale. L'acqua termale, fornita dalla «Bollente», che alimenta pure i termosifoni del Municipio, delle scuole e delle stesse Terme, viene sopraelevata a mezzo di pompe e raffreddata mediante diverse cascate da un bacino superiore a quello sottostante, in guisa da consentire i bagni solforosi a temperatura opportuna senza ricorrere al raffreddamento con l'acqua potabile. A sera la cascata dell'acqua, dai piani rotondi, sotto il riverbero dei fari della luce elettrica, con la colonna di vapore azzurrognolo che si solleva in alto a spirale, è di un effetto pittorico sorprendente. Al piano terreno dell'edificio, un altro serbatoio contiene le vasche di macerazione del fango portato dai laghetti d'oltre Bormida e le vasche di bagnomaria.

Alle Vecchie Terme è stato aggiunto un nuovo padiglione a un piano per la clientela esterna, quella che abita negli alberghi della località. Il padiglione comprende 80 camerini, di cui 12 per fanghi elettrici e nove per docce scozzesi calde e fredde. Anche qui, pur essendosi nella zona classica delle terme romane, l'acqua è condotta dalla «Bollente» di città. La costruzione del padiglione, involgente una spesa di 2.500.000 lire, è il frutto di un sensazionale *tour de force*. Iniziato il 15 aprile scorso, il padiglione ha cominciato a funzionare il successivo 15 giugno. Due mesi esatti. E si tratta di un'area di 4000 metri quadrati, scavati in profondità per far posto nel sotterraneo alle tubazioni ed agli scarichi. Ma il Comune, attraverso la società appaltatrice, ha provveduto a rimodernare anche lo Stabilimento civile delle Vecchie Terme provvisoriamente dette, stabilimento riservato agli interni e che si trova di fronte al nuovo padiglione per gli esterni. Destinato il piano terreno ad altro uso in collegamento con lo Stabilimento per i poveri, fondato nel 1847 da Carlo Alberto, non lungi dal terzo stabilimento riservato ai militari, si è radicalmente trasformato il piano superiore, in modo da ricavarne locali di cura e di albergo comodi ed eleganti sullo stesso tino di quelli delle Nuove Terme in città.

Visione grandiosa

In riassunto, l'intero gruppo delle Terme d'Acqui oggi è dotato dei seguenti mezzi: 250 camere ad uso albergo di prima categoria, delle quali 200 a due letti ed un terzo servite da bagno consuetudinario; 85 camerini per cura, tipo lusso; 80 tipo normale; 50 tipo popolare. Oltre a ciò: sale da pranzo, halls, giardino d'inverno, salotti da giuoco, sale di lettura e da ballo, bars, Ufficio postelegrafonico e servizi diversi, il tutto interno.

Grazie alla cortesia del Podestà, marchese Camillo Spinola, e del ragionier Michetti in rappresentanza della società, ho potuto visitare tutte le opere compiute. Nella visita, cui partecipò anche il Segretario amministrativo del Fascio, cav. Ferdinando Jaloux, mi furono guide cortesissime il geometra cav. Carlo Ghiazza, capo dell'Ufficio municipale dei lavori pubblici, al quale si deve l'attività spiegata insieme col segretario-capo del Comune avvocato cav. Fausto Moro, per la soluzione tecnica del problema, e il dottor Alessandro Moccagatta, direttore sanitario degli stabilimenti. Diciamo di passata che alle Terme, come è noto, fa capo un Comitato di consulenza, composto di personalità mediche e presieduto dall'illustre prof. Mario Donati dell'Università di Torino, con l'incarico di dare alla stazione termale l'indirizzo scientifico.

La visita ha confermato l'impressione che il rinnovamento esteriore delle Terme produce in quanti giungano in Acqui. Non v'ha neppure la più lontana idea di raffronto tra ciò che esisteva fino a ieri e ciò che è stato fatto oggi. Tanto lo stabilimento di città quanto il nuovo padiglione e lo stabilimento delle Vecchie Terme ai Bagni, sono attrezzati in modo razionale e superbo. Tutto ciò che la scienza ha escogitato per la cura delle malattie che richiedono l'uso dei fanghi termali, vi ha trovato pratica attuazione. I camerini sono tutti rivestiti di marmo o con piastrelle colorate, di tinta diversa da un camerino all'altro; i locali, ammobiliati con fine gusto, i corridoi ampi. La luce penetra a profusione dappertutto e dà risalto ad una pulizia così intensamente eseguita, che ogni cosa — camerini, apparecchi, stanze, sale, mobili — sembra nuovissima, non ancora usata. La scienza e l'igiene dànno la mano al *confort* più moderno nel fare delle Terme rinnovate una piccola città ideale dispensatrice di ciò che all'uomo maggiormente preme: la sanità del corpo.

La scomparsa di uno scandalo

Una tale città avrebbe tuttavia avuto il difetto di essere riservata ai soli ricchi, ai privilegiati della fortuna: tutta l'alta pleiade delle Corti reali o principesche, tutta l'aristocrazia del sangue e del danaro o, qualche volta, dell'ingegno. Questo difetto non esiste, perchè se il Regime ha voluto valorizzare le fonti in relazione all'utile che esse potevano apportare attirando alle Terme i forestieri da tutti gli angoli della terra, non ha trascurato, così operando, di pensare anche ai poveri. La gestione dello stabilimento albertino, nel quale a turni di quindici giorni, sono accolti ogni anno circa tremila indigenti di ogni parte d'Italia, lo scorso anno, in seguito a una speciale convenzione, è passata al Comune, che a sua volta l'ha concessa alla Società delle Terme. Ed è qui, agli effetti dell'azione del Regime verso il popolo, il lato più interessante del rinnovamento termale.

Chi ha frequentato o visto anche solo per curiosità lo Stabilimento dei poveri prima della trasformazione attuale, ricorderà i due reparti a terreno, anzi qualche po' al disotto del piano stradale, uno per gli uomini, l'altro per le donne. Due stanzoni attraversati longitudinalmente da un doppio ordine di colonne al centro, in guisa da formare in mezzo a queste una specie di corridoio aperto: ai due lati, scavate nella terra, delle piscine. In queste scendevano gli infermi, accomunati fino a quindici alla volta, ricevendo in una confatta promiscuità le spalmature di fango per la cura. Le piscine, di forma quadrata, non avevano una capienza maggiore di tre metri per lato, con una profondità di ottanta centimetri. Gli ammalati, che si susseguivano a dorso nudo in ognuna di quelle vasche primordiali, assommavano fino a cinquanta, coicchè l'acqua termale e il fango si convertivano in ultimo in una poltiglia nauseabonda. Chi lanciò mai prima d'ora, un grido d'allarme e di indignata protesta contro un tale sistema? Occorreva che della cosa, nel corso della odierna sistemazione, si occupassero le locali Gerarchie e Autorità fasciste. Il Capo del Governo, informato, ordinava immediatamente un'inchiesta ed in seguito ad una vibrata relazione del dottor Sicca, della Direzione generale di Sanità, lo sconcio, tollerato dai passati governi e ignorato dai vecchi partiti, veniva rimosso con la convenzione intervenuta tra lo Stato e il Comune.

Le ignobili piscine, nelle quali dal 1847 ad oggi erano passati a gomito a gomito duecentocinquantamila italiani poveri, furono colmate. La cura degli indigenti venne trasferita negli eleganti ed assolati camerini al pianterreno dello stabilimento civile, resi disponibili dalle nuove costruzioni del piano superiore; per ogni infangatura il paziente deve pagare un contributo di lire tre; ma con una spesa così modica, che non raggiunge nel turno neppure le cinquanta lire, i poveri sono passati dalle piscine promiscue al lusso di camerini riservati in passato agli inglesi e agli altri frequentatori d'oltre Alpi e d'oltre Oceano. Nell'ultima stagione il Governo nazionale inviò qui il dott. Labranca per constatare come il problema era stato risolto: i poveri, che lo seppero, lo accolsero con una commovente dimostrazione, nella quale era l'espressione dei loro sentimenti di riconoscenza al Capo del Governo per il provvedimento adottato. Nè la riforma si limitò soltanto a questo. Gli infermi si accorsero in breve che anche il vitto era migliorato: aumentata la razione del vino ed estesa da uno ai due pasti; aumentata pure la carne, prima distribuita in misura irrisoria; risolta, per dirla in breve, umanamente e con senso di civiltà, anche questa parte del problema, la cui anacronistica esistenza avrebbe oscurato come una macchia indelebile, il mirabile rinnovamento della Città termale, che, compreso il ramo militare rimasto allo Stato e pur esso aggiornato con le esigenze moderne, costituisce oggi un vanto d'Italia.

FRANCESCO ODONE.

L'orfanella ridiventata milionaria

Un accordo civile raggiunto fra le parti

Milano, 18 notte.

Le trattative, iniziatesi quasi all'improvviso, sabato scorso, fra i patroni della giovinetta Salli, l'orfanella milionaria, e i patroni dell'on. Pestalozza, circa il regolamento civile della eredità, quando ancora venerdì proseguivano gli atti, sono giunte a buon fine. L'accordo si può dire pienamente raggiunto fra le parti, tuttavia, allo stato odierno delle cose, nulla si può dire delle conseguenze che dall'accordo potranno derivare, in merito all'azione penale, ormai in piena sviluppo.

Nel pomeriggio di oggi, pertanto, è stato diramato dalle parti in causa, sullo spinoso argomento, un comunicato: in esso è detto come, nello studio del notaio Moretti, si siano adunati i patroni dei contendenti, miranti a studiare una rapida soluzione della causa, pendente davanti l'Autorità giudiziaria, in merito appunto alle disposizioni testamentarie della defunta signora Emma Mansini vedova Baragiola.

Il comunicato prosegue:

L'accordo

«Avendo l'avvocato Pestalozza presentato il rendiconto della gestione dei crediti già offerto avanti la Corte di Appello, le parti, accettando le proposte dei rispettivi patroni, hanno convenuto di abbandonare la causa e di dare immediata esecuzione alle proposte medesime, in seguito alle quali è stato firmato il regolamento definitivo delle ragioni della signorina Salli e dei rapporti fra le parti».

Finale d'atto, adunque; di una prima parte della vicenda, almeno. Riprendendo, poi, gli elementi, quali sono emersi dalle varie e assaggiantisi sentenze, la romanzesca vicenda della orfanella può essere così riassunta.

Il 24 febbraio del 1910 veniva alla luce una prompota naturale della signora Emma Ranzini: l'Antonia Salli.

La madre di lei — non sposata legalmente — moriva di parto. Poco dopo, moriva anche il padre naturale, pur lui figlio naturale di una Ranzini, di nome Clementina, sorella di donna Emma. La Ranzini, che da umilissima origine — pare che abbia fatto anche la stiratrice e la ballerina — era assurta alla nobiltà e alla ricchezza sposando il nobile Andrea Baragiola (morto senza figli nel 1903) pensò di far sua quella creaturina, a cui era morta la madre nascendo.

Per non far sorgere dei pettegolezzi nel vasto mondo delle sue conoscenze, donna Ranzini Baragiola ricorse a un trucco. Ordinò che la piccola Antonia fosse portata al Brefotrofio di Milano e là andò, poi, a prenderla. «Ho adottato una trovatella, che rallegrerà un po' la mia solitudine»: donna Emma comunicò così la novità a tutti i visitatori.

Col passare degli anni la piccola divenne l'idolo della protettrice, che le si faceva credere mamma vera, avendo imposto anche ai domestici di non svelare il segreto. In tutti i ricevimenti, sontuosamente aristocratici, che la ricchissima nobildonna offriva nei suoi palazzi di corso Venezia, la Antonia veniva presentata come figlia.

Quando si sentì in punto di morte per una grave malattia, Emma Ranzini Baragiola volle far testamento. Si chiamò il notaio Minetti. La signora lasciava erede l'Antonia di tutto il suo e affidava la amministrazione dei beni al Brefotrofio, essendo l'Antonia (la Toni) ancora minorenne. E la piccola aveva allora quasi 12 anni. Si era infatti nel febbraio del 1922 e precisamente il giorno 19. Come sia sopraggiunta, l'idea, ventiquattr'ore dopo, di mutare il testamento, è rimasto sinquanto controverso anche in causa. La Corte ha ritenuto di non avere elementi precisi per giudicare in merito e si è limitata a severe rampogne morali.

Una circolare bizzarra

Fatto sta ed è che, d'accordo col medico curante Rossi e con l'avv. Adolfo Pestalozza che aveva per moglie la signora Carlotta Baragiola, una cugina in quarto grado del marito della testatrice, il testamento venne cambiato e, pare, perchè alla signora Emma Ranzini Baragiola era stato fatto credere che gli amministratori del Brefotrofio avrebbero dilapidata la sostanza.

Nel secondo testamento, la madre adottiva dell'Antonia Salli lasciava erede il Pestalozza, ma dietro una dichiarazione di questi, in cui egli accettava di essere erede soltanto fittizio, e si obbligava ad amministrare da padre la sostanza destinata alla Salli ed a consegnarla a quest'ultima non appena la piccola avesse raggiunta la maggiore età.

Morta la testatrice, l'avv. Pestalozza incominciò a vendere immobili, mobili, quadri e gioielli. Prima, asserendo di aver necessità di un milione, occorrente al pagamento delle tasse di successione; poi davanti al dilagare dei commenti ostili di quanti vedevano nella piccola Salli una vittima, fu inviato, addirittura, una circolare a tutti i conoscenti. Una circolare che, dopo la sentenza civile della Corte d'Appello, è diventata anche più grave.

L'avv. Pestalozza in quella circolare sosteneva anche che il patrimonio della signora Ranzini-Baragiola per legge avrebbe potuto ritornare tutto in casa Pestalozza-Baragiola, mentre in realtà la signora Emma avesse parenti più stretti dei Pestalozza-Baragiola.

Quando l'Antonia Salli, ormai prossima alla maggiore età, chiese spiegazioni al notaio Minetti sul testamento della creduta madre, perchè il Pestalozza le aveva detto che per vivere essa avrebbe dovuto fare la istitutrice, l'ira del tutore Pestalozza — un tutore straniissimo che doveva rendere conto a se medesimo dell'amministrazione del patrimonio Salli, come è osservato in causa — non ebbe più limiti. Abbiamo già pubblicato in proposito le lettere sue e i disperati sfoghi della umiliata orfanella.

Il notaio Minetti denunciava allora la cosa al Procuratore del Re. E il comm. Omodei-Zorini mandò a chiamare il Pestalozza.

Quel colloquio è pure in atti. Pestalozza si contraddisse: prima sostenne di aver firmata senza leggerla la lettera annessa al testamento, poi parlò di un'altra lettera da lui scritta alla morente Ranzini in cui ritirava le obbligazioni assunte verso la Salli. Intendeva così cioè di farsi passare per uno «vero erede». Ma il Procuratore del Re fu reciso. Facesse subito il suo dovere. l'avvocato Pestalozza. Il rendiconto di tutto doveva essere presentato al nuovo Consiglio di tutela, nominato dietro interessamento diretto del comm. Omodei-Zorini.

Una imperdonabile imprudenza

Ma l'avv. Pestalozza non diede il rendiconto e offrì una transazione in base a 150 mila lire. Ecco quindi cominciare la causa. Civile prima, come era naturale, per la precisazione legale della faccenda. La causa, è ormai noto, è finita con la dichiarazione addirittura di nullità del secondo testamento della Ranzini con annessa lettera. La Corte ritenne valido il primo testamento e ordinò la consegna di tutto il patrimonio della Salli entro 40 giorni: cioè entro il 13 febbraio 1932, mentre il Pestalozza in controcausa aveva chiesto i... danni oltre la affermazione che l'erede fiduciario — cioè senza obblighi per legge — era lui...

Intorno ai due testamenti la Corte, nella sua sentenza, ha osservato:

«Dunque il medico, che conosceva, avendo fatto da testimonio, il testamento pubblico del giorno prima, si prese la libertà di dar pareri alla Ranzini intorno al miglior modo di sottrarre all'amministrazione del Brefotrofio la sostanza lasciata alla Salli; e così commise la imperdonabile imprudenza, per non dir peggio, di dare suggerimenti, su materia delicatissima, estranei alla sua competenza.

«Anche ammettendo la buona fede del medico, è in ogni modo evidente la gravissima responsabilità morale di lui, per avere consigliato in materia giuridica un pessimo espediente che fu cagione di perniciose conseguenze. Se la Corte non ha motivi sufficienti per ritenere che il dott. Rossi siasi reso complice, esercitando suggestione sulla Ranzini, inferma a morte, di una macchinazione per favorire il Pestalozza, reputa però di dover affermare che egli è caduto in una gravissima responsabilità morale di cui, dato il male che ne è derivato, non può non avere conoscenza».

In merito alla specialissima tutela, è da ricordare un accenno che figura in una delle molte comparse del patrono della Salli:

«Indarno il dott. prof. Ernesto Grassi, direttore del Brefotrofio, che era in rapporti di amicizia con la benefattrice della bambina Antonia Salli, fece istanza all'Ill.mo signor Pretore delle tutele al Mandamento VII di Milano in data 21 marzo 1922, cioè a meno di un mese dalla morte della testatrice, di essere assunto nel Consiglio di tutela. Il Pestalozza aveva distaccato dall'Orfanotrofio la bambina il giorno prima!...».

L'on. Pretore avv. Ferrari non accolse l'istanza 21 marzo 1922, sebbene nella stessa si legga che: «Il Consiglio di tutela degli esposti di questo Brefotrofio (notoriamente composto di degnissime persone) ha espresso il desiderio che a far parte, quale membro elemente, del costituendo Consiglio di tutela (della Salli) sia chiamato il dott. prof. Ernesto Grassi, direttore del Brefotrofio, che era in rapporti di amicizia con la benefattrice della bambina Antonia Salli».

Il Pretore non accolse nemmeno la istanza del notaio dott. Antonio Minetti di entrare a far parte del Consiglio di tutela.

Ritornando alla sentenza della Corte, interessante è pure la parte che riguarda la signora dell'avv. Pestalozza.

La Corte osserva che se è vero che dei beni creditari deve in ogni caso rispondere il Pestalozza, ciò non esclude però che la Baragiola «possa anch'essa essere chiamata a rispondere ove abbia sottratto singole cose creditarie o le abbia ricevute in dono dal marito o abbia comunque in frode ai diritti della Salli ricevuto dal marito singole cose creditarie o danaro ricavato dalla vendita delle cose creditarie o abbia commesso alcun altro fatto illecito ai danni della Salli.

Le Tombole e Lotterie

dal 1.o gennaio 1932 al 30 giugno 1933

Roma, 18 notte.

In attuazione della legge 5 gennaio 1931, n. 35, che ha demandato al Capo del Governo la concessione delle tombole e lotterie nazionali a scopo di beneficenza, culturale, assistenziale e patriottico, con decreto in corso il Primo Ministro ha rassegnato, per il periodo 1° gennaio 1932-30 giugno 1933, le seguenti lotterie e tombole da estrarsi nell'ordine sottoindicato:

1° Roma: Comitato Olimpionico Nazionale, lotteria per L. 5.000.000; 2° Roma: Federazione Nazionale Volontari Garibaldini, tombola per L. 4.000.000; 3° Firenze: Unione Italiana Ciechi, lotteria per L. 4.000.000; 4° Senigallia: Federazione delle Opere Pie, tombola per L. 4.500.000; 5° Catania: Ospedale Vittorio Emanuele, tombola per L. 4.000.000; 6° Trieste: Congregazione di Carità per i dipendenti Istituto dei Poveri Vittorio Emanuele III, tombola per L. 4.000.000; 7° Aquila-Avezzano: Ospedali Civili, tombola abbinata per L. 4.000.000 (il ricavo della somma sarà destinato per due terzi all'Ospedale di Aquila e per un terzo a quello di Avezzano); 8° Livorno: Istituto Professionale G. Pascoli e Case Pie, R. Università degli Studi pro erigenda Fondazione Galileana, tombola abbinata per L. 4.000.000 (il ricavo della somma sarà destinato per metà a favore dell'Istituto Professionale G. Pascoli e Case Pie e per metà alla erigenda Fondazione Galileana); 9° Emma: Congregazione di Carità per l'Ospedale Civile Umberto I e per l'Orfanotrofio da essa dipendente, tombola per L. 4.000.000.

Il ratto di Genova

Piena accordo fra rapitore e rapita

Sampierdarena, 18 notte.

L'altra sera, mentre la ventiduenne Filomena Ciccarelli stava tranquillamente passeggiando in compagnia di una amica, veniva improvvisamente aggredita da due sconosciuti, uno dei quali la costrinse a salire su di una auto-pubblica che a piena velocità fuggiva, lasciando sul posto impressionata e atterrita l'altra ragazza.

Di qui la denuncia per ratto, avanzata dal padre della vittima, e susseguente trasmissione di telegrammi per avvertire le stazioni dei carabinieri, onde rintracciare la disgraziata fanciulla.

Disgraziata fino a un certo punto, però, perchè i fatti hanno smentito la apparenza delle cose. Il maresciallo dei carabinieri Barbarasa, comandante la stazione di Bussalla, appena ricevute le disposizioni, stabiliva un piano di vigilanza, supponendo che, probabilmente, l'automobile avesse a dirigersi in direzione di Milano. Egli notava come, all'Albergo dell'Appennino, fossero giunti verso le 21,30, due giovani, che si erano dichiarati marito e moglie. Il sottufficiale si recò allora all'albergo e constatò come si trattasse proprio dei ricercati. Provvide, perciò, al loro arresto e procedette subito a un primo interrogatorio, dal quale risultò che i due giovani erano pienamente d'accordo. Essi, da tre anni, coltivavano una relazione amorosa, ostacolata dai genitori della ragazza, i quali non la vedevano di buon occhio, in quanto che il giovane (che è il marittimo Domenico Biondo, di 23 anni, da Palermo, domiciliato in Genova), tempo addietro era stato sfidanzato con una loro nipote certa Giuseppina Fama.

Ritenuta impossibile la realizzazione del loro sogno, i due colombi combinarono la commedia. Giunti a Bussalla, fecero un'abboccatina cristiana e si ritirarono poi, per nascondersi ai presenti.

Mentre dalle dichiarazioni del Biondo e della Ciccarelli nessun estraneo avrebbe preso parte alla faccenda, dalle testimonianze raccolte, risulta che due altri individui, per ora non identificati, giunsero e si fermarono con loro, ripartendo poi con la stessa macchina. La Ciccarelli ha detto di avere di proposito gridato e simulato il rapimento, per viepiù spaventare la cugina che l'accompagnava. All'atto dell'arresto il Biondo era in possesso di 135 lire e di un regolare passaporto per la Romania, ove doveva recarsi a lavorare. I due amanti facevano conto di ripartire in serata alla volta di Palermo, ove avrebbero fatto le pratiche per sposarsi. Oggi stesso, verranno tradotti a Genova, a disposizione della Questura.

Misteriosa scomparsa di una giovane

Bergamo, 18 notte.

Da parecchi giorni un mistero avvolge la scomparsa della ventinovenne Bice Guadri, impiegata in una fabbrica di Manerbio, i familiari della quale risiedono a Bergamo.

La signorina Bice aveva trascorse in casa dei parenti, a Bergamo, un lungo periodo di tempo: dal giorno precedente le feste natalizie si era trattenuta in casa fino a martedì scorso, facendo poi ritorno a Manerbio, ove passò la serata con la famiglia del direttore dello stabilimento Bayer. Durante la serata, però, si mostrò sofferente e venne consigliata a tornare a casa sua per passarvi un periodo di riposo e di cura. Infatti al mercoledì mattina, la Guadri partiva dirigendosi a Milano, ove avrebbe trovato la coincidenza più comoda per Bergamo. La sera stessa il Boyer riceveva un telegramma da Milano, senza firma del seguente tenore: «Signorina Bice deceduta».

Il dispaccio si presentava misterioso ed il Boyer ritenne opportuno partire subito per Bergamo e presentatosi all'abitazione della Guadri chiese notizie della signorina. I parenti, che credevano la loro figlia a Manerbio, non seppero dare, naturalmente, alcuna informazione, e provvidero tosto a denunciare il fatto ai Carabinieri che hanno iniziato ricerche, mentre i familiari pensano, trepidanti, all'eventualità di un'improvvisa alienazione mentale della loro cara, che risulta di condotta irreprensibile, tutta dedita al lavoro e alla famiglia, di cui era il sostegno più valido.

Uccide il padre e ferisce sei persone

per motivi di interesse

Siracusa, 18 notte.

Ad Augusta, comune che dista una quarantina di chilometri dalla nostra città, certo Salvatore Lobello, di 24 anni, armato di fucile, penetrato in casa del padre Giuseppe, gli esplodeva a bruciapelo due colpi, uccidendolo. Gli altri famigliari, terrorizzati, riuscivano di sottrarsi con la fuga, alla follia sanguinaria dell'energumeno, ma costui, più che mai inferocito, deposto il fucile e armatosi di coltello, si scagliava contro la matrigna che feriva gravemente in più parti del corpo; quindi si rivolgeva contro il fratello e la sorella, ferendo gravemente anche costoro. Tre persone accorrevano e cercavano di afferrare il sanguinario e di disarmarlo ma rimanevano, a loro volta, ferite. Compiuta la strage, il Lobello si dava alla fuga, ma più tardi veniva arrestato dai carabinieri.

L'assassino non sembra per nulla pentito del delitto commesso. I motivi pare siano da ricercarsi in gravi questioni di interesse.

La morte del pittore Cinotti

Milano, 18 notte.

All'Albergo Locarno, in via Manuzio 15, è spirato, quasi improvvisamente, per «angina pectoris», il notissimo pittore senese Guido Cinotti. La salma, dopo le constatazioni di legge, è stata trasportata al cimitero monumentale per i funerali.

TEATRI

Walkiria e Linda di Chamonix

in serata popolare al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«La *Walkiria*, con la direzione di Max Von Schillings ed il complesso degli interpreti consueti, sarà rappresentata domani sera, mercoledì, fuori abbonamento ed a prezzi popolari, in modo da favorire il maggior concorso di pubblico. Sono disponibili per questa eccezionale rappresentazione dell'opera di Wagner tutti i palchi e le poltrone, e la vendita dei posti, già cominciata ieri mattina, proseguirà da stamane alle 10. E' opportuno raccomandare la puntualità, poichè lo spettacolo comincerà alle ore 20,30 precise e durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie.

«Per giovedì sera, alle ore 21, con la direzione di Giacomo Armani, è stabilita la rappresentazione della *Linda di Chamonix*, anch'essa a prezzi popolari. Da domani mattina, mercoledì, alle ore 10, alla Segreteria del «Regio» si inizierà la vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, poichè lo spettacolo è fuori abbonamento».

Giorgio e Ludmilla Pitoëff al Chiarella

Questa sera al Chiarella Giorgio e Ludmilla Pitoëff daranno il primo dei tre spettacoli annunciati. Verrà rappresentata una novità di André Gide: *Oedipe*, atta a destare, come tutte le opere dell'illustre scrittore francese, la più viva curiosità. Il mito famoso è ripreso dall'autore de *l'Immoraliste* su un tono di imperscrutabile *fumisterie*, e condotto a interpretazioni di una bizzarra e ambigua modernità caratteristicamente gidiana. Verrà pure rappresentato *Le Mirodor de Saint Antoine* di Masterlinck. I Pitoëff ed i loro compagni sono già troppo noti a cari al pubblico torinese perchè occorrano parole di presentazione, essi saranno ascoltati ancora e applauditi con il più schietto compiacimento.

Al Rossini: *Nina Norma...*

Originale e simpatica è stata la trovata di «Poscin» per il nuovo spettacolo al teatro Rossini: scrivere un «vaudeville» adattandovi per commento musicale alcuni brani della «Norma».

L'autore ha raggiunto così due scopi: quello di essere in precedenza sicuro che la musica del suo lavoro avrebbe ottenuto un grande successo di pubblico e di critica, e quello di diffondere nella sala la più schietta ilarità con un atto (il secondo) di buona e schietta parodia, allegramente condotto e spigliatamente eseguito dalla valorosa Stabile di Torino.

Alcuni cantanti lirici, giunti alla fine della loro carriera e del loro fiato, si trovano incagliati tra gli scogli di certi conti da pagare, in un paesino del Piemonte, dove sono stati abbandonati, in ostaggio, da un gruppo di compagni d'arte e di raucedine, che, più fortunati, sono riusciti a svignarsela. Per salvarsi dal naufragio, essi accettano la proposta di un impresario d'occasione, che organizza una rappresentazione della «Norma» a beneficio dei poveri del luogo, compresi i cantanti e un vecchio direttore d'orchestra, allievo di Mancinelli e invidiato da tutti perchè è riuscito a tirare innanzi nella vita senza mai impegnare la secolare marsina al Monte di Pietà. Però gli artisti sono tre, e i personaggi dell'opera sono assai più numerosi, conicchè l'impresario invita alcuni maggiorenti del paese, con le loro... signore, a colmare i vuoti e prender parte alla rappresentazione. Primo ad accettare è il pizzicagnolo del luogo, il quale assume la parte di Pollione con tale entusiasmo che tutta la compagnia si crede in dovere di nutrirsi «gratis» nella sua bottega. E a poco a poco parecchi altri villici d'ambo i sessi seguono l'esempio dell'«artajòr» e accettano di cantare nella «Norma». E la rappresentazione è decisa, non senza contrasti, poichè il paese, anche per gelosia di donne, si è diviso in due partiti: uno pro' e l'altro contro l'improvvisata compagnia.

Questo almeno prologo ci conduce così ad assistere a una parte del primo atto della Norma eseguito... alla maniera monferrina, e che ivi sarà ci ha permesso, con infinito sollazzo degli spettatori, di vedere e (aprili cielo!) sentire il capolavoro di Bellini cantata da Macario (irresistibile, come sempre, di «vis comica» nella parte di Pollione col mal di gola), dalla Sanquirico, Norma, che, come cantante, è un'ottima attrice di prosa), da Ciòchet, un Oroveso dalla voce di bassa con tasse che nessuno l'ha sentita, da Rosetta (una Clotilde dalle note così acute che ha strappato gli applausi e gli orecchi degli spettatori), da Bacot (che nella parte di un cantante che non canta è stato più Buster Keaton che mai), da Artuffo e da Bondi (insuperabili nelle loro macchiette di generici del coro), da Alessio, squisitamente e umoristicamente vero, nel tipo del direttore d'orchestra, da Amerio e da tutti gli altri.

Se, per merito di questo insieme veramente affiatato di comicissimi attori, il pubblico ha riso sino alle lagrime, ha perо anche avuto modo, durante... l'esecuzione della «Norma» di applaudire un vero tenore: Sandeo Franci, e la diligente orchestra, condotta con zelo dal maestro Crovesio.

Dede di Landa ha reso dichiaratamente la sua parte nel primo e nel terzo atto, dimostrando, come già in «Ciao Gioventù», di essere una studiosa attrice, oltrechè una briosissima «soubrette»; e il Romeo fu anche assai grazioso e vivace.

Il «vaudeville» si è concluso con alcune scene sentimentali, che hanno anche suscitato, attorno alla figura del povero «allievo di Mancinelli», un attimo di commozione.

Al successo del lavoro ha vivamente contribuito Umberto Mozzato con la sua opera attenta ed esperta d'incenatore. Di lieto effetto sono riusciti i costumi di Nino Lanza e le scene. Da rifarsi le repliche.

AL VITTORIO. — E' annunciata per domani la prima rappresentazione delle opere «Cavalleria Rusticana» interpreti Arnedea Rainer (Santuzza), Cecilia Stefani (Lola), Carlo Rubino (Turiddu), Nazzareno Bertinelli (Alfio), e «Pagliacci», protagonisti Emma Bengado (Nedda), Natale D

CRONACA CITTADINA

Panchine a riposo

Tutti hanno diritto al riposo: persino, in certe ore della notte, le rotaie dei trams: soltanto due cose non hanno mai tregua: il tic-tac degli orologi ed il clakson delle automobili. Nessuna meraviglia, dunque, che si riposino anche le panchine dei viali. Il tempo del loro riposo è l'inverno. In questa stagione le panchine torinesi se ne stanno tranquille, con la pancia all'aria, finalmente libere, umide e scorticate.

Quanti ricordi in questo loro beato raccoglimento invernale! E quante nostalgie! E quante confidenze sussurrate in un orecchio agli alberi secolari, filosofi pacifici, che stanno ad ascoltare con benevolenza tutte quelle storielle d'amori privati... così privati che non si privano di nulla, neanche quando si rifugiano nei pubblici giardini.

Ho sorpreso un colloquio (stavo per dire una coppia) tra una panchina ed un ippocastano.

— Ah! — dice la panchina — come l'invidio! Almeno tu te ne stai lassù; non senti certi discorsi...

— Ma li vedo! — risponde l'ippocastano. — O, almeno vedo i gesti che li accompagnano. Ti assicuro che c'è da rimanere come quel palazzo che ci sta di fronte: edificati. Se non fossi una pianta disciplinata e consapevole del proprio dovere, che è quello di fare ombra, mi verrebbe voglia di andarmene e di lasciare allo scoperto la compiacente panchina con quel che c'è sopra.

— Io compiacente?. Sono una panchina municipale, io: e tu ritenti una pubblica funzionaria nell'esercizio delle sue funzioni, biada a te, piuttosto. Non le leggi la cronaca dei giornali? Senti: «l'idillio era nato nel mese di maggio all'ombra «compiacente» degli ippocastani».

— Sempre maligni quei giornalisti! Perchè non si occupano di noi in questi mesi invernali in cui non facciamo ombra a nessuno?

— Per le piante, amico mio, è come per gli uomini: quando non si fa ombra a nessuno, non si conta nulla a questo mondo.

— Ad ogni modo, questo è un mestieraccio. Lo sai perchè a Torino le nostre foglie, fin dagli ultimi giorni di agosto, e cioè ancora in piena estate, diventano secche? Perchè sono... seccate dallo spettacolo che voi, panchine, offrite continuamente. E lo fanno perchè d'autunno le stesse foglie acquistano quella tinta rossastra che i poeti chiamano «color rame»? Perchè sono arrossite dalla vergogna di ciò che hanno visto in primavera.

— Eppure — soggiunge la panchina — io non posso fare a meno di essere ospitale. Se sapessi come certe volte mi sorge il desiderio di rovesciare al suolo il mio tepido carico umano.

Ma, mentre la panchina manifesta questi crudi propositi (crudi come l'inverno), essa ospita con innata amorevolezza, dando retta agli impulsi del suo cuore di legno dolce, i senza tetto, i senza pane, i senza lavoro, quelli che vengono a chiedere ad essa, negli intervalli della loro giornata vagabonda, una mezz'ora di pace. Forse la panchina sente in quei momenti di esercitare anche essa una funzione sociale: una funzione poco alta, mezzo metro od anche meno sul livello del suolo, ma sempre squisita e gentile.

Nessuno ha forse mai pensato all'infinità di servizi che può rendere una panca d'inverno. Le servette vi si accomoda per mettersi in tasca i denari rubati sulla spesa. Il soldato per mangiarsi con calma la pagnotta fuori ordinanza. Il prete per leggervi il breviario, la vecchia zitella per farvi riscaldare il cagnolino al sole, l'ubriaco per farvi raffreddare la sbornia, il disgraziato per attendervi la fortuna, il borsaiolo per attendervi le tasche degli altri, l'innamorato respinto per specchiarsi nella punta delle proprie scarpe, il poeta senza Musa per fare buchi nella ghiaia, l'uomo d'iniziativa per fare buchi nell'acqua, il finanziere per far buchi nel bilancio...

Ed hanno anch'esse, le panchine, nel loro cuore caritatevole, un progettino da presentare ai loro gerarchi (i giardinieri municipali).

«Così come a Parigi — dice il progetto — sono stati collocati grandi bracieri agli angoli delle vie per il riscaldamento gratuito dei senza-tetto (cosicchè il senza-tetto parigino d'inverno è più riscaldato di chi lo possiede, un tetto, ma non ha il carbone per la stufa) non si potrebbe, a Torino, collocare bracieri accanto alle panchine di certi viali popolari, per il riscaldamento gratuito dei senza-carbone?».

Il progetto sarebbe forse attuabile, ma occorrerebbe nel contempo provvedere ad apposite squadre di vigilanza, per impedire che quelle panchine a termosifone fossero come nei mesi estivi occupate, anzichè dai poveri, dalle coppiette di innamorati, le quali di solito il riscaldamento lo portano con sè.

Le povere panchine non sarebbero più, in questo caso, abbandonate a se stesse e all'amarezza dei loro ricordi pieni di amori altrui. Amori ascendenti e amori discendenti come le fasi della luna: dalla dichiarazione, che sgorga spontanea dal cuore di chi ama per la prima volta, alla scena di gelosia dell'ultimo appuntamento. E quante menzogne inaudite è costretta ad udire, in fatto d'amore, la panchina!... Ah, se le panche potessero parlare! Ma non temete, o donne, per cui la bugia è la metà, anzi la mèta della vostra carriera amorosa: le panchine non parlano, si accontentano di essere verdi, verdi come il bigliardo, verdi come la bile di non poter smascherare le innumerevoli menzogne femminili di cui sono al corrente.

In primavera il verde delle panche, come quello degli alberi, si rinnova coi rinnovarsi della stagione e della vernice; ed allora più di una signorina fresca nel suo abito nuovo color gelato alla crema, dopo aver atteso invano sulla panca colui che non si deve nominare, si alza e se ne va, recando disegnato sull'abito il ricordo verde-pisello della sua prolungata seduta. Ma che importa? Verde: colore di moda...; verde: colore della speranza!

Del resto, non è meglio avere una macchia sull'abito che una macchia sulla coscienza?

— Le panche dei giardini — mi raccontava un amico — si dividono in due categorie: quelle che portano fortuna e quelle che raggiungono lo scopo opposto. Una sera condussi una signorina al Valentino. Era un amore di ingenuità. Quando vide le panchine esclamò: «Non mi farai mica sedere colà? Non mi sono mai seduta su una panchina, nemmeno da sola. Non vorrei ci scambiassero per una coppia equivoca». Ci volle mezz'ora a persuaderla che sulle panchine non si trovano soltanto le coppie equivoche, ma anche le coppie oneste e che insomma io ero stanco e in quanto la proposevo non c'era niente di male. Infine accettò di sedersi, con mille riserve, accanto a me. Ma non appena mi fui avviato con lei verso una panca solitaria presso il Castello Medioevale, l'innocente fanciulla esclamò: «Non quella, per favore! Scegliamone un'altra: quella panca mi ha sempre portato sfortuna!».

G. CORVETTO.

La Fiera-Esposizione enologica ed il raduno viti-vinicolo

Sabato 23 gennaio, come è già stato annunciato, avranno luogo due importanti manifestazioni viti-vinicole: l'inaugurazione alle ore 15 in piazza Vittorio Veneto della Fiera-Esposizione Enologica organizzata dalla Federazione dei Consorzi e alle ore 16 il raduno viti-vinicolo piemontese presso il Consiglio Provinciale della Economia (via Ospedale 28) organizzato dalla Federazione degli Agricoltori. L'importanza di queste due manifestazioni, alle quali interverrà S. E. Marescalchi, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, non potrà sfuggire ai nostri viticultori interessati al commercio dei prodotti vinicoli piemontesi e a quei problemi inerenti alla difesa e al progresso della viticoltura.

«Orientamento alla produzione dei vini tipici nella ricostruzione dei vigneti in Piemonte» e «Orientamento alla coltivazione delle uve da tavola in Piemonte» saranno i due temi da svolgersi nel raduno rispettivamente dai prof. Todeschini della R. Stazione Enologica di Asti e dal prof. Mazzei della R. Scuola Media Agraria (specializzata per la Viticoltura) di Alba. I due argomenti sono di viva attualità sia per i provvedimenti presi dal Governo a tutela dei nostri vini tipici, sia per la diffusione che va prendendo il consumo dell'uva da tavola tanto in Italia, che all'estero.

A questo riguardo avere indirizzi precisi da parte di competenti è quanto mai interessante: l'economia viti-vinicola, messa a dura prova, oltre che dalla crisi generale, anche dalle leggi e dalla propaganda proibizionista, ha bisogno di scegliere vie sicure per continuare a prosperare, corrispondendo alle necessità dei nuovi tempi.

Il nostro Piemonte, che, proprio in questi giorni, ha visto decretare la costituzione dei consorzi di due rinomati suoi vini tipici (Moscato d'Asti e Asti spumante) ha una ricchezza e una varietà di ottimi vini da tutti riconosciute. Si tratta di valorizzare questa produzione, dando un ben definito carattere ai vini in modo che questi in commercio non vengano danneggiati da imitazioni o sofisticazioni sia in Italia, sia, specialmente, all'estero. Siccome la legge sui vini tipici è stata emanata allo scopo di tutelare speciali prodotti caratteristici, saranno questi che più si affermeranno e ai quali perciò i viticultori devono riservare uve adatte a rendere sempre più stimati e quindi apprezzati i prodotti stessi. Ancora più direttamente interessati sono i viticultori alla diffusione delle uve da tavola. Il cui consumo non può certo sostituire quello del vino, ma può essere invece intensificato da un miglioramento qualitativo ed economico della produzione. Essi perciò intervenendo e partecipando con le discussioni al raduno, daranno all'avvenimento la maggiore importanza.

Il Principe Ereditario d'Etiopia transiterà oggi da Torino

Transiterà stamane da Torino S. A. I. Asfaon Onesseon, Principe Ereditario di Etiopia e figlio del Negus Tafari. Il Principe giungerà alla stazione di Porta Nuova alle ore 7,45, dove saranno a riceverlo, con particolare solennità, le Autorità cittadine insieme ad alte personalità che sono giunte da Roma, per dare il benvenuto all'augusto ospite.

Saranno presenti: S. E. il Prefetto, Ricci; il generale comandante designato di Armata, S. E. Ferrari; S. E. il marchese Paternò di Manchè, R. Ministro plenipotenziario ad Addis Abeba; il conte Luigi Arborio Mella di Sant'Elia, primo Ministro della cerimonie a Corte; il generale Marinetti, aiutante di campo generale di S. M. il Re; il colonnello De Raimondo, aiutante di campo di S. M. il Re; il cav. Guglielmo Arnò, R. Console in servizio al Ministero degli Esteri, ed altre personalità.

Il Principe abissino, il quale è partito ieri da Parigi alle ore 17,30, sosterà alcuni minuti alla stazione; ripartendo quindi subito per Roma, dove si recherà in visita ufficiale e dove arriverà questa sera alle ore 20.

Il nuovo Consiglio del Comitato della Dante

Convocato dal Presidente S. E. conte generale Politti di Roreto, si è riunito ieri sera il nuovo Consiglio nominato da S. E. Boselli, che risulta così costituito: sen. col. Demetrio Asinari di Bernezzo, Dante Bazzani, Carlo Biral, prof. dott. Giuseppe Broglia, dott. rag. Ernesto Cersosa, prof. Agostino Cerutti, sen. prof. Vittorio Cian, dott. Giuseppe Farina, avv. Carlo Majorino, prof. Ferdinando Neri, prof. Leopoldo Ottino, avv. Eugenio Rastelli, prof. Alessandro Rocco, ing. march. Carlo Felice Tiscon di Revel, prof. Luigi Torri. Le cariche sono state così assegnate: vice-Presidente, sen. Vittorio Cian; Segretario, avv. Eugenio Rastelli; Tesoriere, prof. Agostino Cerutti. Revisori dei conti sono stati nominati: dott. Aurelio Depaoli, dott. Paolo Geisser, ragioniere Alberto Follis.

Il Consiglio ha inviato a S. E. Boselli il seguente telegramma: «Nella sua prima riunione il rinnovato Consiglio Comitato Torinese rivolge all'Eccellenza Vostra il suo fervido devoto saluto inneggiante sempre più alte libertà italiche».

Le Associazioni regionali e il Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale comunica: «Si sono in questi giorni radunati nella sede dell'Ispettorato O.N.D. i rappresentanti delle Associazioni Regionali di Lombardia, Toscana, Emilia, Lazio, Sardegna, Calabria, Umbria e delle colonie del Brindisino, del Cuneese, del Biellese, della Val Sesia esistenti a Torino. Tutti i partecipanti al Convegno, in piena concordia di intenti e in fraterno cameratismo hanno espresso il desiderio d'inquadrare nell'istituzione dopolavoristica tutte le manifestazioni culturali e folkloristiche e di collaborare attivamente alla riuscita delle varie iniziative che faranno capo alla «Primavera Torinese».

Un convegno per il nuovo contratto di addetti alle aziende commerciali

Una importante riunione per la rinnovazione del contratto di lavoro delle categorie dell'arredamento e dell'abbigliamento, ha avuto luogo presso la Unione dei Sindacati fascisti del commercio. Erano presenti l'on. Giuseppe Landi, segretario generale della Federazione Nazionale addetti alle aziende commerciali varie, con il vice-segretario signor E. M. Olivetti, giunti appositamente da Roma, il segretario provinciale dell'Unione cav. Guido Pasella, gli addetti agli uffici dell'Unione signor Bussani e dottor Vaudagna ed alcuni esperti, assistiti dal capo ufficio legale avv. P. Bruno.

L'on. Landi ha letto ed illustrato lo schema di progetto per il nuovo contratto che dovrà essere proposto alla Confederazione Nazionale del Commercio per le convenienti trattative.

Alla lucida esposizione del segretario nazionale ha tenuto dietro una ampia discussione in cui conclusioni hanno concordato con le proposte fatte dalla Federazione nazionale. Anzitutto è stata rilevata l'opportunità di chiarire a quali aziende dovrà essere esteso il nuovo contratto per evitare interpretazioni errate nell'applicazione. Quanto all'«apprendistato» si sono fatti voti per la costituzione di una scuola per coloro che devono essere adibiti ai reparti di vendita. I limiti di età per l'assunzione in servizio sono stati fissati tra un minimo di 15 anni ed un massimo di 18, per cui l'apprendistato avrà la durata di due anni, dopodichè il prestatore d'opera dovrà passare alla categoria superiore di aiuto commesso e dopo tre anni a quella di commesso. L'orario dovrà essere di otto ore lavorative e quindi si dovranno seguire le norme che disciplinano in base ad esso l'orario di apertura e di chiusura dei negozi. Per la retribuzione delle ore straordinarie si è espresso il parere che il compenso debba essere computato in base allo stipendio, alle provvigioni ed all'interessenza, cioè al guadagno globale del prestatore d'opera, aumentato di una percentuale da determinarsi, che per le ore notturne e festive non dovrebbe essere inferiore alla misura del 100 per cento.

Dopo l'esame della questione delle ferie annuali, i convenuti si sono particolarmente indugiati a considerare i vari casi di «indennità di licenziamento», e, accogliendo le proposte del segretario on. Landi, hanno deciso di proporre alla controparte un sistema che, modificando quello oggi in vigore, importerebbe l'accantonamento su appositi libretti delle indennità sulla base degli stipendi percepiti anno per anno, comprendendo a favore dei dipendenti anche gli «interessi» maturati. Secondo il progetto dell'indennità — la misura da concordarsi fra le parti — dovrebbe giudere anche il dipendente dimissionario, quanti che siano gli anni di servizio prestati.

In merito alla regolamentazione, in sede contrattuale, dei casi di chiamata alle armi, i convenuti, ritenendo che il servizio militare, sacro dovere del cittadino, non possa costituire motivo per rescissione di contratto, hanno proposto di sostenere che al prestatore d'opera chiamato alle armi per obblighi di leva debba corrispondersi l'indennità di licenziamento per gli anni di lavoro prestati pur conservandogli il posto al termine del servizio militare. La proposta sarà discussa.

Infine, riaffermato il principio della gratifica annuale, i convenuti hanno espresso la loro viva gratitudine all'on. Landi ed al presidente confederale on. De Marsanich per la loro assidua opera a tutela degli interessi delle categorie rappresentate.

L'eredità del misantropo

Trentamila lire, in argento e in biglietti, sparse intorno a un cadavere - Una milionata al Municipio e la causa intentata dai parenti - Un individuo scomparso e la carta perduta

Un'infinità di persone vengono giornalmente a prospettarci i più disparati problemi, a chiedere consigli di vario genere, informazioni o indirizzi, o a sollecitare soccorsi; ed hanno tutti pienamente ragione di indirizzarsi al giornale in quanto che esso è sempre a completa disposizione dei suoi lettori e nel limite delle possibilità non manca mai di interessarsi di tutte e di tutti.

E' così che i cronisti, bene spesso ascoltano, al pari dei confessori, le più strane, complicate e ignorate vicende. Basterebbe, ad esempio, assistere, nella prima domenica di ogni mese alla sfilata degli sventurati che a noi si rivolgono per assistenza legale nell'inoltro gratuito delle gratifiche necessarie alla riabilitazione, per udire storie che a volta sono dei veri romanzi. Ma la maggioranza di coloro che in quest'epoca vengono nei nostri uffici sono povera gente che la raffica della crisi ha travolto. Ecco, ad esempio, un operaio disoccupato, certo Rosco, il quale è venuto a farci un racconto di vivissimo interesse.

— Se le cose fossero andate per il loro verso, fino dal 1910 — ci ha detto — io vivrei di rendita; mi trovo invece senza lavoro, ridotto a combattere giorno per giorno per cercare di ottenere il pareggio del bilancio famigliare: problema per me non meno arduo della quadratura del circolo.

Un'illusione crollata

«Ho le cose fossero andate per il loro verso». Che cosa voleva dire? Si trattava di una cospicua eredità di cui il Ronco indirettamente, e solo a mezzo della moglie Felicita Berrini, avrebbe dovuto beneficiare. Quel capitale inesorabilmente sfumato era rimasto sempre presente alla sua mente, e in questo critico periodo è tornato con ancor maggior insistenza ad ossessionarlo. Egli non ha mai chiaramente saputo come sia andata a finire la causa che uno dei presunti eredi, certo Osvaldo Berrini, aveva iniziato contro il Municipio, al quale il congiunto defunto prof. Ermanno Berrini aveva lasciato tutte le sue sostanze ammontanti ad oltre due milioni. L'Osvaldo aveva agito in proprio, ma in accordo e per mandato degli altri parenti che vantavano diritti all'eredità, e cioè: la Felicita, moglie del Ronco, Camilla e Giuseppe Berrini domiciliati a Fontanetto Po, e Paola Berrini in Valdano abitante a Torino in via Vibò, tutti cugini in terzo grado del morto. La causa era stata lunga, anni ed anni erano passati fra discussioni e rinvii, poi un bel giorno, circa nel 1918, l'Osvaldo era scomparso. Il Ronco non si era svegliato da quel suo sogno di ricchezza neppure quando l'Osvaldo si era allontanato da Torino. Aveva atteso con non minore fiducia il giorno in cui gli sarebbe stato detto che finalmente egli era ricco, e di quel patrimonio aveva continuato a parlare con la moglie specialmente nei giorni in cui più difficili si facevano le condizioni finanziarie. Ma in questi ultimi tempi aveva vagamente appreso che la causa era stata perduta: poichè egli non aveva mezzi per incaricare un legale di fare le opportune ricerche, si è rivolto a noi.

La morte del parente ricco

L'operaio non poteva credere che l'illusione che lo aveva sostenuto per tanti anni fosse sfumata. Ricordava che fino dai primi tempi in cui aveva sposato la Felicita Berrini, questa gli aveva parlato dell'eredità che un giorno avrebbero avuto da un vecchio e ricco cugino: il prof. Ermanno Berrini. Questi possedeva un palazzo in corso Vinzaglio 15, un altro in via Pietro Micca, ed una rustica casa a Reaglie con annessi poderi. In quest'ultima il vecchio professore di latino si era ritirato da parecchi anni e vi conduceva una vita da misantropo. Egli non aveva mantenuto rapporti con nessun congiunto, non aveva amici, nè conoscenti. Stava sempre rinchiuso in casa dove neppure la domestica aveva accesso. Al mattino egli socchiudeva l'uscio per consegnare, ravvolti in un pezzetto di carta, i denari occorrenti all'acquisto del pane e del latte, e qualche volta della carne, il cui quantitativo scriveva sulla stessa striscia di carta, per risparmiare la noia di parlare. L'uscio si socchiudeva nuovamente quando la domestica riportava le derrate, poi veniva subito sprangato. Che cosa il vecchio professore facesse là dentro, nessuno lo sapeva. Una mattina, al picchiare replicato della serva, egli non rispose per la semplice ragione che era morto. Dato l'allarme, informata l'Autorità, venne deciso di abbattere l'uscio. Intanto l'avvocato Camerana informava i presunti eredi, i quali tutti accorrevano a Reaglie. In rappresentanza della moglie Felicita Berrini vi era andato il Ronco.

Egli non può, ancor oggi, dopo tanti anni, dimenticare lo spettacolo che si offerse al suo sguardo. Le stanze di quella casa, una vera cascina, non conoscevano da anni la scopa: le ragnatele avevano messo pesanti addobbi dovunque; sul pavimento, a rosse e sconnesse mattonelle, erano sparse cartacce e oggetti di ogni genere. Pentole, tegami, vasellame, piatti e bicchieri rotti e slabbrati erano disseminati dovunque; mucchi di patate o di legumi marcivano e ammorbavano l'atmosfera; ma sulla tavola, troneggiava un mucchio impressionante di monete di argento e di biglietti di banca. Più tardi venne controllato che ve ne era per oltre trenta mila lire! In un canto di questa stanza-cucina, stava un letto a cinghie senza lenzuola, e su questo, vestito di stracci, riposava il cadavere del vecchio professore.

Il testamento in un foglietto «riclame»

La vita che aveva condotto il misantropo era scritta in quell'ambiente. Unica sua passione era rimasto il denaro, che forse contava e ricontava in quella sua sordida mania di vecchio avaro. Altre somme venivano poi ritrovate nella stretta fra il muro e il letto, dove forse le aveva lasciate cadere, quando sorpreso dal male che doveva ucciderlo, aveva dovuto separarsi dal denaro che per anni ed anni aveva cullati i suoi sonni.

I presunti eredi, tutta povera gente, avevano guardato a quelle somme ammucchiate in quella lurida stanza come ad un sole. In quel tugurio essi avevano tessuto la trama di un avvenire felice: ma il vecchio benchè rigido e immoto era ancora lì a difendere il suo patrimonio. Se ne accorsero nel pomeriggio, quando alla presenza della Autorità venne fatta un inventario di tutto quanto si trovava nel locale. Sul camino, si trovava un foglietto colorato; una réclame di una ditta, sul cui retro il vecchio originale aveva steso un testamento olografo: egli legava tutte le sue sostanze e cioè beni mobili e immobili al Municipio di Torino. Dei parenti non era fatto alcun cenno!

I congiunti, che al primo momento, nel vedere la fine miseranda fatta dal ricco professore, avevano avute parole di commiserazione e di pietà, guardarono allora con diverso sentimento la salma. In coro lo definirono un pazzo, un individuo che aveva dati troppi segni di squilibrio per ritenerlo giuridicamente atto a testare. Dei funerali del congiunto nessuno più si occupò, ma gli eredi erano si riunirono in una camera di un albergo di Reaglie dove non furono certamente inaiziate preci per il riposo dell'anima del defunto. Si trattava di opporsi alla volontà espressa dal morto, ma nessuno si nascondeva che una causa del genere avrebbe importato una spesa che nessuno si sentiva di sostenere. Fu allora che l'Osvaldo Berrini si offerse quale difensore di tutti, ed egli infatti, con l'ausilio di avvocati, iniziava la causa in cui Stato ignorava ancora ieri il Ronco.

Ma la causa è terminata e terminata purtroppo con un completo insuccesso: l'avv. Marcello Arduino, uno dei legali dell'Osvaldo, che noi abbiamo interrogato in proposito e che insieme agli avvocati Rippa e Negro aveva sostenuto le ragioni degli eredi Berrini contro il Municipio, ci ha detto che il Tribunale non ha accettate nè i capitoli di prove nè le testimonianze presentate per dimostrare che il vecchio non si trovava in condizioni di mente da testare. Il testamento stesso, scritto su di uno di quei foglietti volanti che vengono distribuiti per réclame stava a dimostrare che il vecchio era un pazzo. Ma, come è stato detto, il Tribunale, ha espresso un diverso parere, ed ha ritenuto valido il testamento, escludendo ogni diritto di rivalsa dei lontani congiunti. In tal modo è dunque definitivamente tramontata la rosea illusione degli eredi del prof. Ermanno Berrini.

Il ballo della Croce Rossa

A maggior schiarimento dell'annuncio del ballo di beneficenza indetto dalla Croce Rossa Italiana per la sera del 3 febbraio p. v., nei locali, gentilmente concessi, del Circolo Stellare si comunica che l'organizzazione della distribuzione dei biglietti è totalmente affidata ad un benemerito Comitato di gentili dame patronesse alle quali il sovrano circolare quanti vorranno intervenire a questa tradizionale festa di beneficenza. Presso la direzione del Circolo Militare sono acquistabili solo i biglietti (a prezzo ridotto) per gli ufficiali, soci del Circolo stesso.

Tenta di vendere la casa della quale è inquilino

La caparra incassata - Una serie di truffe

Si dice che in questo periodo di svalutazione degli stabili non sia facile cosa vendere, a condizioni convenienti, una casa; ebbene Vincenzo Minetto fu Giuseppe, di 35 anni, abitante in via Lodovico Bellardi 45, ha chiaramente dimostrato il contrario. Il Minetto è di quelli che non manca di risorse, anzi ne ha fin troppe, e il giorno in cui si è fiscato il capo di vendere uno stabile egli non ha pensato a trovare un compratore. Il colmo è ch'egli non era che semplice inquilino della casa che voleva vendere! Ma questi sono particolari trascurabili per individui dell'audacia del Minetto. Un mese addietro quest'uomo si presentava nell'ufficio del mediatore di case Pellegrino, in via Milano 4, e qualificatosi per il possidente di Chivasso Battista Bertola, proprietario dell'edificio di via Lodovico Bellardi 45, lo interessava a voler trovargli un acquirente per il suo stabile. Il pseudo Bertola non si presentava a mani vuote ma portava con sè il disegno planimetrico dello stabile e le conseguenti indicazioni segnate nella mappa catastale.

Tremila lire di caparra

Il Pellegrino, qualche giorno dopo, lo metteva in rapporto con certo Giuseppe Bologna, abitante in corso Peschiera 166. I due non duravano fatica a trovarsi in perfetto accordo. Il Bologna, che esercitava un ristorante in corso Peschiera 166, aveva un grande desiderio di ritirarsi dal commercio e di diventare padrone di casa, mentre il pseudo Bertola si diceva invece desideroso di trasformarsi in albergatore, di trovare insomma un'occupazione nella quale potesse esplicare le sue attività ed energie. Egli affermava che la vita negli stessa a cui si era ridotto, gli era venuta a noia: attendere i trimestri o le fine del mese per ritirare gli affitti e vivere di quella rendita non era cosa adatta ad un uomo di 35 anni!

Nella lusinga di fare un ottimo affare il Bologna approvava tutto quanto quel signore gli andava dicendo e per invogliarlo ancor più, lo accompagnava a visitare il ristorante magnificandogli il reddito che un uomo, dotato al par di lui di moderne iniziative, avrebbe potuto trarne.

Dal canto suo pseudo Bertola vantava l'ottesta degli inquilini della casa di via Lodovico Bellardi i quali, egli diceva, erano d'una puntualità esemplare nel pagare l'affitto. Lo sciagurato dimenticava di nottrarre da quell'elenco il suo nome.

Dopo questo scambio di idee, non fu difficile al truffatore indurre il Bologna a stendere un compromesso col quale venivano fissate le condizioni di vendita dello stabile di via Lodovico Bellardi 45 in quarantamila lire in contanti, più la cessione della trattoria di corso Peschiera 166, e veniva pure stabilito il giorno per la firma definitiva del contratto. All'atto del compromesso il pseudo Bertola aveva chiesto il versamento di una caparra di tre mila lire che il Bologna non aveva trovato difficoltà a pagare.

«Chiuso per decesso»

Ma il termine stabilito per il perfezionamento dell'affare era trascorso senza che il Bertola si presentasse e l'esercente, un po' preoccupato per tale ritardo, si recava allora alla casa di via Lodovico Bellardi a cercarvi il proprietario.

Al Bologna cadeva finalmente la benda dagli occhi. Egli apprendeva che l'uomo che aveva trattato con lui non era affatto il padrone dello stabile, ma un miserabile che viveva in casa di altre inquiline. Invano aveva cercato di parlargli. In quell'alloggio tutti si erano resi irreperibili. Il piccolo appartamento serviva anche di laboratorio ad una pettinatrice, ma sull'uscio stava inchiodata questa scritta: «Chiuso per decesso» e sotto era stata applicata una bella marca da bollo. Il portinaio, interrogato dal trattore, diceva di ignorare che nella casa vi fosse un morto, anzi lo escludeva. Il Bologna, comprendendo finalmente che in quella casa non si erano rese... defunte che le sue tremila lire, si recava alla Sezione di P. S. di Borgo S. Paolo e al cav. Lopiana narrava quanto gli era accaduto. Il funzionario si interessava subito della cosa e inviava alcuni sottufficiali alla casa di via Lodovico Bellardi. Essi ritornavano poco dopo a confermare che non avevano trovato alcun morto, ma avevano, in cambio, accompagnato alla Sezione, in condizioni di perfetta salute, il Vincenzo Minetto e le sue due ospiti: la pettinatrice Sibilla Tesalleo fu Giorgio, di anni 43, nata a Duclemont (Berna) e la figlia Sperata, di anni 18, ritenute complici del Minetto.

Le indagini eseguite dal Commissariato mettevano in luce altre truffaldine attività del Minetta. Egli, da qualche tempo acquistava apparecchi radio a pagamento rateale e li rivendeva poi subito per contanti, lasciando scadere e protestare le cambiali che egli aveva firmato all'atto dell'acquisto. Sono state truffate in tal modo la ditta «Philips Radio», la «Casa Radio» di via Arsenale 15, e il cav. Enrico Moncalvo, concessionario della «Telefunken», ma è probabile che anche altre deminole vengano ad aumentare quelle che già sono state sporte contro il Minetto.

Gli agenti hanno potuto rintracciare gli acquirenti dei diversi apparecchi, i quali li avevano comprati in buona fede, credendo di usufruire di una buona occasione. Essi non hanno invece trovato altra occasione che di perdere il denaro sborsato all'intraprendente truffatore. Il Minetto è stato passato in carcere, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, imputato di truffa continuata e di falso.

Conferenza sul Korakorum

L'iniziativa della Sezione di Torino del C.A.I. giovedì 21 gennaio, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Maria Luetitia, in corso Galileo Ferraris, 25, sarà tenuta una conferenza da S. E. il prof. Dietto Dainelli, accademico d'Italia, sulle esplorazioni da lui compiute nel Karakorum. La conferenza sarà illustrata da magnifiche proiezioni. Con questa dell'accademico Dainelli la Sezione di Torino del C.A.I. inaugura un ciclo di interessanti conferenze che saranno tenute nei prossimi mesi di febbraio e di marzo. L'ingresso è gratuito e libero ai soci; i biglietti d'invito si ritirano alla segreteria della Sezione (via Sue Quintino, n. 14).

Una recita di Balilla per beneficenza

L'altra mattina, alle 10, nella sala del Cinematografo di Piazza Carducci, gli allievi del Corso di recitazione istituito dalla locale Casa del Balilla, hanno rappresentato il bozzetto drammatico «Il Balilla delle Alpi» di Nicolò Venuti, diretto dal Corso suddetto. La parte del protagonista è stata sostenuta con molto brio dal Balilla Sergio Vercesi, di appena dieci anni, al quale sono stati tributati applausi ed elogi, come pure agli altri interpreti.

Onorificenza

L'undici corr., S. M. il Re degnavasi conferire, motu proprio, la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al Signor Camino Medardo, noto impresario della nostra città.

Al neo-Cavaliere le più vive congratulazioni dagli amici e conoscenti, che sempre seppero apprezzare ed ammirare le ottime sue doti.

Una bella sorpresa per l'ospite

Giorni sono il signor Giuseppe Bussa, proprietario dell'albergo Pozzo, era chiamato al telefono da un suo collega, il signor Ernesto Gallo fu Giuseppe, proprietario dell'albergo Savoia. La conversazione intervenuta tra i due era piena d'interesse e terminava con un «Grazie molte» detto di gran cuore dal Bussa, seguito da un «Ora l'accomodo io» pieno di sottintesi. L'individuo, cui era mentalmente diretta quella «accomodatura» intanto non pensava neppure lontanamente a quanto stava per capitargli. Era costui tale Ancanio Serangeli di Edoardo, ospite da un giorno dell'albergo Pozzo, unitamente a certa Alfonsina Rufia e ad un bimbo. Il Serangeli era, come si è detto, lungi lontano dall'immaginare la realtà che poco dopo la telefonata ricevuta dal Bussa gli si presentava con la miglior faccia di questo mondo e l'interrogava: «Che cosa ci prepara di buono per stasera?».

— Caro signore — rispondeva l'oste — stasera avremo grandi novità, una sorpresa da ricordarla per un pezzo.

Il cliente rimaneva soddisfatto di tale risposta e già pensava a chiassi quali manicaretti, quando veniva avvertito che due signori cercavano di lui.

— Siete voi Serangeli Ancanio?

— Precisamente.

— Venite con noi in Questura.

Siccome i due visitatori non ammettevano troppe repliche, il Serangeli doveva far buon viso a cattiva sorte e seguirli. In Questura, dal vice-Commissario dotter Fortunato, egli si sentiva chiedere notizie di un tal conto di 350 lire lasciato in sospeso all'albergo Savoia, di dove s'era celiamato «insalutato ospite» e veniva pure a sapere come il proprietario di questo albergo avesse avvertito il collega Bussa, avvisandolo di qual genere fosse il cliente ospitato ed avesse denunciata, con una regolare denuncia in Questura la «grande novità... la sorpresa da ricordare per un pezzo...».

Per quanto durerà il ricordo lo stabilirà infatti l'Autorità giudiziaria cui il Serangeli è stato denunciato secondo la nuova formula di «insolvenza fraudolenta» contemplata dall'articolo 641 del nuovo Codice Penale.

Scomparsa di un'automobile e insperato ritrovamento

La sera di sabato scorso il signor Giuseppe Fossi, abitante in via Cibrario 51, lasciava incustodita la sua automobile in via Arsenale per pochi minuti, che furono però sufficienti ad ignoti ladri a salire sulla macchina, metterla in moto ed allontanarsi senza lasciar alcuna traccia. Grande fu la sorpresa del Fossi quando, tornando non vedeva più la macchina. Interrogate alcune persone che si trovavano nelle vicinanze, nessuno seppe dare notizie od indicazioni sugli ignoti... amatori delle macchine altrui. Stamane però il mistero è stato in parte svelato, e prepriamente nella parte che più interessava il proprietario dell'automobile. In via Lanfranchi, sin dalle prime ore del mattino era stata notata un'automobile che sembrava abbandonata. Alcuni agenti del Commissariato di Borgo Po, venuti a conoscenza del fatto e trascorse alcune ore, dato che nessuno si presentava quale proprietario, arrivano la automobile e in una tasca dello sportello rinvenivano alcuni documenti a mezzo dei quali potevano identificare il proprietario della macchina. Attraverso la Questura centrale, a cui in precedenza aveva denunciato il fatto, il signor Fossi è stato avvisato del ritrovamento della sua macchina ed ha potuto così recarsi sul luogo a riprenderne possesso, mentre teneva avviso definitivamente preso una via senza ritorno.

Operai occupati dal Comune

Gli operai occupati nei lavori del Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 10 al 16 corrente sono: 7150 con un aumento di 97 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categorie: Edilizia 2412, Opere stradali 3664, Opere idrauliche 180, Servizi tecnici 254, Azienda elettrica 242, Azienda tramvie 488. Sono da aggiungere a questo elenco 600 operai occupati dalle industrie locali per costruzione nuove vetture tramviarie per conto del Comune, 57 operai occupati nella costruzione nuovi Ospedali delle Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 300 operai occupati da imprese concessionarie lavori demolizione e ricostruzione di via Roma.

Adunata di Cordellane

La redattrice contessa Morozzo della Rocca invita le socie e le amiche di «Cordellina» alle adunate che avranno luogo venerdì 23 gennaio alle ore 21 e domenica 24 alle ore 16, al Circolo Toscani, in via Ospedale 11, per importanti comunicazioni.

Collocamento di mano d'opera

Occorrono: due animisti specializzati per grosse fusioni alluminio — quattro formatori a macchina per fonderia, età anni 22-35 — due aiuti verniciatori a spruzzo — due operaie sellaie a macchina, furniture militari — due preparatrici colli cuscio da uomo — una operaia maglierista pratica lavorazione calze elastiche — due macchiniste macchine rettilinee maglieria, provette — due operaie per lavori facili. — Per Carignano: dieci rammendatrici di pezze lana: lire 22 giornaliere. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 19 corrente, alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Misteriosi scaricatori notturni in corso Stupinigi

Una pattuglia di agenti notturni, sorprendeva ieri, a tarda ora della notte, alcuni individui intenti a scaricare attivamente e silenziosamente un camion in viale Stupinigi. Interrogati, spiegarono trattarsi di un carico di banane che l'Alleanza Cooperativa voleva inviare prima del mattino seguente ai suoi distributori di città, onde metterle in vendita il giorno dopo al prezzo irrisorio di cent. 40 l'una.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8.15, 12.45, 16.15, 17.30, 20, 23: Giornale radio — 11.15:

ULTIME NOTIZIE

La risposta di Hindenburg

I motivi del rifiuto di Hitler
di aderire alla proposta di Brüning

Berlino, 18 notte.

La Direzione del Partito nazionalsocialista fa conoscere oggi il testo del memoriale che sabato sera il capitano Göring, per incarico di Hitler, consegnò a Brüning. Nel documento sono spiegate e illustrate le ragioni molteplici che indussero il capo dell'estrema destra a rispondere negativamente alla proposta del Cancelliere di formare una specie di fronte unico per prolungare, per decisione parlamentare, i poteri al Maresciallo Hindenburg. Come si ricorderà, l'iniziativa del Capo del Governo mirava ad evitare le elezioni presidenziali mediante un « nulla osta » del Reichstag, redatto conforme alle modalità previste dalla Costituzione di Weimar: l'approvazione da parte di almeno due terzi della Camera avrebbe per l'appunto consentito di prolungare il periodo di carica presidenziale.

« Se i due terzi del Reichstag — obbietta Hitler nella sua lettera-memoriale al Cancelliere — fossero sufficienti per la proroga dei poteri del Capo dello Stato, i medesimi due terzi legislativi potrebbero anche dichiarare decaduto lo stesso Presidente. Poichè tale diritto, per esplicita affermazione della Costituzione di Weimar, è lasciato al popolo (plebiscito), ne deriva, indirettamente, che il Parlamento non ha la facoltà di prolungare il periodo accennato. Ma quand'anche questa interpretazione non venisse contraddivisa, si dovrebbe per lo meno ammettere una composizione del Reichstag corrispondente all'effettiva volontà del popolo, il che davvero non si verifica. Siccome non si vogliono nuove elezioni, ne consegue che una soluzione parlamentare dell'elezione presidenziale non può essere presa in considerazione ».

Più oltre si afferma che l'iniziativa di Brüning aveva evidenti secondi fini politici, ma non di politica estera. Una affermazione decisa e decisiva in tale campo si può avere unicamente col superamento del sistema attuale.

« Solo in ciò — continua il capo dei croce-uncinati — io vedo l'unico modo di mettere la Nazione tedesca nella possibilità di non essere più un semplice oggetto ai margini della politica internazionale, e di diventare invece una parte preziosa nella comunità degli Stati civili. Solamente quando la Germania sarà in grado di offrire qualche cosa, qualche cosa le sarà dato. L'effettiva impossibilità dell'adempimento di determinati Trattati si tramuterà in uno stato giuridico ragionevole solo nel momento in cui, per determinate Potenze, l'omissione con la Germania sarà in grado di dare più vantaggi che il persistere sui Trattati, la cui validità si attribuisce alla nostra firma, ma il cui adempimento si è rivelato praticamente impossibile, cosicchè anche lo scopo ne risulta ormai assai relativo. Con ciò la questione della riabilitazione della Germania di fronte all'estero si riduce, in fin dei conti, a una questione della riabilitazione morale del nostro popolo all'interno e, per conseguenza, alla questione del superamento di un sistema che nella storia appartiene intimamente legato al periodo dell'avvilimento interno ed estero del nostro popolo, periodo che ebbe inizio nel novembre 1918 e che se Dio vuole sta per finire.

« Anche per queste considerazioni — soggiunge Hitler — io debbo respingere un tentativo che nel modo come ora prospettato lasciava facilmente intendere il proposito di salvare appunto il sistema, la distruzione del quale è diventata la premessa di vita della Nazione tedesca. Del resto, esiste pure una questione morale per lo meno a nostro giudizio. Infatti, mentre fino a ieri fummo considerati come nemici dello Stato, oggi ci si considera come uomini trattabili se pure di seconda categoria, come elementi atti a collaborare a un'azione di salvataggio, di salvataggio dell'accennato sistema. Ragione anche questa plausibilissima del mio rifiuto. Sono profondamente dolente che in questa questione sia stato tirato in ballo il Presidente, verso il quale noi combattenti della grande guerra proviamo una viva devota gratitudine ».

Il linguaggio è chiaro, meno aspro, ma più esplicito di quello di Hugenberg. Il nazional-socialismo chiede che Brüning se ne vada, unico modo questo, esso afferma, per mettere in Germania efficacemente in piedi, e lascia capire che il terreno dovrebbe essere lasciato libero al più presto, sicchè tutto il popolo possa poi schierarsi dietro a Hindenburg.

La stampa governativa, e in specie quella democratica, interpreta queste confessioni come una pressione che Hitler si propone di esercitare sul Presidente nell'intento di far cadere in disgrazia il Cancelliere. Gli stessi giornali suggeriscono a Brüning il mezzo migliore per rispondere al « rifiuto » dell'opposizione: sollecitare i preparativi per le elezioni presidenziali raccogliendo intorno a Hindenburg tutti i partiti dell'ex-coalizione di Weimar, formare un unico blocco e, sopra tutto, garantirsi la candidatura del vecchio Maresciallo. In tal modo l'estrema destra si troverà dinanzi a un bivio: o votare per Hindenburg o contro di lui lanciando un proprio candidato che certo non raccoglierebbe i voti dell'« eroe nazionale ».

Altri giornali vedono nel memoriale perfino il proposito di menomare il prestigio di Brüning dinanzi al tappeto di Losanna, e citano in proposito le affermazioni di Rosenberg.

« Oramai — scriveva in sostanza il direttore del *Volkischer Beobachter* — il Governo attuale non ha più voce in capitolo, e di questo avviso sono anche personalità ufficiali di grandi Potenze; ragione per cui si può prevedere che Brüning tornerà da Losanna con una sconfitta di più, quella finale ».

Lo stesso *Volkischer Beobachter* pubblicava ieri una notizia che oggi viene categoricamente smentita da fonte competente. Il giornale nazional-socialista affermava che le informazioni della *Reuter* circa il colloquio Brüning-Rumbold, informazioni in molti punti inesatte, furono fatte pervenire al corrispondente berlinese dell'agenzia attraverso l'Ambasciata polacca di Berlino, la quale a sua volta sarebbe stata informata da François Poncet. L'Ambasciatore di Francia aveva pure avuto un colloquio col Cancelliere, ed era stato da questi messo al corrente della situazione tedesca, e dell'impossibilità da parte tedesca di sostenere più oltre gli oneri attuali.

Si apprende a tarda ora che il Governo ha deciso di rispondere al memoriale di Hitler. La risposta sarà pubblicata con tutta probabilità domani.

Re Alessandro inaugura
la sessione parlamentare

Belgrado, 18 notte.

Per la prima volta dal 1921 a questa parte, Re Alessandro di Jugoslavia ha inaugurato oggi personalmente la sessione parlamentare. Tra due ali di soldati della guarnigione di Belgrado, che dalla Reggia si stendevano fino all'edificio della Scupcina, il Sovrano è giunto alle 11 del mattino in Parlamento, accompagnato dal generale Zivkovic. Nelle tribune era raccolto tutto il Corpo diplomatico e numeroso pubblico. Il discorso della Corona era atteso con la curiosità che merita l'apertura di un Corpo legislativo nelle condizioni di quello attuale jugoslavo. A tali condizioni, alla circostanza che si tratta di una rinascita apparente del parlamentarismo, sembra quasi che il Sovrano abbia voluto accennare riassumendo gli avvenimenti e la storia dello sviluppo politico della Jugoslavia, dalla fine della guerra ad oggi, e facendo notare che l'abuso della libertà parlamentare aveva portato il Paese in una situazione tale da mettere in forse l'unità nazionale, e quindi l'esistenza stessa dello Stato.

« Col decreto del 6 gennaio 1929 (la proclamazione della dittatura militare) — egli ha detto — ho posto fine a tale stato di cose, e ciò facendo non ho che soddisfatto ad un sacro dovere ».

A proposito della politica estera, Re Alessandro ha dichiarato che essa viene condotta da Belgrado in pieno accordo con quella degli alleati e degli amici della Jugoslavia. Anche in avvenire questo sarà un baluardo per la pace e l'ordine in Europa. Per quanto si riferisce ai problemi del disarmo, la Jugoslavia è disposta a sacrifici, purchè essi possano essere accordati con gli interessi della sicurezza del Paese. L'esercito jugoslavo non ha mai leso diritti altrui, e non lo farà neanche in avvenire.

A proposito delle riparazioni, Re Alessandro ha detto che la interruzione dei pagamenti ha messo il suo Paese in una difficile situazione. Alla fine il Sovrano ha accennato alla necessità di ridurre le spese del bilancio e dell'amministrazione pubblica. Aggiungono le agenzie che all'accenno di Re Alessandro alla necessità in cui si è trovato di sostituire la dittatura al parlamentarismo corrotto, i deputati e senatori presenti hanno risposto con vivaci applausi.

L'esperimento di Dunikowski
rinviato per una bega procedurale

Parigi, 18 notte.

Nel pomeriggio di oggi, il Giudice istruttore Ordonneau si è recato alla Scuola centrale per esaminare, a titolo di semplice curiosità, l'apparecchio grazie al quale l'ingegnere polacco Dunikowski pretende trarre dai materiali auriferi il massimo di sali d'oro. Questa visita non aveva nulla di ufficiale, non essendo il Giudice tenuto a seguire i particolari di una perizia scientifica che egli ha affidato a tre scienziati. Quindi nessun processo verbale è stato redatto, come avviene sempre quando si tratta di un sopraluogo giudiziario. Del resto, il cancelliere del Giudice istruttore era rimasto al Palazzo di Giustizia.

Gli esperimenti avrebbero dovuto cominciare domani, ma subiranno un ritardo in seguito ad un incidente insorto e riferito in una nota comunicata dagli avvocati che assistono l'ingegnere polacco. Dice la nota: « Avendo il Giudice istruttore, Ordonneau, negato ai difensori dell'ingegnere Dunikowski la facoltà di assistere il loro cliente nelle dimostrazioni alle quali egli deve procedere alla presenza di esperti, l'avvocato Enrico Torres e l'avv. Paolo Piemonta hanno comunicato la cosa al Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati. L'ing. Dunikowski soprasederà naturalmente ad ogni esperimento, fino a quando egli abbia l'assistenza dei suoi difensori ».

Il disastro di Amiens
La farvida organizzazione dei soccorsi

Parigi, 18 notte.

Il deviamento avvenuto ieri a Saint Just-en-Chaussée, che sembra dovuto — per quanto la causa non sia stata finora ufficialmente accertata — ad una rivota staccatasi dal vagone di terza classe rimasto distrutto, ha causato la morte di undici persone, poichè ai dieci cadaveri raccolti sul luogo dell'accidente, è da aggiungere una ragazza morta stamattina all'ospedale dove era stata ricoverata insieme ad altre sette feriti gravi.

Il vagone di terza classe è rimasto completamente frantumato sotto il peso di un vagone di seconda classe accavallatosi su di esso, mentre una quarta vettura si rovesciava attraverso i binari, interrompendo completamente la circolazione sulla linea. Tra le grida strazianti dei feriti, i soccorsi vennero organizzati alla luce dei fari ad acetilene del personale ferroviario, con il concorso di soldati che si trovavano nel treno deviato, e di duecento operai inviati dalle due stazioni più vicine, e di molti volontari, ai quali si aggiunsero subito i passeggeri rimasti incolumi. Tutti cooperarono con grande ardore al salvataggio delle vittime. I due ultimi cadaveri sono stati raccolti stamattina di sotto i rottami del vagone distrutto, dopo che due potenti gruc, inviate da Amiens e da Creil, sono giunte sul posto.

L'andamento della disoccupazione
Percentuali per Regione e per categoria

Roma, 18 notte.

Sullo stato della disoccupazione alla fine dello scorso anno, si hanno più precise notizie, specie sulla distribuzione dei disoccupati, sia secondo le varie regioni sia in rapporto alle diverse attività. Rispetto alle regioni, i disoccupati si trovano distribuiti così: 10 per cento in Lombardia, 15 e mezzo nel Veneto, 14 e mezzo in Emilia, 9 in Piemonte, 5 nella Campania, 4 e mezzo in Liguria, 4 e mezzo in Toscana, 4 e mezzo in Puglia, 4 e mezzo in Sicilia, 4 nella Venezia Giulia, 3 e mezzo nella Calabria, 2 e mezzo negli Abruzzi, 1 e mezzo nel Lazio, 1 e mezzo nella Sardegna, nelle Marche e nella Venezia Tridentina, 1 in Umbria e nella Basilicata.

Rispetto all'attività, i disoccupati si trovano così distribuiti: 31 per cento nell'industria edilizia, 24 nell'agricoltura, 13 nell'industria tessile, 8 e mezzo nell'industria meccanica e metallurgica, 7 e mezzo nelle industrie agrarie, 5 e mezzo nei servizi collettivi, 3 e mezzo nel personale non operaio, 2 nell'industria mineraria e nei servizi pubblici, 1 e mezzo nell'industria chimica, 1 nel personale non specificato.

Riunione del Comitato del grano

Roma, 18 notte.

Domattina, alle ore 10, si riunirà al Ministero dell'Agricoltura e Foreste il Comitato permanente del grano per esaminare vari ed importanti argomenti iscritti all'ordine del giorno. La riunione sarà presieduta dal Ministro Acerbo, per delega ricevuta dal Capo del Governo.

Starace parla agli universitari
del Corso allievi ufficiali

Roma, 18 notte.

Alla R. Università ha avuto luogo l'inaugurazione del corso allievi ufficiali di complemento della quarta Legione universitaria « Benito Mussolini », svoltasi alla presenza di S. E. il Segretario del Partito, on. Starace, di S. E. il generale Vaccari, Comandante il Corpo d'Armata di Roma, del Rettore Magnifico on. prof. Pietro De Francisci, del gen. Tridilli, Sottocapo di S. M. della Milizia in rappresentanza di S. E. Teruzzi, del generale Ragioni, Comandante il 3.o raggruppamento Camicie Nere, del Comandante la Divisione militare, dell'Ispettore della Milizia universitaria gen. Mezzoni, del comm. Balboni in rappresentanza del Ministero della Guerra, dell'on. Melchiori direttore del giornale « Milizia Fascista » e di numerosi ufficiali di tutte le forze armate.

La Legione in armi, schierata nel cortile dell'Ateneo, è stata passata in rivista dalle autorità convenute. Hanno parlato agli allievi S. E. Starace, S. E. il comandante il Corpo d'armata e il generale Mezzoni. Il Segretario del Partito ha detto:

« Camerati Universitari, inaugurandosi i corsi per allievi ufficiali di complemento, voglio ricordarvi che avere in consegna o ricevere in consegna un moschetto, significa manifestare in modo non equivoco la ferma volontà di difendere la Rivoluzione delle Camicie Nere, nella quale è il prestigio e la potenza della Patria; significa, per difenderla e per farla trionfare, essere pronti a combattere, a marciare, a morire. Questo vostro spirito, rivoluzionario e guerriero insieme, lo conosco perfettamente quale vostro camerata che si onora di essere vostro capo, perchè così ha voluto il Duce.

« Camerati Universitari! Gridate la vostra fede nell'avvenire dell'Italia fascista, gridiela nel nome del Re, del Duce, con il grido della battaglia e della vittoria: A noi! ».

Gli allievi, dopo aver deposto una corona ai Caduti goliardici dell'Ateneo di Roma si sono recati, con a capo il generale Mezzoni ed il Capo di S. M. della Milizia universitaria console Paltella, a rendere omaggio al Milite Ignoto e all'ara dei Caduti fascisti. La cerimonia, che ha avuto carattere di solennità, è terminata al canto degli inni fascisti mentre i goliardi circondavano il Segretario del Partito inneggiando al Duce e al Fascismo.

G.U.F. e Fasci Giovanili

Roma, 18 notte.

« La Commissione presieduta dal Segretario del P. N. F. e composta dai camerati S. E. Ricci, S. E. Attilio Teruzzi, on. Pietro De Francisi, avv. Natale Schiassi, prof. Michele Pavone, Bellarin Cantagalli, dott. Andrea Ippolito e dott. Salvatore Gatto, incaricata di studiare le questioni relative all'inquadramento ed al funzionamento del G. U. F. e di F. G. C. nonchè alla istituzione dell'Opera Nazionale Universitaria, ha ultimato sabato 16 corrente i suoi lavori. Alle sedute hanno partecipato anche il Vice-Segretario del P. N. F., prof. Arturo Marpicati, l'on. Remo Raniori del Direttorio del Partito e il console Poli, vice Segretario del G. U. F. e Capo di Stato Maggiore del F. G. C. ».

Altri premi da mille lire
ai libretti di risparmio postale

Roma, 18 notte.

Elenco dei premi di 1.000 lire sorteggiati nella seduta odierna a favore dei titolari di libretti delle Casse di risparmio postali con credito non inferiore alle 2.000 lire al 31 dicembre 1930:

Libretto N. 716 20-34 ufficio di Condoglia (provincia di Firenze); N. 2310 27-17 uff. di Capo d'Orlando (prov. di Messina); N. 980 45-129 Zena (Pavia); N. 2213 33-121. Montelupo Fiorentino (Firenze); N. 3014 16-9, Arena (Catanzaro); N. 2631 41-134 Gravellona (Novara); N. 373 21-135, San Vincenzo La Costa (Cosenza); N. 3377 31-128, Ivrea Superiore (Novara); N. 1093 63-166, Lomie (Torino); N. 2543 45-107, San Giorgio Lomellina (Pavia); N. 856 23-287 Angera (Milano); N. 1331 28-100, Genova succ. 5; N. 2020 34-109, Meda (Milano); N. 2106 38-217, Vittuone (Milano); N. 2893 54-19, Castelnuovo nei Monti (Reggio Emilia); N. 3370 28-28, Nare (Arrigaino); N. 295 23-171, Pietra Ligure (Genova); N. 1211 1-38, Calosso (Alessandria); N. 2963 25-74, Firenze succ. 14; N. 901 63-310 Onegna (Torino); N. 1109 40-126, Torre Annunziata staz. cent. (Napoli); N. 341 13-203 Armungia (Cagliari); N. 1111 63-333, Torino succ. 5; N. 8291 41-279, Vercelli (Novara); N. 1350 28-76, Cleagna (Genova); N. 1810 62-340, Torino succ. 23; N. 3113 0-15 Castel Franco in Miscano Benevento; N. 1484 21-103, Orsomarso (Cosenza); N. 13716 63-337, Torino succ. 19; N. 2767 12-178, Salò (Brescia); N. 1217 32-14, Castelleone (Cremona); N. 1247 63-359 Valtournanche (Aosta); N. 4199 36-37, Fivizzano (Massa); N. 2231 1-20, Balzola (Alessandria); N. 2844 74-1, Trento centro; N. 4422 28-115, Milano succ. 2; N. 262 16-50, Peschi (Campobasso); N. 403 50-71, Diano Castello (Imperia); N. 1167 62-85, Candia Canavese (Torino); N. 4064 28-106, Genova succ. 15; N. 35858 25-1, Firenze centro; N. 1520 13-139, Senorbi (Cagliari); N. 690 28-197, Rossiglione (Genova); N. 3675 33-157, Peveragno (Cuneo); N. 11548 40-20, Castellamare di Stabia (Napoli); N. 4536 79-8 Faggiano (Taranto); N. 1500 23-183, Roccaforte (Cuneo); N. 258 33-1 (al portatore) Livorno centro; N. 376 38-322, Castranno (Milano); N. 864 56-36, Melara (Rovigo); N. 6822 40-45, Napoli succ. 1; N. 258 13-179, Usanai; N. 854 20-229, Bizzarrone (Como).

N. 1271 57-18, uff. di Atena (prov. di Salerno); N. 820 51-62, Maratea Potenza); N. 1579 23-61, Cimbro (Milano); N. 2364 31-144, Tricase (Lecce); N. 2272 23-59, Soresina (Cremona); N. 2295 1-258, Valfenera (Alessandria); N. 3505 1-2, Acqui (Alessandria); N. 2409 40-263, Sparanise (Napoli); N. 667 11-9, Bazzano (Bologna); N. 6677 37-1, Messina centro; N. 2917 78-5, Arcola (Spezia); N. 1152 0-2, Airola (Benavento); N. 749 55-406, Cattanello (Roma); N. 2322 1-62, Castagnole Lanze (Alessandria); N. 3775 41-291, Bardi (Parma); N. 284 5-3, Acquaviva Picena (Ascoli Piceno); N. 1433 8-29, Gosaldo (Belluno); N. 1326 38-68, Gorgonzola (Milano); N. 19963 56-207, Roma succ. 16; N. 2428 23-130, Monesiglio (Cuneo); N. 28181 55-205, Roma succ. 14; N. 3254 65-406, Gaeta Porto Salvo (Roma); N. 3662 36-3, Aulla (Massa); N. 4358 45-27, Casalnovo (Pavia); N. 1017 41-312, Gurro (Novara); N. 589 13-74, Lunamatrona (Cagliari); N. 7787 21-22, Cassino (Frosinone); N. 309 3-12, Aquila ferrovia; N. 439 4-20, uff. di Castiglione Fiorentino (Arezzo); N. 2187 63-39, Bellenge (Torino); N. 890 6-43, Greci (Avellino); N. 1927 28-38, Bolzanato (Genova); N. 241 20-100 Gravedona (Como); N. 1234 16-34, Civitanova Sannio (Campobasso); N. 5470 28-3, Alassio (Genova); N. 1537 45-44, Langosco (Pavia); N. 5374 23-153, Paesana (Cuneo); N. 29102 28-221, Savona; N. 1726 63-256, San Germano di Chisone (Torino); N. 618 30-27, Giglio (Grosseto); N. 1865 57-120, Monte S. Giacomo (Salerno); N. 2206 38-61, Cimbro (Milano).

La Befana Fascista
nei Comuni della Valsesia

Borgosesia, 18 notte.

Con qualche giorno di ritardo, causato dal lavoro di raccolta degli oggetti, ieri, in quasi tutti i comuni della Valsesia, si è effettuata la benefica festa, che tanta gioia reca in mondo dei piccini.

A Varallo, ha avuto luogo nel locale della Manifattura Rotondi, alla presenza di tutte le Autorità cittadine.

Sono stati distribuiti ai numerosi bambini intervenuti, pacchi di indumenti di lana, giocattoli e dolci.

A Boccioleto, organizzata dal Fascio Femminile, e con l'aiuto delle autorità e della generalità dei buoni, ha avuto luogo la Befana con la distribuzione di pacchi contenenti maglie di lana, tagli di vestiti, scarpette, calze e cibarie.

Anche a Rassa, Vocco, Rocca Pietra, Carcga di Celio, Rossa, Gilgnasco e Valduggia, in seguito alla generosità dimostrata principalmente dalle industrie locali, ha avuto luogo la benefica manifestazione.

A Borgosesia la festa si effettuerà domenica 24 corrente.

Onoranze ad un benemerito sacerdote
a Novara

Novara, 18 notte.

In occasione della tradizionale festa di S. Antonio, Patrono del nostro millenario Ospedale Maggiore, ha avuto luogo una gentile cerimonia in onore del Parroco dell'Istituto mons. Giovanni Maria Pellagatta, compiendosi il trentacinquesimo anno del suo alto ministero.

Con l'intervento di tutte le Autorità e di grande folla, nella chiesa del luogo, S. E. mons. vescovo Castelli, con un commovente discorso, ha esaltato le benemerenze del Parroco, a cui il Sovrano ha conferito le insegne di ufficiale della Corona d'Italia, inneggiando alla Patria, al Re ed al Governo.

Nel salone, poi, dell'Amministrazione ospitaliera, il Presidente on. senatore Aldo Rossini ha illustrato ed elogiato l'opera esemplare di mons. Pellagatta, mettendo in rilievo la perfetta concordia esistente quivi fra le Autorità religiose e civili.

Il festeggiato ha, in ultimo, ringraziato, commosso, ricordando i doveri di gratitudine di tutti i fedeli per la Dinastia e per il Duce.

La compartecipazione agricola
nel Mantovano

Mantova, 18 notte.

Tra la Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori e l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura è stato stipulato il « Contratto Provinciale di Compartecipazione generale familiare e collettiva ».

Tale contratto, rendendo partecipi della produzione sulla base del 33 per cento i lavoratori agricoli, assicura a questi un lavoro continuato e permette agli agricoltori una retribuzione della mano d'opera proporzionata ai redditi delle aziende.

La produzione vinicola nel 1931
Aumento dell'esportazione

Roma, 18 notte.

Dai dati provvisori risulta che la produzione di vino nel 1931 è stata in Italia di ettolitri 33.625.000, così suddivisi: Emilia: 4.161.660; Piemonte 4.010.930; Campania 3.586.320; Toscana 3.300.140; Puglie 3.155.320; Lombardia 2.849.210; Sicilia 2.281.380; Veneto 2.149.850; Lazio 1.717.240; Abruzzi 1.534.040.

Nei primi 11 mesi dell'anno scorso, l'esportazione dei vini in fusti ha superato di circa 30 milioni di litri il vasto dei vino esportato nei primi undici mesi del 1930. Nel 1931, a tutto novembre, l'esportazione fu infatti di 143 milioni di litre, mentre nel 1930 era stata di poco più di 112 milioni.

Rincasa ubriaco
e ferisce brutalmente la moglie

Milano, 18 notte.

Il trentanovenne Edoardo Bruschetti, rimasto vedovo quattro anni or sono, con due figli, rispettivamente di 10 e 6 anni, era passato ben presto a seconde nozze, sposando certa Ida Alberghini, di 37 anni. Ma il Bruschetti, malgrado che la donna facesse di tutto per condurre la casa nel miglior modo, prodigandosi nell'affetto e nelle cure ai due ragazzi, si era dimostrato presto un vizioso, brutale e violento, e tracannando la famiglia le faceva persino mancare il necessario, mentre egli consumava il denaro nelle osterie. L'Alberghini si era vista così costretta a trovarsi una occupazione; ma il marito, dedito costantemente al vino, le faceva continue scenate, a porre termine alle quali dovevano spesso intervenire i coinquilini della casa.

Ieri sera il Bruschetti, rincasato più ubriaco del solito, trovata la moglie ad aggiustare la biancheria dei bambini, ha cominciato ad inveire contro di lei; quindi, afferrato un paio di forbici, le si è avventato contro, colpendola replicatamente al viso e al collo, facendola cadere svenuta, col viso e le braccia rigate dal sangue che usciva copioso dalle numerose ferite. Alle grida di uno dei bambini presente alla scena, sono accorsi numerosi coinquilini dello stabile, che hanno prestato i primi soccorsi alla donna, facendola poi trasportare all'Ospedale, dove è stata giudicata in gravissime condizioni. Poco dopo il brutale marito è stato tratto in arresto e denunziato per maltrattamenti e ferimento della propria moglie. I bambini sono stati ricoverati in una famiglia pietosa e benefica.

Muore d'apoplessia
vedendo il figlio ferito

Novi Ligure, 18 notte.

Certo Gino Arena, di 20 anni, ieri, stava azzuffandosi in località Grattone, quando, cadendo, si conficcava in bocca il bastone che impugnava, producendosi la perforazione della faringe. Il povero giovane veniva ricoverato d'urgenza. La madre sua, Teresina Bertano, alla vista del figlio in quelle condizioni, veniva colta da malore e decedeva per un colpo apoplettico.

Manovale stritolato dal treno

Tortona, 18 notte.

Nel pomeriggio di oggi, sulla direttissima Tortona-Arquata, nei pressi del casello num. 3, in territorio di Carbonara Scrivia, il diretto 186 ha investito e travolto certo Giuseppe Sicbaldi, di 31 anno, manovale avventizio, addetto alla manutenzione della linea elettrica.

Il Sicbaldi, che abitava in via Domenico Cartone a Villalvernia, trovandosi di servizio lungo la linea, non deve essersi accorto che in senso opposto a quello nel quale egli procedeva transitava il diretto per Milano, che lo doveva maciullare in modo spaventoso. Sul posto si sono recati il dott. Codevilla di Tortona e i carabinieri di Villalvernia per le constatazioni del caso.

SPORT
Campionato provinciale avanguardisti a Courmayeur

Aosta, 18 notte.

Ha avuto luogo ieri a Courmayeur il terzo campionato provinciale di sci per avanguardisti al quale hanno partecipato 250 concorrenti. Alla stazione di Aosta, sabato, i partecipanti al campionato sono stati passati in rivista dal Questore comm. Mariano Norcia, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale, commendator Celso Coletti, dal prof. Mendolia, presidente dell'O.N.B., dall'ispettore scolastico cav. Rivadossi e da numerose altre Autorità che tanto si interessano a questa rinascita sportiva.

A Courmayeur i giovani sciatori sono stati passati in rivista dal console cav. uff. Cesare Mino, comandante la 12.a Legione Monte Bianco. Ieri, dopo avere assistito alla Messa, gli avanguardisti si sono portati al campo di gara, iniziando la competizione individuale e a pattuglie. Le prove hanno avuto ancora una volta dimostrato quale alto grado di preparazione anche nel quadro sportivo invernale l'opera Balilla abbia saputo dare ai suoi organizzati, armonizzando il perfetto senso di disciplina all'ardore agonistico. Il campionato per pattuglie è stato vinto dalla rappresentanza di Cogne composta da Innocenzo Jeantet, Celestino Desnè, Innocenzo e Remigio Gerard e Ernesto Farcoz, ai quali è stata assegnata la ricca coppa messa in palio dal capo del Fascismo provinciale, comm. Colotti. Seguirono le pattuglie di Valtournanche, Prè St. Didier, St. Remy e Courmayeur e altre venticinque arrivate in tempo massimo.

Il campionato individuale è stato vinto in brillante stile dall'avanguardista Vincenzo Jeantet di Cogne, che si aggiudicava l'artistica penna d'oro donata da S. E. Umberto Negri, Prefetto di Aosta, e la Coppa della Legione Avanguardista. Seguivano nella classifica generale Gerrot e Perruquet di Valtournanche, Desnè di Cogne, Squindo di Gressoney, Millet di Etroubles, Fantolin di Gressoney, Vittorino Marguerettaz di Aosta, Aubert di Ayas ed altri 70 concorrenti in tempo massimo.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la solenne premiazione, presenti tutte le Autorità. Il Console Mino ha portato ai giovani il plauso del Segretario Federale. Si è formato quindi un corteo che è salito per le vie di Courmayeur al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione.

Il campionato di « slalom »
regna una nuova vittoria di Valle

Cortina d'Ampezzo, 18 notte.

Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo la gara di *slalom* con classifica per il campionato nazionale di discesa e *slalom* per il 1932. Vittorioso è risultato, come prevedevasi dopo la prova di ieri, Valle Ferdinando. Anche oggi si è avuta un'animazione intensa in questa superba cittadina dolomitica abituata ormai ad essere teatro di grandi avvenimenti sportivi e che alla manifestazione odierna ha voluto tributare tutto il suo entusiasmo e la sua signorilità.

Dopo le fatiche della prima giornata e le danze della notte subito dopo l'ora della colazione, la folla mondana e sportiva è già pronta all'esodo verso l'altipiano di Pocol ove si svolgeranno le gare. I concorrenti hanno ancora le gambe indolenzite per lo sforzo di ieri per mantenersi in equilibrio lungo lo vertiginose selvolate, ma la salutare dormita ha valso a reintegrare quasi totalmente le loro forze. Il sole bellissimo sfolgora sulla candida conca sotto il cielo azzurro e si ha l'impressione di trovarsi in conflitto col calendario e di vivere una meravigliosa giornata di primavera alpina. Solo a gara iniziata il cielo si copre, con un vago presentimento di neve imminente. La prova si svolge sulle pendici settentrionali del magnifico altipiano di Pocol lungo la ripida discesa di circa 300 metri con dislivello di circa 120 metri. Uno schiamo di bandierine è sparso sul morbido pendio immacolato; esse sono state accoppiate a circa due metri dall'altra.

Sono le 13.40 precise quando Lacedelli, dello S. C. Cortina, si presenta davanti al traguardo elettrico, pronto al comando del cronometrista ufficiale dottor Mossinelli. Questo ragazzone ha cominciato bene la sua giornata impegnandosi in una lotta di 37 concorrenti con la stessa scioltezza ed eleganza mostrate ieri nella gara di discesa che lo vide classificarsi al terzo posto. A due minuti di intervallo seguono gli altri concorrenti. Elementi di grande valore come fondisti ma non sufficientemente addestrati a tal genere di gare hanno dovuto cedere le armi impiccando alle bandierine che li facevano ruzzolare come tanti principianti. Taluni, date le difficoltà del percorso, non si sono nemmeno presentati allo *slalom*. I migliori invece sono subito emersi. Valle è apparso ancora dominatore della gara ed ha messo in luce meridiana la singolare snellezza e preghievolezza delle sue gambe che rispondono in lui alla volontà del campione. Dopo la prima si inizia la seconda prova e in base ai tempi singolarmente ottenuti è stata elaborata la seguente classifica:

Campionato italiano di discesa e slalom - Gara slalom: 1. Valle Ferdinando (S. C. Cortina) 1'15"2/10; 2. Zardini Roberto (idem) 1'20"4/10; 3. Lacedelli Enrico (idem) 1'21"5/10; 4. Colli Enrico (idem) 1'22"9/10; 5. Valle Renato (idem) 1'24"3/10; 6 Dimai Renato (idem) 1'32"3/10; 7. Colle Rinaldo (idem) 1'33"; 8. Murari Fermo (S. C. Verona) 1'33"6/10; 9. Bertorelli Cesare (S. C. Bormio) 1'34"4/10; 10. Bernardi Annibale (S. C. Cortina) 1'35"9/10; 11. Zambelli Luigi (idem) 1'37"; 12. Laporta Vincenzo (S. C. Roma) 1'38"; 13. Accidini Pietro (S. C. Cortina) 1'38"1/10; 14. Holtz Guglielmo (S. C. Renon) 1'36"2/10; 15. Apollonio Guido (S. C. Cortina); seguono altri 13. Fuori gara: il tedesco Steger Giovanni (1'21"5/10) e il francese Lavasseur Bernardo (2'35"5/10).

Carnera ha ritirato la tessera
della F. I. P.
ed è partito alla volta di Parigi

Udine, 18 notte.

Ieri, a Sequals, l'avv. Mac Donald, legale della Federazione Pugilistica Italiana, presente il Podestà del luogo, cav. Pellarin, ha provveduto alla regolarizzazione dei documenti relativi alla nazionalità di Carnera. In conseguenza di ciò, l'avv. Mac Donald ha consegnato ufficialmente a Carnera la tessera della F.P.I. per il 1932.

Così si chiude la tanto dibattuta questione del pugilatore friulano, sul quale molto, anzi troppo e spesso a sproposito, è stato scritto. Carnera è partito stasera per Parigi, ove si incontrerà il 25 corrente con il peso massimo francese Bouquillon.

Parto trigemino

Adria, 18 notte.

Ieri, in frazione di Lama di Ceregnano, la quarantenne Girardina Marzoo maritata con Virginio Coltro, ha dato felicemente alla luce tre bei bimbi, due maschi ed una femmina, ai quali sono stati imposti i nomi di Benito, Umberto ed Italia. Puerpera e neonati godono ottima salute.

Due furti in chiesa nonferrina

Casale, Monf., 18 notte.

Un nuovo furto è stato compiuto la scorsa notte da ignoti ladri, nella chiesa della Madonna delle Grazie in territorio di Casalino, dalla quale sono stati asportati preziosi ex-voto, artistici candelabri e antichi damaschi, il tutto per un valore rilevantissimo.

Gli ignoti visitatori hanno continuato la loro triste attività, rubando l'obolo, offerto dai devoti, dalle cassette della chiesa di Mezzalfengo, presso Villamiroglio.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Chiusura del giorno 18 gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	87,75
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 75 — l. 77,50
Id. 1937	d. 84 — l. 89,25
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 70 — l. 70,50
Id. Roma id.	d. 72 — l. 74 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 79 — d. 80 —
Sip	d. 58 — l. 64 —

AZIONI

	16	18
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	63 7/8	61 1/4
American Rad. Stand. S.	7 3/4	7 1/2
American Tel Tel.	121 3/8	119 3/4
Consolidated Gas	65	61 5/8
Eastern Kodak of N. York	25 1/2	23 1/2
General Electric	26 3/4	24 1/8
Intern. Harvester Co.	28 1/2	27
Johns Manville Corp.	23 1/2	23 1/4
General Motors	23 1/8	22 3/8
Kennecott Copper	12	11 3/8
Montgomery Ward	10	9 1/4
National Biscuit	42 1/2	40 1/4
New York Central Ry	35	32 1/8
North American Co.	35 5/8	33 7/8
Procter Gamble Comp.	41 5/8	41 3/8
Radio Corporation	8 1/4	7 7/8
Standard Brands Inc.	13 1/8	12 7/8
Standard Oil of New Jersey	28 7/8	28 1/2
Texas Gulf Sulphur	24 3/4	24 —
United Corporation	10	9 3/8
United States Steel	44	44
Union Carbide Inc.	36 5/8	35 1/2

Londra, 18. — Le voci insistenti di un rinvio della Conferenza di Losanna hanno causato una nuova ondata di depressione in Borsa. Il ribasso pressochè generalizzato nei giorni scorsi è stato perduto oggi. Sostanziali ripresi si sono avuti nella quotazione dei titoli finanziari inglesi. I titoli tedeschi hanno perso due punti e mezzo. Ribassi quasi ovunque in tutta la Borsa ed anche nelle azioni industriali. Sola Viscosa R.S. 9,5; l'oro è senza

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	73 90	—	73 90
Id. cont.	—	73 85	—	73 85
Consol. 5 %	—	80 90	80 925	80 90
Id. cont.	—	80 80	—	80 80
B. T. 1932 s.	—	—	—	100 80
Id. 1934 c.	—	—	—	100 80
Id. 1940 c.	—	—	—	101 30
Torino 6% c.	—	—	—	467 50
S. Paolo 6% c.	—	—	—	470 50
Ferrov. 3½ c.	—	—	—	270 50
B. Italia c.	—	—	—	1430 —
B. Comm.	—	—	—	1112 50
Credito It.	—	—	—	702 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	100	605 —	—	605 —
Mediterranee	—	—	—	315 —
Meridionali	50	592 —	—	598 —
Cirié Lanzo	—	—	—	182 —
N. A. I.	—	—	—	95 —
Sabaudo	50	105 —	—	105 50
Cosulich	—	—	—	49 —
Italiane Ope	1500	25 75	25 75	54 00
Elge	—	—	—	54 50
N. A. I.	400	102 —	101 —	102 —
Sip	1125	56 —	56 —	56 —
Terni	—	—	—	930 —
P. C. E.	—	—	—	74 50
Savigliano	—	—	—	568 —
Nebiolo	75	128 —	—	128 —
Toscani	—	—	—	58 —
Monecenisio	50	193 —	—	195 —
Fiat	6400	145 —	140 —	140 25
C. I. R.	—	—	—	145 —
Ceppi	—	—	—	19 —
Mira Lanza	—	—	—	47 —
Amiata	300	59 —	58 —	58 —
Montecatini	3000	121 —	116 50	118 50
Olivetti	—	—	—	178 —
Acqua Pot.	50	388 —	—	388 —
Florio	—	—	—	37 —
Monteponi	—	—	—	206 —
Valli Lanzo	—	—	—	20 50
Viscosa	500	33 —	32 75	33 —
Andes	—	—	—	120 —
Lane Borgos.	—	—	—	1075 —
Beni Stabili	—	—	—	570 —
Gartiera It.	—	—	—	95 —
Cart. Burgo	50	328 —	—	328 —
Formiel R.	—	—	—	248 —
Pirelli & C.	—	—	—	31 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	78 —
New York	—	—	—	19 70

MILANO, 18. — Dopo qualche accenno di fermezza all'apertura, il mercato specialmente alla compilazione del listino ufficiale declinava dai massimi praticati nel primo tempo. Calmi anche i fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,75 e il Consolidato 5 % fra 81,02,50, 80,95, per fine corrente mese. Maggiormente colpito il comparto bancario, quello elettrico ed anche quello dei tessili. La Fiat da 144 scendeva a 140,25, 140,50; Pirelloni da 593, 592; Meridionali da 595, 580; Rubattino da 230 a 245; Bridania 248, 246; resistenti le Mediterranee, Ilcota, Emiliane, Beni Stabili, Cementi e le Elettro Finanziarie. Leggermente più tesi i cambi.

Rend. 3,50 % 73,75; Consol. 5 % 80,85; B. Italia 1420; B. Comm. 1115; B. Roma 705; Cred. Ital. 701; Cred. Mariti. 500; Elettro Finanz. 16,25; Cons. Mob. 600; Mediterranee 312; Meridionali 580; Veneta Costruzioni Ferr. 114; Cosulich 49; N. O. L. 215; Lib. Triest. 58; Cot. Cantoni 1640; Oleose 196; Furlar 65; Val d'Olona 110; Valle Seriana 50; Val Ticino 80; De Angeli 643, Cantoni Coats 345; Linif. Can. Nazionali 130; Rossari Varzi 295; Rotondi 205; Tosi 72; Cot. Merid. 19,5/8; Unione Manif. 256; Lan. Gavardo 615; Rosa 2290; Targetti 66; Cascami Seta 356; Bernascconi 445; Snia 32 8/8; Pacchetti e C. 29; Ansaldo 27; Iiva 113,25; Metall. Ital. 135,50; Amiata 58,75; Montecatini 126; Dalmine 119,50; Breda 25,50; Bianchi 30,50; Isotta Fraschini 16; Fiat 140,50; Milani Silvestri 6,50; Saffilane 41; Adriatica Elettr. 139,50; Brioschi 151; Ciodi 141; Dinamo 148; Elettr. Bresciana 160; Valdarno 119; Alta Italia 100; Emiliana 270; Tremo d'Adda 256; Adamello 96. Esso 49,50; Edison 472; Id. Destinate 280; Sip 56,50; Tirso 167; Lin. Toscana 221,50; Visnola 313; Merid. Elettr. 172; Terni 230; Unione Esere. El. 23; Italcable 57; Tecnomasio 44,50; Distillerie Ital. 88,50; Eridania 245; Ind. Zuccheri 640; Raffineria L. L. 667; Italgas 24; Mira Lanza 46; Petroli d'Italia 7,25; Andes 120; Fondiaria Ass. 2,90; 7 % 83,50; Fondi Rustici 9; Beni Stabili 573; Saiarnia 27; Baroni 23,50; Gr Alb. Veneziа 25; Italo Americana 44; Pirelli Ital. 593; Binascente 13; Pirelli & C. 179; Brasimi 59; Dell'Acqua 111; Vedetta 100; Venezio 3,50 % 80,90; Cred. Fond. Veneto 5 % 455; 6 % 490,50; Cons. M. daun. terr. 4 % 387; 6,50 % 440; Cons. Cred. Miglor 6 % 478; B. T. Nov. 5 % 1934 100,375; 1940 101,125. CAMBI: Parigi 77,85; Svizzo 386; Londra 69,11,2; Amsterdam 800; Madrid 167; Bruxelles 275; Berlino 473; Praga 59; Riccolma 385; Varsavia 230; Copenaghen 375; New 380,02.

GENOVA, 18. — Apertura sostenuta, più calmi con lieve reazione generale verso chiusura a causa realizzi di benefici; fanno eccezione le Meridionali in nuovo aumento; in perdita intervalle le Banca Italia, Comit, Fiat, Sip, Terni ed Industrie. Pure deboli le Rubattino, Montecatini, Amiata, Molini e Beni. Cambi più tesi.

Rend. 3,50 % fm. 73,90; Consol. 5 % fm. 80,85; cont 80,80; Venezie 3,50 % 81; B. Italia 1415; B. Comm. 1112; B. Roma 705; Cred. Ital. 702; Cred. Mariti. 501; Elettro Finanz. 16; Meridionali 585; Mediterranee 310; Rubattino 218; Sabaudo 105; Ansaldo 27; La Polare 27; Snia 32,75; Montecatini 116; Amiata 59; Iiva 113,50; Ansaldo 25,75; San Giorgio 140; Fiat 139; Un. Esere. Elettr. 21,50; Salt 221; Sip 54; Terni 229; Eridania 247; Ind. Zuccheri 625; Raffineria L. L. 669; Distill. Ital. 88; Molini A. I. 389; Aedes 119; Beni Stabili 571. — CAMBI: Parigi 77,75; Londra 69; New York 19,68.

ROMA, 18. — Rendita italiana 3,50 % cont. 73,50; Id. fm. 73,55; Consolidato 5 % cont. 80,775; Id. fm. 80,95; Venezie 3,50 % 81,125; Cons. Cr. Mgl. 5 % 473; B. Italia 1418; Cr. Fondiario 470; B. Comm. It. 1115; Cred. Ital. 701; B. Roma 1705; Meridionali 585; Tramways 141; Rubattino 217,50; Snia 32,50; Met. Italiana 136,50; Iiva 117; Montecatini 116,50 Aneaido 26; Fiat 139,50 Terni 225; Elettr. Gas Roma 783; Aedes 80; Rom. Zuccheri 85; F. Rustici 9,50; Immobiliare 525; B. Stabili 573; Impr. Fond. 104,50; Risanamento 804; Acqua Marcia 585. — CAMBI: Parigi 78,10; Londra 69,22 New York 19,70.

TRIESTE, 18. — Rendita Ital. 3,50 % fm. 73,80; Consolidato 5 % fm. 80,85; Veneziа 3,50 % 81; B. Comm. Triest. 410; Adria 35; Cosulich 47; Lib. Triest. 55; Lloyd 500; Ass. Generali 3265. — CAMBI: Parigi 78,40; Londra 69,85; New York 19,875; Zurigo 384 25; Madrid 169; Amsterdam 800; Berlino 472,50; Praga 59,10; Budapest 35,35; Bruxelles 277.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 18. — Rendita 3,00% netto 1906 73.62,5; id.-id. 1902 68.80; 3% lordo 44.17,5; Consolidato 5% 80,75; Venezie 3,50% 81. — Cambi: Parigi 77,90; Zurigo 386; Londra 69,11,2; Amsterdam 800; Madrid 167; Bruxelles 275; Berlino 473; Praga 59; Budapest 11,70; New York 19,69,5; Montreal 19,79; Oslo 378; Riccolma 385; Varsavia 230; Copenaghen 375; New 380,02.

FALLIMENTI

I.N.N.E.T. Industria Nazionale Nastri Elastici Torino. Società in accomandita semplice corrente in Torino, via Figlie dei Militari, 28, in persona dei soci accomandatari dott. Cavallo Giovanni e Ewald Korte; con decr. 16 corr. ammesso alla procedura di concordato preventivo; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; comm. giud. rag. Stellana Pier Luigi; Liq. cred. 28 febbraio, ore 15; attivo L. 853.432,30; passivo L. 2.053.843,30; percentuale offerta 40 per cento. — **Conti Guglielmo**, biancheria, via Michelangelo, 6; ist. cred.; sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. dott. Dolci Ermanno; giorni 30 produz. ill.; verif. cred. 26 febbr., ore 9,30. — **Dal Forzo Loreta**, via Rava, 10; ist. cred.; sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. dott. Mazzola Armando; giorni 30 produz. ill.; verif. cred. 22 febbr., ore 10,30. — **Conti Giovanni**, calzature, Nichelino; ist. propria; sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. dott. Mazzola Armando; giorni 30 produz. ill.; verif. cred. 29 febbr., ore 9; attivo L. 38.750; passivo L. 42.705,70. — **Giacosa Anna**, ved. **Casalis**, azienda editrice, via Beaumont, 19; sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. dott. Dolci Ermanno; giorni 30 produz. ill.; verif. cred. 25 febbr., ore 10. — **Campasso Giovanni**, tessuti, piazza Em. Filiberto, 15; ist. cred.; sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Galdini Giovanni; giorni 30 produz. ill.; verif. cred. 29 febbr., ore 9. — **Sergastino Teresa**, mercerie, piazza Vitt. Veneto, 17; ist. cred.; sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. rag. Gallo Guido; giorni 30 produz. ill.; verif. cred. 1.o marzo, ore 9. — **Bacchiega Paola**, neg. ambulante, via Viterbo, 93; ist. cred.; sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Galdini Giovanni; giorni 30 produz. ill.; verif. cred. 1.o marzo, ore 9. — **Marocco Pietro, Bueti Annibale**, falegnameria, corso Tassoni, 62; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. Gallo Guido; giorni 30 produz. ill.; verif. cred. 26 febbraio, ore 9.

ALESSANDRIA: Stefano Ravaglia, vini, cur. prof. Luciano Cermelli.

(dal «SOLE»).

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 18. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. — Frumento: apertura: marzo 115, aprile 116, maggio 117 40; chiusura: marzo 114,85, aprile 116, maggio 117,50.

Alessandria, 18. — Grano al quintale da L. 110 a 112 al Q.le; meliga da 69 a 70; segale da 83 a 85; riso da 120 a 145; fagioli da 110 a 120; fave da 100 a 110; ceci da 100 a 105; cruscu da 55 a 56; crucchello da 53 a 55; farina di frumento marca il superiore da panificazione resa al forno da 140 a 142; farina di granoturco da 0,70 a 0,80 al Kg.

Broni, 18. — Grano da L. 108 a 113 al Q.le; meliga da 66 a 70; segala da 80 a 85; riso da 115 a 130; fagioli da 110 a 120; ceci da 120 a 125; cruscu da 55 a 56; crucchello da 50 a 52; farina di frumento da 138 a 142.

Novara, 19. — Grano al Q.le da L. 110 a 113; meliga da 59 a 65; segale da 76 a 80; riso da 115 a 120; fagioli da 130 a 150; fave da 90 a 100; ceci da [illegible] a 160; cruscu da 50 a 55; crucchello da 54 a 56.

Valenza, 16. — Grano al Q.le da L. 109 a 112; meliga da 64 a 67; segale da 83 a 85; riso da 120 a 150; fagioli da 127 115; fave da 110 a 118; ceci da 105 a 110; cruscu da 57 a 59; crucchello da 54 a 56; farina di grano da 135 a 138; id. di meliga da 70 a 75; rintsa da 63 a 68.

BESTIAME

Alessandria, 18. — Bestiame da lavoro. buoi da L. 23 a 28 al Kg.; vacche sarinese da 11 a 13; manzi da 25 a 27; vitelloni di 1a qualità da 22 a 24. — Bestiame da macello: tori da L. 23 a 24 al Kg.; buoi da 17 a 19; vacche da 20 a 22; vitelli e manzi da 19 a 21; sanati da 40 a 60; cavalli da 105 a 110 Q.le; muli da 100 a 108; asinari da 98 a 100; muinati da 28 a 35; lattonzoli da 30 a 35 cadauno; agnelli e capretti da 65 a 70 al Kg.; torelli da 22 a 24; buoi di fornitura da 11 a 13; vitelloni di 1.a qualità da 28 a 30.

Broni, 18. — Buoi da lavoro da L. 250 a 270 al Q.le; vacche da 200 a 350; manzi d'allevamento da 230 a 260; buoi da macello da 180 a 280; tori da 220 a 250; vacche da 160 a 200; vitelli da macello da 350 a 425; suini da [illegible] a [illegible]; lattonzoli da 70 a 90 per capo.

Novara, 19. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 23 a 26; vacche per capo da 1800 a 3000. Bestiame da macello: tori al Kg. da 18 a 22; buoi da 20 a 28; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 30 a 38; sanati da 40 a 50; maiali da 35 a 40; lattonzoli per capo da 110 a 120; agnelli e capretti al kg. da 4,50 a 5.

S. Damiano d'Asti, 18. — Vacche da lavoro da L. 900 a 1600 al capo; da macello da 15 a 18 al Kg.; vitelli da macello da 34 a 40; da allev. da 300 a 700 per capo; lattonzoli da 200 a 350; maialetti da lasta da 5 a 5,50 al Kg.; conigli da 3 a 3,50.

Valenza, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 230 a 240; vacche da 170 a 180; manzi da 260 a 280; vitelli da 230 a 260; vitelloni da 240 a 250; vacche reclame da 130 a 150; giovenche da 190 a 200. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 220 a 230; buoi da 240 a 255; vacche da 150 a 160; vitelli e manzi da 260 a 280; sanati da 460 a 500. cavalli da 133 a 135; muli da 125 a 128; somari da 150 a 122; maiali da 360 a 540; lattonzoli ca-duno da 90 a 95; agnelli e capretti al Kg. da 5,2 a 5,5; torelli al Q.le da 250 a 260; vacche da macello da 110 a 115; cruscu da 55 a 56; crucchello da 54 a 56; farina di frumento da 135 a 138; id. di meliga da 70 a 75; rintsa da 63 a 68.

BESTIAME

Alessandria, 18. — Bestiame da lavoro. buoi da L. 23 a 28 al Kg.; vacche sarinese da 11 a 13; manzi da 25 a 27; vitelloni di 1a qualità da 22 a 24. — Bestiame da macello: tori da L. 23 a 24 al Kg.; buoi da 17 a 19; vacche da 20 a 22; vitelli e manzi da 19 a 21; sanati da 40 a 60; cavalli da 105 a 110 Q.le; muli da 100 a 108; asinari da 98 a 100; muinati da 28 a 35; lattonzoli da 30 a 35 cadauno; agnelli e capretti da 65 a 70 al Kg.; torelli da 22 a 24; buoi di fornitura da 11 a 13; vitelloni di 1.a qualità da 28 a 30.

Broni, 18. — Buoi da lavoro da L. 250 a 270 al Q.le; vacche da 200 a 350; manzi d'allevamento da 230 a 260; buoi da macello da 180 a 280; tori da 220 a 250; vacche da 160 a 200; vitelli da macello da 350 a 425; suini da [illegible] a [illegible]; lattonzoli da 70 a 90 per capo.

Novara, 19. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 23 a 26; vacche per capo da 1800 a 3000. Bestiame da macello: tori al Kg. da 18 a 22; buoi da 20 a 28; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 30 a 38; sanati da 40 a 50; maiali da 35 a 40; lattonzoli per capo da 110 a 120; agnelli e capretti al kg. da 4,50 a 5.

S. Damiano d'Asti, 18. — Vacche da lavoro da L. 900 a 1600 al capo; da macello da 15 a 18 al Kg.; vitelli da macello da 34 a 40; da allev. da 300 a 700 per capo; lattonzoli da 200 a 350; maialetti da lasta da 5 a 5,50 al Kg.; conigli da 3 a 3,50.

Valenza, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 230 a 240; vacche da 170 a 180; manzi da 260 a 280; vitelli da 230 a 260; vitelloni da 240 a 250; vacche reclame da 130 a 150; giovenche da 190 a 200. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 220 a 230; buoi da 240 a 255; vacche da 150 a 160; vitelli e manzi da 260 a 280; sanati da 460 a 500. cavalli da 133 a 135; muli da 125 a 128; somari da 150 a 122; maiali da 360 a 540; lattonzoli ca-duno da 90 a 95; agnelli e capretti al Kg. da 5,2 a 5,5; torelli al Q.le da 250 a 260; vacche da macello da 110 a 115; cruscu da 55 a 56; crucchello da 54 a 56; farina di frumento da 135 a 138; id. di meliga da 70 a 75; rintsa da 63 a 68.

FORAGGI

Alessandria, 18. — Fieno maggengo da L. 30 a 35 al Q.le; fieno agostano da 34 a 36; fieno terzuolo da 32 a 34; paglia scelta di frumento da 9 a 9,50; paglia pressata da 10 a 10,50; avena da 65 a 66; semi di trifoglio da 400 a 450; semi di medica da 300 a 350; vecchia da 68 a 70; fieno di erba mediea da 29 a 31; fieno di trifoglio da 26 a 28.

Broni, 18. — Fieno maggengo da L. 44 a 46 al Q.le; agostano da 42 a 44; terzuolo da 38 a 40; trifoglio da 32 a 34; erba medica da 34 a 36; avena da 60 a 62; paglia scelta da 9 a 10; id. pressata da 10 a 12.

Novara, 18. — Fieno maggengo al Q.le da 42 a 45; agostano da 38 a 40; terzuolo da 33 a 35; paglia scelta di riso da 6 a 8; paglia di frumento pressata da 7,50 a 7,80; semi di trifoglio da 2,50 a 300; semi di medica da 180 a 200.

Valenza, 18. — Fieno maggengo al Q.le da L. 34 a 36, agostano da 36 a 37; terzuolo da 33 a 35; paglia scelta di frumento da 8,50 a 9; paglia pressata da 6,50 a 10; avena da 67 a 69; semi di trifoglio da 360 a 380, semi di medica da 380 a 400; fieno di trifoglio da 33 a 34; id. di erba medica da 30 a 32.

FRUTTA E VERDURA

Alessandria, 18. — Pere da L. 8 a 18 al Kg.; mele da 10 a 27; uva da tavola da 20 a 30, noci da 20 a 28; castagne fresche da 10 a 12; castagne secche da 18 a 22; fichi secchi da 14 a 15; arance da 6 a 12; mandarini da 14 a 21; mele renette da 12 a 30, banane a 0,60 cadauna.

Alessandria, 18. — Patate da L. 4 a 6,50; cipolle da 6 a 7; spinacci da 4 a 9; cape da 2 a 3,50 al Kg.; cavoli da 1,50 a 2,50 alla dozzina; carote da 5 a 6 al Kg.; pomidori da 10 a 15; carali da 1,50 a 2 per capo; porri da 10 a 12; aglio da 2 a 10; sedani da 1,80 a 2,70 alla dozzina; cipollino da 10 a 15 al Kg.; insalata da 1,10 a 1,90 alla dozzina; cavolfiori da 3 a 10; finocchi da 1,20 a 3,40.

Biella, 18. — Mele comuni al kg. da L. 0,90 a 1; noci Serrento da 5,50 a 4; noci nostrane da 1,50 a 1,80; uranci da 0,70 a 1; mandarini da 1,20 a 1,50. — Aglio al kg. da L. 0,60 a 1,10; barbabietole da 0,40 a 0,50; carote da 0,50 a 0,60, cavoli da 0,20 a 0,30; cipolle da 0,60 a 0,70; cipollino da 1,20 a 1,60; cavoli da 0,40 a 0,50; insalate lattuga e indivia da 0,80 a 0,90; insalata riccia da 1 a 1,20; patate da 0,45 a 0,50; peperoni da 0,60 a 0,80, porri da 0,60 a 0,80; rape da 0,30 a 0,50; spinacci da 1 a 1,20; sedani alla dozzina da 1 a 1,50.

Novara, 18. — Patate al Mg. da L. 5 a 6; cipolle da 0,60 a 0,80; spinacci da 2 a 3; rape da 0,60 a 0,80; cavoli da 2,50 a 3; carote da 7 a 8; aglio da 6 a 8; cardi cadauno da 2 a 4; sedani alla dozzina da 2 a 2,20; insalata al Mg. da 6 a 9. — Pere al Mg. da L. 8 a 12; mele da 8 a 16; uva da tavola da 20 a 30; noci al kg. da 2 a 3; castagne fresche al Mg. da 7 a 9; castagne secche da 10 a 12.

Valenza, 18. — Patate al Q.le da L. 58 a 60; cipolle da 51 a 65; spinacci da 48 a 50; carote da 61 a 64; carote da 78 a 82; cavoli per dozzina da 1,80 a 2,50; cardi da 5,10 a 6,50; aglio al Q.le da 180 a 195; sedani per dozzina da 1,50 a 2,10. insalata da 1,40 a 1,80; cavolfiori da 4 a 5; finocchi da 5 a 6. — Pere al Q.le da L. 160 a 190; mele da 190 a 200; uva da tavola da 270 a 290; noci da 300 a 310; castagne fresche da 70 a 80; castagne secche da 90 a 95; marroni da 370 a 380; mandorle da 310 a 350; arance e mandarini da 280 a 300.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 18. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 7 a 7,50; capponi da 8 a 9; tacchini da 5,50 a 7; anitre da 4 a 4,50; oche da 3,20 a 3,90; piccioni da 3,10 a 3,50; conigli da 3,10 a 3,40; faraone da 7,50 a 8; pollastre da 5,50 a 7; uova da 5 a 5,50 alla dozzina; uova conservate da 4 a 4,50.

Biella, 18. — Polli al kg. da L. 6,50 a 7; galline da 6 a 6,50; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 5 a 5,50; oche da 4,50 a 5; conigli da 3,50 a 4; piccioni alla coppia da 6 a 7, uova alla dozzina da 5,50 a 7,50.

Broni, 18. — Galline da L. 5,50 a 6 al Kg.; polli da 6,50 a 7; capponi da 7 a 8; tacchini da 5 a 5,50; anitre da 4 a 4,50; oche da 3,75 a 4; conigli da 3,50 a 3,75; uova fresche da 5,70 a 6 alla dozzina; piccioni da 2 a 2,25 l'uno.

Novara, 18. — Galline per capo da L. 10 a 12; polli da 8 a 10; capponi da 14 a 16; tacchini al kg. da 9 a 9,50; anitre al capo da 10 a 12; oche da 4,50 a 5; piccioni al capo da 3 a 3,50; conigli da 7 a 11; uova alla dozzina da 5,50 a 7.

S. Damiano d'Asti, 18. — Galline da L. 5 a 6,50; polli da 7 a 7,50; capponi da 7 a 8; anitre da 5 a 5,50; tacchini da 6 a 6; piccioni da 2 a 2,50 per capo; uova da 5,50 a 6 la dozzina.

Valenza, 18. — Galline al kg. da L. 7,50 a 7,80; polli da 8,10 a 8,30; capponi da 8,70 a 8,90; tacchini da 6,30 a 6,50; anitre da 5,10 a 5,20; oche da 3,80 a 5,80; conigli da 4,20 a 4,40; piccioni alla coppia da 4,50 a 5,00; uova alla dozzina da 6,60 a 6,10; faraone al kg. da 9,50 a 9,80; pollastre da 8 a 8,50.

VINI

Alessandria, 18. — Barbera da 90 a 160 per ettolitro; comune da pasto da 55 a 130; barbera da 70 a 140; bianco [illegible] da 60 a 150; barbera extra gradi 13-14 da 180 a 190.

Novara, 18. — Barbera per ettolitro da L. 250 a 290; comune da pasto da 120 a 140.

S. Damiano d'Asti, 18. — Barbera da L. 140 a 280 all'ett.; comune da pasto da 100 a 140.

Valenza, 18. — Barbera per ettolitro da L. 130 a 135; comune da pasto da 60 a 90; barbera superiore da 105 a 115; barbera vinicolo da 100 a 108; id. selezionato a grosse partite, da 112 a 120; vino nero e bianco finissimo per bottiglie da 170 a 185; vino stravecchio di marca, a vagonate, da 240 a 250; vino bianco secco; a metano ordinario, a media gradazione, da 112 a 115; id. superiore a gradazione elevata, a grosse partite, da 120 a 130; acato naturale di vino bianco e nero, selezionato e filtrato da 80 a 90 (tasse di dazio escluse).

SETE

TORINO, 18. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Bozzoli: chiusura: febbraio 14,80; marzo 14,65; aprile 14,70; luglio 15. — Sete: chiusura: marzo 77,50, aprile 78; luglio 78,50.

Società Torinese, 18. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 147,41; greggia colli 4, kg. 215,70; trama colli 5, kg. 1402,40; cotone colli 1, kg. 0,10. Sete pesati colli 2, kg. 103,08. Operazioni d'assaggio: greggie 13, lavorate 10, serie 9.

Reumatismo?

Il Linimento d'azione rapida che fa cessare il dolore

Il Linimento Sloan è il linimento il più famoso per la sua rapida azione. Esso penetra senza strofinarlo e dà sollievo immediato e sorprendente. Se soffrite di reumatismo nelle articolazioni o nei muscoli procuratevi una boccetta di Linimento Sloan senza indugio. Milioni di persone l'hanno usato col più gran successo in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Lussazioni e Contusioni.** Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO **SLOAN**
CALMA IL DOLORE

PUBBLICITÀ ECONOMICA

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

COMPRESSORE HP 30 e HP 7 circa occasione acquistaremmo. Offerte Saic, Napoli, via Piedigrotta, 14. 723

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ABBIOCCHARDO (cessasse ovunque celermente crediti, sola commissione partecipata sul ricavo. Anonima Sapic, corso Vittorio, 53, Torino, Tel. 58-531. Mutui, finanziamenti, amministrazioni. 10599

AFFARONE 9000 rivendita pane dolciumi, bilancia automatica. Demaria, Bellezia, 17.

RIMETTO 6500 drogheria alimentare. Via Pier Carlo Boggio, 149, Torino. 31082

600.000 Titoli Stato per deposito cauzionale cooperativa cercansi contro equivalente ricavato, corrispondendo cospruo interesse. Scrivere cassetta 220 M, UPI, Torino.

5 PROFESSIONISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

TASSE, imposte consumo, Piazza Arana, Vinzaglio, 5. Ricorsi, concordati, pareri, abbonamenti collettivi categoria gratuiti inviando tessera. Scrivete, telefonate 50-946.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCO ovunque rappresentanti vendita saponi bucato, lisoo manuale, oltre provvigione. Ditta Troise, Montedio, Napoli. 734

IMPORTANTE fabbrica biancheria uomo cerca per l'Italia meridionale e Sicilia pratico rappresentante-viaggiatore conoscitore dell'articolo ed introdotto clientela. Scrivere cassetta 304 H. UPI, Torino. 31079

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI donna giovane tutto fare pratichissima cucina, escluso dormire; referenze. Rivolgersi Stella, corso Principe Oddone, 69, piano 4.o 60692

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

CONTABILITA', amministrazioni, assume ragioniere, disponendo ore. Prende mitt. Telefonare 63-413. 60031

SEGRETARIA distinta persona diplomata viaggiare offresi. Scrivere cassetta 307 B, UPI, Torino. 31088

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICO, chauffeur, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di nuova Rubrica.

OPERAI qualsiasi, pienamente, cercano portineria, solo alloggio. Scrivere Galleria, via Milano 2, Città. 31104

GIOVANE robusto, bella presenza, cercherebbe ovunque portinaio, fattorino, servizio domestico, ecc. Scrivere cassetta 85 B, UPI, Torino. 30746

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CANTO insegna Somigli, Papacino, 3. Metodo pallottolo radiofonogenico. Onorari modici. 30876-77

LEZIONI, ripetizioni istituto, ginnasio inferiore. Salvatore Bonaiuto, 5 (Piazza Vittorio). 60662

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

SIGNORE cerca ammobiliata possibilmente con bagno dintorno. Scrivere cassetta 86 B, UPI, Torino. 30716-17

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ALBERGO Lido Pare Genova Quinto, meravigliosa posizione sul mare. Prezzo pensione da Lire 25, riscaldamento compreso. 721

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13

OCCASIONI di lusso richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima [illegible]

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. A. A prezzo massimo compera gioielli di valore. Gioielleria, via Roma, 41 bis, rimpetto Cinema Eberal. 10747

ANNODIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 211

APPROFITTATE liquido tutto; borse, ombrelli, valigerie. Corso Siccardi angolo Cernaia, Mirafiori. 60196

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissime avanti fidanzamento; moralità, finanze, accertamenti infedeltà coniugale. Pellenati Cicerto, via Carlo Alberto, 35 bis, Torino. Telefono 47-378. 20617

BELLOM S.a, piazza Castello, 25, liquida gli ultimi modelli di Parigi da giorno e da sera, taillleurs, princesses, confezioni da lire 500 in giù. 10682

DISCHI Parlo liquidiamo lire 5: Columbia, Voce Padrone 10; Album 12; puntine 2,50. Fonografi qualunque prezzo. Riparazioni via Po, 8. 30955

FALLIMENTARE liquidazione impermeabili americani uomo signora. Galleria Subalpina, balconata.

FALLIMENTO Montecone liquida camion, rimorchi, carri duri, carri a molle, tombarelli, furgoni carbone, indumenti, oggetti diversi. Via Bedeni, 16. 31077

MATRIMONIALE 1400, pranzo Rinascimento, pianoforte, quadri, cucina, vendo metà valore rimpatriando. Crivelli, 28. 60679

MOBILI. Grande assortimento camere Rinascimento, prezzi imbattibili. Facilitazioni. Vanchiglia, 20. 60549

MOBILI, grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Nizzini, 44. 10118

MOBILI liquido per cessazione commercio. Affitto locali. Corso Palermo, 55. 10080

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

DISTINTA, colta signorina, nobili sentimenti, capitale con forte reddito, sposerebbero parente con distintissima sorte, colto 43-50enne, adeguate condizioni finanziarie. Non fuori Torino. Scrivere cassetta 56 B, UPI, Torino. 10604

GIOVANE, distinto, proprietario azienda redditizia relazionerebbe scopo matrimonio con signorina bella, distinta, elevati sentimenti, condizioni finanziarie adeguate, massima serietà e segretezza. Scrivere cassetta 221 B, UPI, Torino. 31132

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CASCINA Stradone Pino, oppure Val Salice acquisterei cortilanti, bella posizione. Inviare offerta dettagliata, località precisa. Scrivere cassetta 155 B, UPI, Torino. 30907

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A. Alloggi signorili antica barriera Francia, tre, cinque camere, liberi subito, vendonsi Acchiard